GEN LOMBARDIA

GenerAzione Bergamo

Tra i confini e oltre gli spazi

A cura di Alice Azzola, Giulia Loda, Ludovica Calderone

con la supervisione scientifica di Michela Latino

In collaborazione con

Ente capofila

Partner

Con il contributo di

INDICE

Prefazione

PARTE I - La ricerca

1. Introduzione

1.1 Gli obiettivi della ricerca

1.2 Il team di ricerca

2. Metodologia

2.1 Disegno della ricerca

2.1.1 Impostazione e obiettivi conoscitivi

2.1.2 Fasi e integrazione della prospettive

2.1.3 Strategia di analisi

2.2 Strumenti di ricerca

2.2.1 Osservazione del Tavolo Giovani d'Ambito

2.2.2 Interviste semistrutturate

2.2.3 Questionario

2.2.4 Forum, Focus group e attività partecipate

2.3 Posizionamento ed etica della ricerca

2.3.1 Una ricerca situata

2.3.2 Accorgimenti etici e restituzione in itinere

3. Limiti della ricerca

3.1 Numerosità e rappresentatività delle persone coinvolte

3.2 La definizione della popolazione giovanile e l'ampiezza della fascia d'età

3.3 Natura qualitativa della ricerca e disponibilità limitata di dati quantitativi

3.4 Tempi e condizioni di raccolta dei dati

3.5 Continuità della relazione con le persone giovani coinvolte

3.6 Dalla domanda istituzionale alla costruzione condivisa dei bisogni

3.7 Variabilità nella composizione dei partecipanti

3.8 Possibili esclusioni legate ai contesti e ai canali di coinvolgimento

3.9 Variabili non rilevate in modo sistematico

3.10 Dalle criticità agli apprendimenti per il futuro

PARTE II - Cosa è emerso

4. Questionari

4.1 Profilo delle persone rispondenti

4.2 Le condizioni che favoriscono e ostacolano la partecipazione

4.3 Che cosa significa partecipare

4.4 L’elemento che rende un’esperienza partecipativa

4.5 Ciò che sostiene l’attivazione nel tempo

4.6 Indicazioni rivolte alle politiche giovanili

5. Interviste

6. I Forum

6.1 Forum del 26 maggio - BG+

6.1.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

6.1.2 I principali temi emersi

6.1.3 Il rapporto tra giovani e adulti

6.1.4 Fattori che facilitano o ostacolano la partecipazione

6.1.5 Indicazioni emerse per la partecipazione giovanile

6.2 Forum del 5 giugno - Baleno Festival

6.2.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

6.2.2 Priorità individuate dai giovani

6.2.3 Condizioni di accessibilità

6.2.4 Barriere alla partecipazione

6.2.5 I giovani meno raggiunti e le strategie di coinvolgimento

6.2.5 Le aspettative verso il Forum Giovani

6.3 Forum del 24 giugno- Lego serious play X23- Spazio Polaresco

6.4 Forum del 5 settembre - Il gioco della partecipazione, Spazio Boccaleone

6.4.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

6.4.2 Il confronto tra giovani e istituzioni

6.4.3 Burocrazia e accessibilità dell'azione partecipativa

6.4.4 Reti, relazioni e figure di intermediazione

6.4.5 Partecipazione informale e rappresentanza

6.4.6 Lo sguardo esterno e il valore di prospettive differenti

6.4.7 La partecipazione come processo di costruzione condivisa

6.3.8 Il coinvolgimento dei nuovi partecipanti

PARTE III- Comprendere e promuovere la partecipazione giovanile

7. Perché nasce la partecipazione: il desiderio come condizione dell'agire

8. Quando la partecipazione accade davvero

9. Favorire la partecipazione: lo sguardo sui giovani a confronto con lo sguardo dei giovani

PARTE IV - Dare forma alla partecipazione giovanile

10. Un anno per coltivare la partecipazione. Proposta di sperimentazione per il Comune di Bergamo.

10.1 Perché un percorso di sperimentazione, prima di un nuovo organismo

10.2. Obiettivi del percorso

10.3 Il programma annuale: sei passaggi per coltivare la partecipazione

10.4. Risorse, responsabilità e sostenibilità

10.5. Come capire se il programma funziona

10.6. Dalle sperimentazioni a una cultura stabile della partecipazione

Conclusioni

Appendice

Allegati

Postfazione

Prefazione

La partecipazione giovanile è un tema tanto ricorrente quanto trattato con ambiguità.

Come Bergamo per Giovani, il sistema di politiche giovanili del Comune di Bergamo, da tempo cerchiamo di affrontare il tema domandandoci non tanto ‘’che cos'è la partecipazione giovanile’’, quanto piuttosto ‘’come ci posizioniamo, come operatori e operatrici, rispetto al tema’’. Ciò che muove le nostre riflessioni non è perimetrare o definire il fenomeno, rischiando rigide categorizzazioni che includono o escludono ma comprendere meglio le leve che mobilitano una persona giovane a prendere - o non prendere - parte a qualcosa. Vogliamo infatti capire come agire, nel nostro lavoro quotidiano con i giovani, per creare le condizioni affinché quelle leve si attivino nelle nostre iniziative e, più in generale, nel contesto cittadino.

Le esperienze concrete di questi anni ci hanno insegnato che la partecipazione deve essere innanzitutto intesa come un processo da attraversare e non come un risultato da ottenere. Questo non significa, retoricamente, ”dare voce ai giovani”, né ingegnerizzare nuovi contenitori formali attraverso cui sperare di indurre una maggiore partecipazione. Significa piuttosto riconoscere come la partecipazione sia sempre mediata da qualcuno o qualcosa che ne costruisce le condizioni: il mondo adulto, le istituzioni, le progettualità entro cui prende forma. Riconoscere quanto ciò che facciamo delimiti inevitabilmente uno spazio istituzionale e progettato per la partecipazione ci permette di abitarne la rigidità senza lasciarci paralizzare e, soprattutto, di vedere lo spazio che resta non delimitato. È proprio lì che il nostro lavoro si deve concentrare, nei margini che non vengono definiti e predeterminati, cercando di mantenerli il

più possibile aperti al conflitto, alla trasformazione e alla reinterpretazione reciproca.

Questa prospettiva ci ha portato a vivere anche le dimensioni più scomode del processo partecipativo: la discrepanza tra visioni e aspettative (generazionali in primis), il potere normativo delle definizioni, la difficoltà nello smuovere sistemi di pensiero e d'azione consolidati con la frustrazione che ne deriva.

È questo il contesto in cui si colloca il progetto GenerAzione Bergamo. La cornice istituzionale ha dettato vincoli, tempi, obiettivi e modalità. Noi abbiamo scelto di non mettere ulteriori paletti. Abbiamo lasciato il più possibile aperte le possibilità di manovra del team di ricerca, innescando un processo che ha portato a riflessioni - anche inattese - che mettono in discussione posture, sguardi e pratiche agite dal mondo adulto nel momento in cui si approccia o immagina il tema della partecipazione giovanile.

Le pagine che seguono raccontano questo percorso e i suoi risultati.

PARTE I - La ricerca

1. Introduzione

1.1. Gli obiettivi della ricerca

La ricerca di *GenerAzione Bergamo*, animata dal desiderio di dar voce alle persone giovani che vivono la città di Bergamo, si pone come obiettivo quello di costruire politiche capaci di rispecchiare i bisogni dei giovani che abitano il territorio. Al cuore del progetto c'è il tema della partecipazione giovanile, concetto che per esser definito richiede di essere esplorato a partire dalle esperienze vissute dalla collettività. In particolare, il percorso di ricerca si è articolato secondo tre macro-temi: condizioni abilitanti, agency e inclusività dei processi partecipativi. In una prima fase, l'intenzione è stata quella di provare a costruire il significato attribuito alla partecipazione facendone emergere gli elementi essenziali a partire dagli esempi concreti che le persone giovani portano a titolo rappresentativo del concetto, creando una riflessione collettiva. Da qui, sono state indagate condizioni abilitanti e limiti ostacolanti i processi partecipativi. Aprendo la questione, si è rivelato imprescindibile mettere in luce il tema dell'incontro-scontro intergenerazionale. Successivamente, oggetto di approfondimento è stata la percezione di agency, capacità decisionale e di incidere sulla realtà da parte delle persone giovani. In questo senso, si è voluto far emergere quali siano le caratteristiche di spazi,

contesti e situazioni che costituiscono spazi di potere e decisione. Dal senso di benessere e appartenenza, è stata esplorata la questione dell'accessibilità della partecipazione attuale sul territorio di Bergamo, riconoscendo quali siano i dispositivi capaci di includere la pluralità delle soggettività e gli ostacoli alla realizzazione di una partecipazione realmente inclusiva e permeabile.

1.2. Il team di ricerca

Il progetto *GenerAzione Bergamo - tra i confini e oltre gli spazi*, proposto dal Comune di Bergamo, Ente Capofila, si colloca all'interno del bando "La Lombardia è dei giovani" presentato da Regione Lombardia. Il partenariato di progetto vede, oltre al Comune di Bergamo, Hg80 Impresa Sociale, Consorzio Solco città aperta e l'Impresa sociale X23 Science in Society.

Il team di ricerca si è costituito a partire da una call pubblica rivolta ai giovani dei Comuni dell'Ambito, che ha raccolto la candidatura di 33 persone giovani. Al termine del processo di selezione, il gruppo di ricerca è stato formato da Alice Azzola, Giulia Loda e Ludovica Calderone, laureate rispettivamente in Scienze filosofiche, Analisi dei processi sociali e Psicologia Clinica. Percorsi di studio ed esperienze lavorative e di partecipazione diversificate hanno generato un'integrazione tra sguardi e prospettive differenti. Punti di vista diversi si sono intrecciati aprendo una pluralità di questioni sul tema della partecipazione giovanile.

A coordinare il team di ricerca Michela Latino, Pedagogista e ricercatrice con esperienza nell'ambito della ricerca educativa, della progettazione, delle politiche giovanili e dei processi partecipativi.

2. Metodologia

GenerAzione Bergamo nasce dentro una domanda istituzionale operativa: come costruire, in città, uno spazio stabile nel quale le persone giovani possano portare la propria esperienza, contribuire alle scelte pubbliche e mantenere un rapporto riconoscibile con l'amministrazione e con le realtà del territorio? La ricerca ha assunto questa domanda come punto di partenza e l'ha progressivamente aperta, interrogando prima di tutto il significato attribuito alla partecipazione, le condizioni che permettono di accedervi e la possibilità concreta di incidere.

Il percorso ha coinvolto persone tra i 16 e i 35 anni che vivono a Bergamo o la attraversano per studio, lavoro, relazioni e attività quotidiane. Alla loro prospettiva sono stati affiancati gli sguardi di amministratori e amministratrici, consiglieri comunali, responsabili dei servizi, operatori e operatrici delle politiche giovanili. L'accostamento ha permesso di mettere a confronto l'esperienza di chi partecipa o vorrebbe farlo con le cornici entro cui le opportunità vengono immaginate, organizzate e sostenute.

2.1 Disegno della ricerca

2.1.1 Impostazione e obiettivi conoscitivi

L'indagine è stata costruita attorno a una domanda trasversale: che cosa permette a una persona giovane di desiderare di esserci, prendere parola e riconoscere che il proprio contributo può produrre un effetto? Il fuoco si è quindi spostato dalla sola disponibilità individuale alle condizioni materiali, relazionali e istituzionali che rendono la partecipazione possibile, accessibile e significativa.

Tre nuclei, già individuati nell'impostazione del progetto, hanno dato struttura al lavoro. **Le condizioni abilitanti** comprendono tempo, risorse economiche, mobilità, informazioni, spazi, reti e qualità delle relazioni. **L'agency** riguarda il margine di scelta riconosciuto alle persone giovani, la possibilità di intervenire sui processi decisionali e la visibilità degli effetti prodotti. **L'inclusività** interroga chi riesce a entrare negli spazi partecipativi, chi vi rimane, quali linguaggi e dispositivi facilitano la presenza e quali persone restano ai margini. Il rapporto intergenerazionale attraversa tutti e tre gli assi, poiché accesso, riconoscimento e condivisione del potere prendono forma anche nell'incontro tra giovani e figure adulte.

A partire da questi assi, la ricerca ha perseguito **quattro obiettivi conoscitivi**: **ricostruire i significati** attribuiti alla partecipazione e le pratiche attraverso cui viene vissuta; **individuare ostacoli e fattori capaci di sostenerne l'avvio e la continuità; confrontare le rappresentazioni** delle persone giovani con quelle espresse da istituzioni e servizi; tradurre le evidenze raccolte in orientamenti utilizzabili per la costruzione di un futuro organismo di rappresentanza giovanile e per le politiche del Comune.

Il disegno ha assunto un carattere esplorativo, applicato e prevalentemente qualitativo, integrando il questionario con interviste, osservazione, focus group e Forum partecipativi. La componente di ricerca-azione ha permesso di studiare la partecipazione mentre veniva praticata: nei processi di scelta, nella distribuzione della parola, nelle forme di mediazione, nelle esitazioni e nei tentativi di costruire proposte comuni. Gli strumenti hanno così raccolto contenuti e, nello stesso tempo, messo alla prova alcune condizioni indicate come centrali dalla ricerca.

2.1.2 Fasi e integrazione delle prospettive

Il percorso è iniziato nel gennaio 2026 con la definizione del mandato, delle domande di ricerca e delle modalità di lavoro tra i partner. La ricognizione teorica e il confronto nel gruppo hanno accompagnato la costruzione della traccia di intervista e la mappatura degli interlocutori. La scelta finale ha riunito cinque figure con responsabilità differenti: indirizzo politico, rappresentanza consiliare, gestione amministrativa e coordinamento di servizi rivolti alle persone giovani.

L'1 aprile l'osservazione del Tavolo Giovani d'Ambito ha offerto un primo accesso alla governance esistente. Le quindici persone presenti, prevalentemente adulte e collocate tra i 35 e i 60 anni, provenivano da amministrazione comunale e provinciale, servizi educativi e sociali, cooperazione, politiche del lavoro, sanità e realtà territoriali. L'incontro ha mostrato un sistema ricco di competenze e connessioni, nel quale le persone giovani erano soprattutto oggetto di lettura e mediazione da parte dei servizi. Questo elemento ha precisato l'esigenza di costruire occasioni nelle quali la loro voce potesse comparire in forma diretta.

Il primo focus group del 17 aprile ha coinvolto sette persone candidate alla call di GenerAzione Bergamo e ha simulato il lavoro di un organismo giovanile chiamato a scegliere tre priorità di politica pubblica. Dal 18 aprile il questionario ha esteso la raccolta a persone tra i 16 e i 35 anni che vivono o attraversano Bergamo, raggiungendo 194 compilazioni complete entro il 1 luglio.

I forum hanno approfondito progressivamente i nodi emersi. Il 26 maggio, durante BG+, sono state incontrate circa 30–40 persone, in prevalenza tra i 15 e i 20 anni, e raccolte 22 risposte scritte sul rapporto tra giovani e adulti. Il 5 giugno il Baleno Festival ha consentito di coinvolgere circa 30 persone

attraverso 10 interviste brevi, individuali o in piccoli gruppi, dedicate all'accessibilità della partecipazione. Il 7 luglio il confronto con operatrici e un operatore delle politiche e dei servizi giovanili ha esplorato le rappresentazioni adulte, gli spazi decisionali riconosciuti alle persone giovani e il ruolo professionale di chi le accompagna. Il 5 settembre, infine, dodici partecipanti distribuiti in due tavoli hanno messo a confronto prospettive giovanili e istituzionali attraverso il Gioco della partecipazione.

La sequenza è stata costruita in modo ricorsivo. Le interviste hanno fornito affermazioni e questioni da riportare nei Forum; l'osservazione ha reso visibili i canali di mediazione già esistenti; il questionario ha ampliato lo spettro delle esperienze raccolte; focus group e laboratori hanno mostrato come i temi venivano discussi, negoziati e trasformati in scelte. Il disegno ha quindi intrecciato prospettive differenti senza fonderle in un'unica voce, conservando le distanze tra chi vive la partecipazione, chi la organizza e chi assume responsabilità pubbliche.

Periodo	Passaggio	Partecipanti	Funzione nel disegno
Gennaio–marzo	Impostazione	Partner e gruppo di ricerca	Mandato, domande, ricognizione teorica, traccia delle interviste e mappatura degli interlocutori
1 aprile	Osservazione	15 componenti del Tavolo Giovani d'Ambito	Governance territoriale, linguaggi

			e rappresentazioni delle persone giovani
Primavera	Interviste	5 figure politiche, amministrative e dei servizi	Significati, responsabilità e modelli di partecipazione
17 aprile	Focus group	7 persone candidate a GenerAzione Bergamo	Simulazione di un organismo giovanile e osservazione del processo decisionale
18 aprile–1 luglio	Questionario	194 persone tra i 16 e i 35 anni	Esperienze, accessibilità, agency, inclusività e proposte
26 maggio	Forum BG+	30–40 persone incontrate; 22 contributi scritti	Agency e rapporto intergenerazionale, soprattutto nella fascia 15–20 anni
5 giugno	Forum Baleno	Circa 30 persone in 10 interviste individuali e di gruppo	Accessibilità della partecipazione e futuro Forum Giovani
24 giugno	Forum LSP- Spazio Polaresco	13 persone giovani	Accessibilità della partecipazione
7 luglio	Forum con operatrici e operatore	Professioniste e un professionista delle	Rappresentazioni adulte, spazi

		politiche e dei servizi giovanili	decisionali e ruolo professionale
5 settembre	Forum misto	12 persone in due tavoli	Confronto tra giovani e figure istituzionali attraverso il Gioco della partecipazione

Tabella 1 . Sviluppo del percorso di ricerca

2.1.3 Strategia di analisi

L'analisi ha seguito una logica tematica e comparativa. Le interviste sono state trascritte e lette attraverso una scheda comune, articolata attorno alla definizione di partecipazione, al ruolo attribuito alle persone giovani, alle condizioni abilitanti, agli ostacoli, alle forme della governance, alle risorse e ai soggetti da coinvolgere. La lettura trasversale ha individuato convergenze e divergenze tra i cinque interlocutori, collegandole alle responsabilità politiche, amministrative e operative da loro esercitate.

I materiali dei focus group e dei Forum sono stati ordinati lungo quattro assi: l'idea di città e di partecipazione; le condizioni che rendono un Forum Giovani accessibile e significativo; le persone che restano ai margini e le cause dell'esclusione; gli orientamenti da consegnare alla progettazione futura. Registrazioni, note, fotografie, post-it, cartelloni e prodotti dei gruppi sono stati letti congiuntamente. Nei momenti di simulazione e di gioco, l'attenzione ha riguardato anche il processo: distribuzione della parola, costruzione degli accordi, mediazioni, ruoli assunti e possibilità di modificare le proposte durante il confronto.

Il questionario è stato analizzato in forma descrittiva. Le domande chiuse sono state restituite attraverso frequenze assolute e distribuzioni interne al gruppo raggiunto. Le risposte aperte sono state lette per temi ricorrenti, scarti e formulazioni capaci di precisare i significati attribuiti alla partecipazione. In coerenza con gli obiettivi del rapporto, l'attenzione si concentra sui fattori che favoriscono la partecipazione e su quelli che la rendono difficile, sulle definizioni di partecipazione, sugli elementi che qualificano un'esperienza partecipativa, sulle ragioni che sostengono l'attivazione nel tempo e sui messaggi rivolti a chi si occupa di politiche giovanili nell'amministrazione comunale.

Il campione del questionario deriva da una diffusione aperta e da contatti attivati nel corso del progetto. I dati descrivono quindi le 194 persone che hanno completato il questionario e offrono indicazioni esplorative sulle esperienze intercettate. La lettura evita estensioni all'intera popolazione giovanile di Bergamo e provincia; privilegia la consistenza dei temi, le differenze interne e il dialogo con le evidenze qualitative.

L'integrazione finale ha mantenuto distinto il contributo di ciascuna fonte. Il questionario descrive il gruppo raggiunto e amplia la varietà delle posizioni; le interviste ricostruiscono cornici istituzionali e organizzative; l'osservazione mostra la governance già attiva; le attività partecipate permettono di vedere la partecipazione mentre viene praticata. Le ricorrenze tra materiali rendono più leggibili alcuni nodi, mentre le divergenze segnalano il peso assunto da età, ruolo, esperienza, accesso alle reti e collocazione territoriale.

2.2 Strumenti di ricerca

Ogni strumento ha risposto a una funzione specifica nel disegno. L'osservazione ha ricostruito il funzionamento della governance esistente; le

interviste hanno approfondito le posizioni istituzionali; il questionario ha esteso l'ascolto; focus group e Forum hanno prodotto situazioni nelle quali significati, ostacoli e proposte potevano essere discussi e messi alla prova. La tabella offre una sintesi dei fuochi conoscitivi e dei materiali raccolti.

Strumento	Fuoco conoscitivo	Materiali raccolti
Osservazione	Composizione e funzionamento del Tavolo Giovani d'Ambito	Note osservative e documentazione dell'incontro
Interviste semistrutturate	Definizioni, modelli di governance, risorse e divergenze tra ruoli	Audio, trascrizioni e schede di analisi
Questionario online	Pratiche, agency, appartenenza, accessibilità, ostacoli e significati	194 questionari completi
Focus group di simulazione	Presa di parola, leadership, mediazione e costruzione delle priorità	Osservazioni, debrief e materiali prodotti
Forum BG+	Rapporto intergenerazionale e riconoscimento	22 risposte scritte, post-it e cartelloni
Forum Baleno	Accessibilità, spazi, barriere e persone meno raggiunte	10 registrazioni audio e note

Forum LSP Spazio Polaresco	Condizioni abilitanti la partecipazione e modalità per soddisfare i bisogni espressi	Osservazioni, foto e report di sintesi
Forum con operatrici e operatore	Rappresentazioni adulte, agency e margini decisionali nei servizi	Carte “Pokémon”, audio, post-it e confronto collettivo
Gioco della partecipazione	Ostacoli, sostegni e collaborazione tra giovani e istituzioni	Tabelloni, carte, fotografie e sintesi dei tavoli

Tabella 2. Strumenti, fuochi conoscitivi e materiali raccolti

2.2.1 Osservazione del Tavolo Giovani d’Ambito

L’incontro del Tavolo Giovani d’Ambito del 1 aprile 2026, ospitato al Centro Famiglia Rita Gay dalle 11.00 alle 12.45, è stato seguito attraverso un’osservazione orientata alla composizione, ai ruoli presenti, alle forme della discussione e al rapporto tra servizi e amministrazioni. Le quindici persone partecipanti appartenevano prevalentemente alla fascia 35–60 anni e provenivano da Comune e Provincia di Bergamo, servizi educativi e sociali, cooperative, Centro per l’impiego, ASST e realtà impegnate nelle politiche giovanili. L’afferenza territoriale maggioritaria era il Comune di Bergamo.

Le note hanno distinto lo svolgimento dell’incontro dalle interpretazioni formulate a margine. L’osservazione ha restituito la compresenza di letture assistenziali, educative e politico-territoriali, insieme alla difficoltà di

intercettare direttamente i bisogni delle persone giovani. Ha inoltre reso visibili reti e competenze già attive, la conoscenza ancora parziale tra alcuni servizi e una governance nella quale le voci giovanili passavano soprattutto attraverso la mediazione adulta. Questi elementi hanno orientato la costruzione degli strumenti successivi.

2.2.2 Interviste semistrutturate

Le interviste hanno coinvolto cinque persone selezionate per la diversità delle funzioni esercitate: Alessandra Ciccia, coordinatrice dell'Informagiovani; Laura Brevi e Marco Previtali, consiglieri comunali; Matteo Bettoni, responsabile del servizio Educazione e Progetto Giovani; Marzia Marchesi, assessora. L'insieme ha permesso di mettere in relazione responsabilità politiche, rappresentanza consiliare, gestione amministrativa e operatività dei servizi. La mappatura iniziale comprendeva ulteriori figure; il corpus finale corrisponde alle persone effettivamente incontrate.

La traccia comune esplorava l'origine e il mandato del ruolo, la lettura della partecipazione giovanile, le forme di governance presenti, i modelli di coinvolgimento, le risorse e i sostegni economici. La struttura semidirettiva assicurava la comparabilità tra interviste e lasciava spazio agli approfondimenti legati all'esperienza di ciascun interlocutore.

Gli incontri sono durati circa un'ora. Tutte le interviste sono state condotte da almeno due ricercatrici, con composizioni variabili; si sono svolte in presenza, fatta eccezione per il colloquio con Alessandra Ciccia, realizzato a distanza. Con il consenso delle persone partecipanti, le conversazioni sono state registrate in formato audio, trascritte e successivamente analizzate attraverso la griglia tematica condivisa.

2.2.3 Questionario

La traccia del questionario è stata elaborata tra marzo e aprile 2026 e organizzata in cinque aree. La prima ricostruiva il profilo socio-demografico; la seconda riguardava esperienze e forme della partecipazione; la terza ne esplorava la qualità percepita, attraverso indicatori riferiti alla possibilità di incidere, al benessere, al senso di appartenenza, alla presa di parola e alle esperienze di esclusione; la quarta osservava le condizioni territoriali, comprese accessibilità e ostacoli; la quinta raccoglieva significati e prospettive attraverso domande aperte. Alcuni percorsi di risposta variavano in base all'esperienza dichiarata, così da includere anche chi non partecipava o avrebbe voluto farlo.

Il questionario, anonimo e compilabile online in circa dieci o dodici minuti, era rivolto a persone tra i 16 e i 35 anni che vivono a Bergamo o attraversano la città per studio, lavoro e altre attività. È stato diffuso tramite contatti diretti e reti territoriali: candidature a GenerAzione Bergamo, cooperative, oratori, associazioni, scuole, realtà sportive, gruppi scout, università ed ESN. La circolazione ha utilizzato anche la mailing list e i canali social di Bergamo per Giovani, insieme a un volantino cartaceo con QR code.

La raccolta considerata per l'analisi comprende 194 risposte complete, pervenute tra il 18 aprile e il 1 luglio 2026. Il modulo è rimasto accessibile fino a settembre; le risposte sono arrivate entro il 1 luglio. La diffusione per reti e l'adesione volontaria hanno favorito l'incontro con persone già prossime ad alcuni contesti educativi, associativi e partecipativi. Questa caratteristica delimita il campo di validità del dato e rende leggibili differenze interne tra chi partecipa, chi vorrebbe attivarsi e chi non si riconosce in queste esperienze.

2.2.4 Forum, Focus group e attività partecipate

Il primo focus group si è svolto il 17 aprile 2026 allo Spazio Giovani di Boccaleone e ha coinvolto sette persone candidate a GenerAzione Bergamo. L'attività ha assunto la forma di una simulazione: le persone partecipanti sono state invitate a immaginare di costituire il primo nucleo di un nuovo Tavolo Giovani, al quale il Comune chiedeva di individuare tre priorità realistiche per le politiche giovanili dei due anni successivi. A ciascuna persona è stata inoltre affidata un'attenzione specifica da portare nel confronto, legata all'inclusività, alla dimensione economica, al rapporto tra città e provincia, alla mobilità, all'intergenerazionalità, alla sicurezza o alla democrazia. Il gruppo disponeva di quaranta minuti e poteva stabilire autonomamente come organizzare la discussione, distribuire la parola e prendere le decisioni. Questa apertura ha consentito alle ricercatrici di osservare l'emergere di leadership, le forme di mediazione, l'eventuale presenza di conflitti, il coinvolgimento delle posizioni meno centrali e l'idea di governance che prendeva forma durante il lavoro. La presentazione delle tre priorità è stata seguita da un momento di rielaborazione collettiva dedicato alle condizioni che avevano sostenuto o reso più faticosa la partecipazione, alla percezione di poter incidere e alle funzioni, alla composizione e al rapporto con il Comune immaginati per un futuro Tavolo Giovani. La simulazione ha quindi permesso di raccogliere proposte e, insieme, di osservare concretamente il processo attraverso cui venivano costruite.

Il Forum del 26 maggio si è svolto allo Spazio Polaresco, all'interno dell'evento BG+ dedicato al volontariato estivo. Tra le oltre cento persone presenti all'evento, lo stand di GenerAzione Bergamo ne ha intercettate circa

trenta-quaranta, prevalentemente tra i 15 e i 20 anni e provenienti da Bergamo e provincia; i contributi scritti raccolti sono stati 22. Una prima attività ha tradotto il rapporto tra giovani e adulti nella forma visiva di una conversazione. Su un pannello autoportante era riprodotta una sequenza di vignette con due voci, quella di una persona adulta e quella di una persona giovane. Chi si avvicinava allo stand pescava una frase ricavata dalle interviste condotte con figure politiche, amministrative e dei servizi e rispondeva alla domanda: «Cosa diresti a una persona adulta che afferma questo?». La risposta veniva scritta su un post-it e collocata nella nuvoletta riservata alla persona giovane. Colori differenti consentivano di ricondurre ogni contributo alla frase adulta da cui aveva preso avvio. La progressiva composizione del pannello permetteva alle persone di leggere quanto già scritto, riconoscersi in una posizione, precisarla oppure introdurre una prospettiva diversa. Le affermazioni raccolte durante le interviste venivano così rimesse in circolazione e sottoposte direttamente allo sguardo delle persone giovani, facendo emergere reazioni e controargomentazioni relative soprattutto all'ascolto, al riconoscimento, agli stereotipi generazionali e alla condivisione del potere.

Una seconda proposta dello stesso Forum chiedeva di lasciare un augurio anonimo a una persona prossima a iniziare un'esperienza di volontariato estivo. Il messaggio veniva scritto su una piccola pergamena, inserito in un'ampolla e deposto in una cesta comune. Ogni persona poteva lasciare un augurio, leggerne uno scritto da altri oppure compiere entrambe le azioni. Il contributo raccolto assumeva in questo modo la forma immediata di uno scambio tra pari: le parole prodotte venivano affidate a un'altra persona giovane e diventavano parte dell'esperienza proposta nello stesso momento in cui contribuivano alla ricerca. L'attività ha consentito di esplorare aspettative, timori, incoraggiamenti e significati associati al volontariato, introducendo una forma contestuale di restituzione reciproca.

Il 5 giugno, durante il Baleno Festival al Parco Ermanno Olmi, sono state realizzate dieci brevi interviste audio destrutturate, rivolte a singole persone e a gruppi spontanei di due-quattro componenti, per un totale stimato di circa trenta partecipanti. La fascia maggiormente presente era quella tra i 19 e i 35 anni; sono stati coinvolti anche adolescenti, persone adulte e un gruppo francofono. Le provenienze comprendevano Bergamo, diversi comuni della provincia e altri territori lombardi. Le ricercatrici si muovevano all'interno del parco e proponevano domande capaci di agganciarsi all'esperienza personale: che cosa ciascuno avrebbe fatto, nei panni del sindaco o della sindaca, per rendere Bergamo più partecipativa; che cosa avrebbe voluto trovare in città; quali condizioni avrebbero favorito la propria presenza in un Forum Giovani. Il dialogo si spostava poi verso le persone più difficili da raggiungere, le ragioni della loro esclusione e le azioni utili ad avvicinarle. La traccia funzionava come orientamento e lasciava spazio agli elementi introdotti dalle persone intervistate. Questa flessibilità ha favorito conversazioni accessibili anche per chi disponeva di poco tempo o preferiva partecipare insieme al proprio gruppo. Le registrazioni sono state successivamente trascritte e analizzate con particolare attenzione alle condizioni materiali, relazionali e simboliche che rendono più praticabile la partecipazione.

Il 24 giugno, durante il Forum condotto dal partner X23, è stato realizzato un workshop basato sulla metodologia Lego Serious Play, che ha coinvolto 13 persone. L'attività era orientata a esplorare il rapporto tra agency individuale e sistema, partendo dalle esperienze, dalle motivazioni e dalle risorse dei partecipanti per arrivare a leggere le forze che ostacolano o favoriscono la partecipazione. Il percorso ha previsto un primo momento dedicato a far emergere chi sono le persone coinvolte, che cosa le muove e quali elementi

alimentano la loro capacità di agire, seguito da una riflessione sulle condizioni sistemiche che possono aprire o restringere gli spazi di partecipazione. La metodologia si è articolata in quattro passaggi: *challenge*, in cui la facilitatrice proponeva una consegna sotto forma di domanda; *costruzione*, durante la quale ciascun partecipante realizzava il proprio modello prima di raccontarlo; *condivisione*, in cui le persone descrivevano a turno il significato della propria costruzione; e *riflessione*, dedicata alla lettura trasversale degli elementi emersi dall'insieme dei modelli. Il lavoro si fondava sull'utilizzo di metafore costruite con i mattoncini, anziché su istruzioni o rappresentazioni letterali, permettendo ai partecipanti di esprimere esperienze, percezioni e relazioni attraverso forme simboliche personali. Questo approccio ha consentito di partire dalle prospettive individuali per individuare connessioni, tensioni e dinamiche comuni, mettendo in relazione le possibilità di azione delle persone con i fattori del contesto che possono sostenerle o limitarle.

Il Forum del 7 luglio ha coinvolto operatrici e un operatore attivi nei servizi e nelle politiche giovanili. Il confronto era dedicato allo sguardo adulto sulle persone giovani, ai margini di scelta riconosciuti all'interno dei servizi, alla capacità di incidere e al rischio che la partecipazione assuma una funzione prevalentemente dichiarativa o decorativa. La prima consegna proponeva di costruire una Carta della persona giovane, ispirata alla struttura delle carte da gioco collezionabili. Ogni partecipante era invitato a inventare una figura simbolica capace di rappresentare la persona giovane incontrata più frequentemente nel proprio lavoro, evitando il riferimento a un individuo reale. La carta chiedeva di attribuire alla figura un nome e un tipo associato al servizio o al contesto di riferimento, di rappresentarne graficamente l'aspetto attraverso immagini o metafore e di indicarne il livello di energia. Seguivano due abilità, riferite rispettivamente a ciò che la persona sa fare e alle

situazioni nelle quali riesce a produrre un cambiamento, una debolezza, le condizioni che possono portarla a ritirarsi o a smettere di partecipare, le risorse necessarie alla sua evoluzione, le fonti dalle quali trae forza, l'ambiente in cui vive e una possibile traiettoria futura.

La compilazione individuale durava circa dieci-quindici minuti ed era seguita da una breve presentazione al gruppo. Le domande poste ai margini della carta accompagnavano il lavoro chiedendo di motivare le scelte e di distinguere ciò che veniva attribuito alla persona da quanto era prodotto dal contesto: da dove provengono le capacità individuate, quali condizioni consentono loro di emergere, che cosa mette maggiormente in difficoltà la persona giovane, quale ruolo assume il servizio e che cosa dovrebbe cambiare perché possa restare in gioco. Il confronto tra le carte ha reso osservabili le immagini e le categorie attraverso cui operatrici e operatori interpretano le persone giovani incontrate nel proprio lavoro. La tecnica ha inoltre permesso di interrogare le responsabilità dei contesti educativi e istituzionali, spostando progressivamente l'attenzione dalle sole caratteristiche individuali alle relazioni, agli ambienti e alle possibilità di scelta rese concretamente disponibili.

Il 5 settembre, allo Spazio Giovani di Boccaleone, il Gioco della partecipazione ha riunito complessivamente dodici persone in due tavoli misti. Erano presenti otto giovani iscritti all'attività – tre già coinvolti nei Forum precedenti, uno intercettato al Baleno Festival e quattro alla prima esperienza con GenerAzione Bergamo – insieme a figure politiche, amministrative e dei servizi; l'assessora alle Politiche giovanili ha preso parte alla fase iniziale. Ciascun tavolo era accompagnato da una facilitatrice e lavorava alla costruzione di un gioco dell'oca cooperativo dedicato alle condizioni che favoriscono oppure ostacolano la partecipazione giovanile.

All’inizio dell’attività ogni persona pescava un personaggio diverso dalla propria posizione reale. I ruoli rappresentavano una persona giovane che partecipa già, una persona giovane che vorrebbe partecipare, una persona eletta con un incarico politico comunale, una figura che lavora nell’amministrazione, una persona o realtà capace di mettere in contatto giovani, gruppi e servizi e, infine, un “personaggio mancante” individuato dal tavolo. Le carte descrivevano sinteticamente la posizione occupata e proponevano alcune domande attraverso cui interpretarla. L’assunzione di un ruolo differente serviva a decentrare il proprio punto di vista, senza chiedere alle persone di parlare a nome di un’intera categoria.

Ogni gruppo riceveva un tabellone di sessanta caselle, con un percorso già tracciato e uno spazio ampio da completare. La partenza, formulata come «Voglio partecipare», chiedeva di individuare che cosa fosse necessario per cominciare; l’arrivo, «La mia idea ha cambiato qualcosa», spostava l’attenzione sugli effetti concretamente prodotti. A turno, le persone partecipanti inventavano situazioni capaci di modificare il percorso del personaggio assegnato. Gli aiuti permettevano di avanzare, gli ostacoli comportavano una battuta d’arresto o un arretramento, le scelte aprivano strade differenti da discutere, le caselle “insieme” facevano procedere due pedine attraverso una collaborazione, mentre quelle dedicate al cambiamento chiedevano di individuare la persona, il servizio o l’istituzione in grado di modificare una determinata condizione.

Le situazioni dovevano partire da scene concrete e plausibili: un invito ricevuto attraverso un canale poco accessibile, un orario incompatibile con lo studio o il lavoro, una riunione nella quale le decisioni risultano già prese, una persona che accoglie e presenta il gruppo, una proposta alla quale viene restituito un seguito. Per ogni contributo veniva indicata anche l’origine dell’idea, distinguendo tra un’esperienza vissuta, una situazione osservata e

uno scenario immaginato. Sulla casella comparivano una frase sintetica e il movimento previsto; una carta associata permetteva di spiegare che cosa accadeva, per chi la partecipazione diventava più semplice o più difficile, che cosa avrebbe potuto modificare la situazione e chi avrebbe avuto la possibilità di intervenire.

Una volta costruito il percorso, ogni persona effettuava tre turni e interpretava le caselle dal punto di vista del proprio personaggio. La posizione raggiunta dalle pedine diventava quindi oggetto di osservazione collettiva: il gruppo individuava quale figura fosse rimasta più indietro, quali condizioni avessero prodotto quella distanza e quali trasformazioni potessero ridurla. La logica del gioco escludeva una vittoria individuale. Il tavolo raggiungeva l'obiettivo quando riusciva a formulare tre cambiamenti capaci di sostenere il personaggio maggiormente ostacolato.

La fase conclusiva riportava ciascuno alla propria posizione reale. Dopo avere deposto la pedina, le persone erano invitate a dichiarare gli elementi con cui concordavano, quelli sui quali mantenevano dubbi e ciò che avrebbero aggiunto. Ogni tavolo selezionava infine tre ostacoli prioritari, tre pratiche da promuovere, la figura rimasta più indietro e una differenza di vedute da conservare. La condivisione in plenaria ha permesso di mettere a confronto i due percorsi costruiti e le diverse interpretazioni della partecipazione. Il dispositivo ha così collegato immedesimazione, osservazione delle disuguaglianze e formulazione di indicazioni operative, rendendo visibili anche i punti sui quali il confronto rimaneva aperto. La composizione mista dei tavoli ha inoltre consentito di osservare direttamente la qualità del dialogo tra giovani e figure istituzionali, le modalità di negoziazione e il ruolo assunto dalle persone capaci di svolgere una funzione di collegamento.

Tutte le attività sono state documentate attraverso registrazioni audio e trascrizioni, quando previste, note osservative, fotografie, post-it, cartelloni, carte e altri materiali prodotti dai gruppi. La scelta dei supporti è stata adattata al tipo di situazione e alle persone coinvolte, mantenendo disponibili forme di espressione orali, scritte e grafiche. I prodotti realizzati durante gli incontri sono stati considerati parte integrante del corpus: conservano le parole utilizzate dalle persone partecipanti, mostrano il processo attraverso cui le posizioni sono state costruite e permettono di leggere insieme i contenuti emersi e le dinamiche che li hanno generati.

2.3 Posizionamento ed etica della ricerca

2.3.1 Una ricerca situata

Il gruppo di ricerca ha lavorato da una posizione di prossimità rispetto al campo. Le tre ricercatrici impegnate direttamente nelle attività rientrano nella fascia d'età del progetto e hanno attraversato Bergamo per studio, lavoro e partecipazione. Questa collocazione ha facilitato la costruzione di domande comprensibili, la lettura delle interazioni e il riconoscimento di esitazioni o scarti che potevano rimanere meno visibili a uno sguardo esterno.

La prossimità richiede una riflessione continua sui suoi effetti. Una parte rilevante dei contatti è passata da reti dirette o indirette delle ricercatrici e da ambienti già connessi a Bergamo per Giovani. Il gruppo raggiunto risente quindi delle relazioni disponibili e lascia intravedere un insieme più ampio di persone difficili da intercettare, soprattutto quando l'accesso alla partecipazione è debole o assente. Questa consapevolezza ha accompagnato la selezione dei materiali, la formulazione delle interpretazioni e la delimitazione dei risultati.

Il mandato dell'amministrazione ha collocato le ricercatrici in una posizione privilegiata di accesso e ascolto. L'esperienza concreta del progetto ha permesso anche di incontrare tempi, vincoli e priorità propri del lavoro istituzionale. Questi passaggi sono stati trattati come occasioni di apprendimento sul rapporto tra iniziativa giovanile e funzionamento amministrativo, mantenendo distinta l'esperienza del gruppo dalle posizioni espresse dalle persone partecipanti.

2.3.2 Accorgimenti etici e restituzione in itinere

La ricerca ha seguito un orientamento non estrattivo. La raccolta dei contenuti procedeva insieme alla costruzione di uno spazio di parola, riconoscimento e relazione. Anche il questionario invitava a dare forma alla propria esperienza, nominare ostacoli e formulare proposte, restituendo a chi compilava una sequenza di domande capace di sollecitare una riflessione sul proprio rapporto con la partecipazione.

Nelle attività in presenza, la restituzione ha assunto una forma processuale. Prendeva corpo durante la ricerca, attraverso il confronto tra pari, la circolazione di esperienze, la costruzione di connessioni e la produzione di indicazioni condivise. Il debrief del focus group, le risposte alle frasi degli adulti, il gioco di ruolo e la discussione sulle carte hanno permesso ai partecipanti di osservare quanto stava emergendo e di modificarlo nel corso dell'attività.

Questa scelta ha sostenuto possibilità concrete di aggregazione e di attivazione. La qualità del percorso non coincideva soltanto con la quantità di informazioni raccolte: comprendeva il tipo di esperienza generata nel momento della ricerca e il grado di riconoscimento offerto alle persone

coinvolte. La restituzione finale del rapporto si inserisce quindi in un processo già avviato nei singoli incontri.

Le persone partecipanti alle attività hanno ricevuto informazioni sulle finalità della ricerca e hanno firmato i consensi relativi alla partecipazione e alla registrazione. L'uso di fotografie destinate alla comunicazione del progetto è stato sottoposto a un consenso specifico. Registrazioni, trascrizioni e materiali sono stati trattati in funzione dell'analisi e della restituzione, evitando l'attribuzione pubblica di contenuti sensibili alle singole persone. La conduzione delle interviste da parte di almeno due ricercatrici ha inoltre favorito una gestione condivisa dell'ascolto, delle note e delle decisioni interpretative.

3. Limiti della ricerca

La lettura dei risultati presentati nella Parte II richiede di considerare alcuni elementi che ne delimitano la portata e le possibilità di interpretazione. Esplicitare i limiti della ricerca non significa mettere in discussione il valore del lavoro svolto, né rappresenta una valutazione negativa delle attività realizzate. Al contrario, costituisce un passaggio necessario per leggere i risultati in modo consapevole, distinguendo ciò che è possibile affermare sulla base dei dati raccolti da ciò che richiederebbe ulteriori approfondimenti.

In questa prospettiva, i limiti vengono considerati anche come un'occasione di apprendimento per le attività future. Le evidenze raccolte attraverso i diversi strumenti della ricerca , questionari, interviste, focus group e Forum, permettono infatti non solo di individuare temi e bisogni relativi alla partecipazione giovanile, ma anche di riflettere sulle modalità con cui tali informazioni sono state raccolte. Ciò consente di individuare aspetti da mantenere, elementi da modificare e possibili direzioni di miglioramento nella

progettazione di future attività di ascolto e partecipazione. I limiti riportati di seguito rappresentano dunque uno strumento di riflessione sul percorso compiuto e di progettazione per il futuro.

3.1 Numerosità e rappresentatività delle persone coinvolte

Il primo elemento da considerare riguarda la numerosità complessiva delle persone raggiunte nel corso della ricerca e, conseguentemente, la rappresentatività delle persone coinvolte rispetto alla popolazione giovanile del territorio. Nel corso dei mesi sono state raggiunte e coinvolte persone giovani attraverso strumenti e occasioni differenti; tuttavia, il numero complessivo delle persone che hanno preso parte alle attività di ricerca rimane contenuto rispetto alla popolazione giovanile di riferimento.

Anche il questionario, pur consentendo di ampliare il numero di persone raggiunte rispetto alle attività qualitative, ha raccolto 194 risposte. Inoltre, alcune persone hanno partecipato a più di un'attività, di conseguenza, il numero complessivo delle partecipazioni non corrisponde necessariamente al numero di persone coinvolte.

Questo elemento non permette quindi di considerare i risultati come rappresentativi dell'intera popolazione giovanile di Bergamo. Le evidenze raccolte possono quindi essere meglio interpretate come elementi esplorativi, utili a far emergere esperienze, percezioni, bisogni e possibili chiavi di lettura della partecipazione giovanile, senza estenderle automaticamente alla totalità dei giovani del territorio.

Il limite evidenzia, al tempo stesso, l'importanza che future ricerche possano prevedere strategie di coinvolgimento più ampie e sistematiche, capaci di raggiungere un numero maggiore di persone e, soprattutto, una maggiore varietà di profili e condizioni di vita.

3.2 La definizione della popolazione giovanile e l'ampiezza della fascia d'età

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la definizione della popolazione giovanile adottata all'interno del progetto. GenerAzione Bergamo ha individuato come destinatari persone giovani nella fascia compresa tra i 16 e i 35 anni.

Pur risultando funzionale alla definizione di una popolazione di riferimento chiara e operativamente individuabile, tale ampiezza anagrafica comprende persone collocate in fasi di vita potenzialmente molto differenti tra loro. All'interno della stessa categoria possono infatti rientrare adolescenti ancora inseriti nei percorsi scolastici e fortemente dipendenti dal contesto familiare, giovani adulti impegnati nella formazione universitaria o nell'ingresso nel mondo del lavoro e persone nella metà dei trent'anni che possono trovarsi in condizioni di vita, lavorative, abitative e familiari significativamente diverse.

Questa eterogeneità costituisce un elemento rilevante soprattutto nel momento in cui si intende progettare occasioni di partecipazione rivolte all'intera fascia. Le condizioni che rendono accessibile e significativa un'attività partecipativa per una persona di 16 anni possono infatti essere molto diverse da quelle di una persona di 30 o 35 anni. Differiscono, ad esempio, la disponibilità di tempo, la possibilità di spostarsi autonomamente, la relazione con la scuola e il lavoro, le responsabilità personali e familiari, le esperienze pregresse di partecipazione e il rapporto con le istituzioni.

La definizione di una fascia così ampia rischia quindi di riunire sotto un'unica categoria esperienze e bisogni che, pur condividendo alcuni elementi, possono richiedere modalità di coinvolgimento differenti. Questo aspetto è particolarmente rilevante per un progetto che non si limita a descrivere la

condizione giovanile, ma intende anche individuare dispositivi e spazi di partecipazione capaci di rispondere alle esigenze delle persone coinvolte.

Il limite non risiede dunque nella scelta di una specifica fascia anagrafica in sé, quanto nella difficoltà di considerare come omogenea una popolazione che presenta al proprio interno una marcata eterogeneità. Una fascia d'età così ampia richiede infatti di interrogarsi non soltanto su quanti giovani vengono coinvolti ma anche su quali giovani vengono raggiunti e su come le diverse fasi di vita possono incidere sulle modalità e sulle possibilità di partecipazione.

Per future attività di ricerca e progettazione potrebbe quindi essere utile considerare maggiormente le differenze interne alla categoria dei giovani, prevedendo, quando opportuno, strumenti, linguaggi, luoghi e modalità di coinvolgimento differenziati per fasce d'età o per condizioni di vita. In questo modo, la categoria anagrafica potrebbe rappresentare un riferimento iniziale, senza diventare l'unico criterio attraverso cui definire bisogni e modalità di partecipazione.

3.3 Natura qualitativa della ricerca e disponibilità limitata di dati quantitativi

La ricerca ha assunto prevalentemente una natura qualitativa. Le interviste, i Forum, i Focus group e gli altri momenti di confronto hanno costituito strumenti fondamentali per approfondire significati, esperienze e rappresentazioni della partecipazione, consentendo di mantenere aperto il confronto e di lasciare spazio alla complessità dei vissuti.

Questo approccio è stato utile per ascoltare i giovani e approfondire un tema complesso come la loro partecipazione, ma ha anche un limite: non permette

di stabilire quanto siano diffusi i fenomeni e le rappresentazioni emerse dalla ricerca.

La pluralità degli strumenti ha permesso di osservare la partecipazione da prospettive differenti, ma non ha prodotto un insieme di dati quantitativi sufficientemente ampio e sistematico da consentire confronti statistici o generalizzazioni. Anche quando sono stati raccolti dati numerici, questi sono rimasti prevalentemente descrittivi e riferiti ai singoli strumenti o alle singole occasioni di ricerca. Ne consegue che le evidenze raccolte permettono soprattutto di individuare temi ricorrenti, differenze di prospettiva e possibili relazioni tra condizioni, ostacoli e facilitatori della partecipazione, ma non di stabilire quanto tali elementi siano diffusi nella popolazione giovanile nel suo complesso.

Per future ricerche potrebbe quindi essere utile affiancare all'approccio qualitativo una componente quantitativa più strutturata, mantenendo la possibilità di approfondire qualitativamente i fenomeni che risultassero maggiormente rilevanti.

3.4 Tempi e condizioni di raccolta dei dati

Un ulteriore elemento riguarda la durata complessiva del percorso e le condizioni organizzative nelle quali la ricerca si è sviluppata. La fase operativa della ricerca si è concentrata nell'arco di un periodo relativamente limitato, a fronte della complessità del tema e dell'obiettivo di raggiungere una popolazione giovanile ampia e diversificata.

La costruzione di una relazione significativa con le persone giovani, così come la possibilità di raggiungere soggetti normalmente meno coinvolti nei processi partecipativi, richiede infatti tempi che non coincidono necessariamente con

quelli di un singolo progetto. La partecipazione, soprattutto quando si intende andare oltre i circuiti già attivi, presuppone la costruzione progressiva di fiducia, riconoscimento e familiarità.

A questo si sono aggiunte alcune difficoltà organizzative e di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nel progetto, che hanno inciso sulla gestione delle attività e sulla distribuzione temporale delle diverse fasi della ricerca. Senza entrare nel merito delle specifiche dinamiche tra partner, è possibile rilevare che tali condizioni hanno contribuito a rendere più complessa la pianificazione e, in alcuni momenti, a comprimere il tempo effettivamente disponibile per l'ascolto, il coinvolgimento e l'approfondimento.

Un percorso più dilatato nel tempo avrebbe potuto consentire una maggiore continuità nella relazione con i partecipanti, una più ampia possibilità di raggiungere persone inizialmente esterne alla ricerca e una maggiore possibilità di rimodulare progressivamente strumenti e strategie sulla base di quanto emerso nelle prime fasi.

3.5 Continuità della relazione con le persone giovani coinvolte

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la qualità e la continuità della relazione instaurata con le persone giovani coinvolte nella ricerca. Le persone giovani hanno rappresentato i principali interlocutori e, al tempo stesso, i destinatari del processo di ricerca-azione; tuttavia, non sempre è stato possibile costruire con loro una relazione sufficientemente continuativa da accompagnare l'intero percorso.

Le diverse occasioni di incontro hanno consentito di raccogliere numerose prospettive, ma sono state spesso caratterizzate da partecipazioni episodiche e da gruppi differenti. Questo ha reso più difficile seguire nel tempo l'evoluzione

delle posizioni individuali, verificare come le riflessioni maturate in un'attività si trasformassero successivamente e costruire un rapporto stabile con le persone coinvolte.

La continuità della relazione avrebbe potuto rappresentare un elemento particolarmente rilevante in una ricerca sulla partecipazione: non soltanto per raccogliere dati, ma anche per permettere ai giovani di riconoscersi progressivamente nel processo, contribuire alla sua ridefinizione e verificare gli effetti delle proprie proposte.

Il limite suggerisce quindi l'opportunità, per percorsi futuri, di affiancare alle occasioni pubbliche e aperte dispositivi di coinvolgimento continuativo, attraverso i quali alcune persone giovani possano accompagnare il percorso in più fasi e contribuire anche alla lettura e alla restituzione dei risultati.

3.6 Dalla domanda istituzionale alla costruzione condivisa dei bisogni

La ricerca si è sviluppata all'interno di un progetto istituzionalmente definito, con obiettivi, destinatari e risultati attesi individuati già nella fase di progettazione. La cornice progettuale di GenerAzione Bergamo prevedeva infatti un percorso di ricerca-azione sul tema degli spazi e della partecipazione giovanile, la realizzazione di Forum tematici e la produzione di indicazioni utili alla costruzione di un nuovo spazio stabile di partecipazione giovanile.

Questa definizione iniziale ha fornito una direzione comune al lavoro, ma ha rappresentato anche un possibile vincolo per la costruzione della domanda di ricerca. La necessità di rispondere a una richiesta istituzionale già formulata può infatti orientare il processo verso obiettivi e categorie definite a monte, riducendo lo spazio disponibile per lasciare che siano i partecipanti stessi a

contribuire alla definizione del problema, delle priorità e delle domande da approfondire.

Nel corso della ricerca è emersa proprio questa tensione tra la progettazione istituzionale e la necessità di partire dall'ascolto dei bisogni effettivamente percepiti dalle persone giovani. Il rischio, in questo senso, è che la partecipazione venga inizialmente costruita come risposta a una domanda già definita dall'alto, anziché come processo nel quale la domanda stessa possa essere progressivamente ridefinita attraverso l'ascolto.

Il limite non riguarda quindi la presenza di una cornice progettuale in sé, necessaria per rendere possibile un intervento strutturato, ma il grado di apertura che tale cornice lascia alla ridefinizione degli obiettivi a partire da ciò che emerge sul campo.

Una prospettiva futura potrebbe pertanto prevedere una fase iniziale maggiormente esplorativa, nella quale la definizione degli obiettivi e delle priorità venga costruita, almeno in parte, insieme ai soggetti coinvolti.

3.7 Variabilità nella composizione dei partecipanti

La composizione delle persone coinvolte è risultata variabile nelle diverse attività di ricerca. Età, esperienze di partecipazione, rapporto con le istituzioni, appartenenza a gruppi o associazioni, provenienza territoriale e modalità di coinvolgimento hanno infatti caratterizzato gruppi differenti nei diversi momenti.

Questa eterogeneità ha rappresentato una risorsa, perché ha permesso di raccogliere punti di vista diversi e di osservare il tema della partecipazione in contesti differenti. Al tempo stesso, ha reso più complesso il confronto sistematico tra i dati raccolti attraverso le diverse attività.

In particolare, la presenza di persone già attive in contesti associativi o partecipativi ha potuto favorire la discussione e la disponibilità a prendere parola, ma può aver determinato una sovrarappresentazione di esperienze di partecipazione già esistenti. Al contrario, le persone che rimangono maggiormente ai margini dei circuiti partecipativi sono risultate più difficili da raggiungere.

La composizione variabile dei gruppi rende quindi necessario considerare con cautela la frequenza con cui alcuni temi ricorrono: la loro presenza può riflettere sia la rilevanza del tema sia la particolare composizione del gruppo nel quale è stato discusso.

Per future ricerche potrebbe essere utile definire fin dall'inizio alcuni criteri di diversificazione dei partecipanti e monitorare sistematicamente chi viene raggiunto e chi, invece, rimane escluso o sottorappresentato.

3.8 Possibili esclusioni legate ai contesti e ai canali di coinvolgimento

Un ulteriore limite riguarda i contesti territoriali e i canali attraverso i quali è avvenuto il coinvolgimento. La comunicazione delle attività è avvenuta in larga parte attraverso i social network e attraverso reti già presenti sul territorio. Questa modalità ha permesso di raggiungere rapidamente un numero significativo di persone, ma può aver favorito chi già frequenta determinati canali, possiede un buon accesso alle informazioni o è inserito in reti sociali e associative attive.

A ciò si aggiunge una dimensione territoriale. Sebbene il progetto fosse originariamente concepito all'interno della cornice dell'Ambito 1, le attività realizzate si sono concentrate prevalentemente nella città di Bergamo. La

localizzazione degli incontri può quindi aver costituito una barriera per le persone residenti negli altri comuni, soprattutto in assenza di collegamenti agevoli, in presenza di impegni scolastici o lavorativi o quando gli orari degli incontri risultavano difficilmente compatibili con le loro disponibilità.

Anche la scelta dei giorni e degli orari può aver prodotto forme di selezione indiretta dei partecipanti. Alcune persone possono essere state escluse non perché non interessate alla partecipazione, ma perché impossibilitate materialmente a raggiungere il luogo o a dedicare tempo all'attività proposta.

Questo aspetto è particolarmente rilevante perché l'assenza da un'attività partecipativa non può essere interpretata automaticamente come assenza di interesse. La mancata partecipazione può essere il risultato di condizioni di accesso non sufficientemente compatibili con le diverse situazioni di vita.

Per il futuro, ciò suggerisce di diversificare maggiormente luoghi, orari e modalità di comunicazione, estendendo le attività anche ai comuni dell'Ambito e utilizzando, accanto ai social, canali di prossimità e reti capaci di raggiungere persone normalmente meno esposte alle opportunità partecipative.

3.9 Variabili non rilevate in modo sistematico

La pluralità degli strumenti utilizzati ha permesso di raccogliere una grande quantità di informazioni, ma ha comportato anche una certa disomogeneità nelle modalità di rilevazione. Non tutte le variabili potenzialmente rilevanti per comprendere la partecipazione sono state raccolte in modo sistematico attraverso tutte le attività.

In alcuni casi, informazioni quali età, genere, provenienza territoriale, condizione scolastica o lavorativa, esperienza associativa o precedente

partecipazione sono state rilevate con modalità differenti o non sono state raccolte in occasione di tutti gli incontri.

Questo limita la possibilità di mettere in relazione in maniera sistematica le caratteristiche delle persone coinvolte con le posizioni espresse e di verificare se determinati ostacoli o facilitatori risultino maggiormente associati a specifiche condizioni.

La varietà degli strumenti rimane comunque coerente con la natura esplorativa della ricerca; il limite riguarda soprattutto la possibilità di integrare successivamente i dati provenienti da fonti differenti. In una ricerca futura potrebbe quindi essere utile prevedere un nucleo minimo di informazioni comuni da rilevare in modo uniforme, lasciando al contempo a ciascuno strumento la possibilità di approfondire aspetti specifici.

3.10 Dalle criticità agli apprendimenti per il futuro

Considerati nel loro insieme, i limiti descritti non indicano esclusivamente ciò che nella ricerca avrebbe potuto essere diverso, ma permettono di individuare alcune condizioni che potrebbero rendere più efficace un futuro percorso di ricerca e partecipazione.

Un primo elemento riguarda la necessità di prevedere tempi più lunghi e una maggiore continuità. Un percorso partecipativo difficilmente può essere costruito esclusivamente attraverso singole occasioni di incontro: richiede tempo per raggiungere persone nuove, costruire fiducia, modificare progressivamente gli strumenti e verificare se le modalità proposte risultino realmente accessibili.

Un secondo aspetto emerso riguarda l'importanza di integrare metodi qualitativi e quantitativi. All'ascolto approfondito delle esperienze potrebbe

essere affiancata una raccolta più sistematica di dati numerici, così da valorizzare la ricchezza delle testimonianze e, allo stesso tempo, comprendere meglio quanto siano diffusi i fenomeni individuati

Un terzo elemento riguarda la necessità di considerare il coinvolgimento come parte stessa della metodologia di ricerca. Non è sufficiente predisporre occasioni di partecipazione: occorre interrogarsi costantemente su chi vi accede, chi rimane fuori, quali condizioni rendono possibile la presenza e quali modalità possono favorire un coinvolgimento continuativo.

Da questo punto di vista, la territorialità, gli orari, i canali di comunicazione, i linguaggi utilizzati e il grado di formalità degli incontri non costituiscono aspetti esclusivamente organizzativi, ma possono incidere direttamente sulla possibilità di partecipare.

Infine, emerge l'importanza di mantenere aperto il rapporto tra domanda istituzionale e bisogni espressi dal territorio. Una progettazione iniziale è necessaria per dare direzione e risorse al percorso, ma dovrebbe lasciare spazio alla possibilità che siano le persone coinvolte a modificare, precisare o persino mettere in discussione le domande iniziali.

In questa prospettiva, il principale apprendimento della ricerca riguarda forse proprio il significato della partecipazione come processo: non soltanto un insieme di strumenti attraverso i quali raccogliere informazioni, ma una relazione che richiede tempo, accessibilità, fiducia, continuità e possibilità concreta di incidere. I limiti incontrati nel percorso possono quindi diventare indicazioni operative per progettare future attività capaci di raggiungere una platea più ampia e diversificata, integrare differenti metodologie di ricerca e, soprattutto, costruire con le persone giovani non soltanto occasioni di ascolto, ma processi di partecipazione maggiormente continuativi e condivisi.

Indicazioni per i futuri percorsi di ricerca e partecipazione

- **Più tempo e continuità** → costruire fiducia, raggiungere nuovi partecipanti e affinare progressivamente strumenti e modalità.
- **Integrazione metodologica** → combinare approcci qualitativi e quantitativi per unire profondità delle esperienze e capacità di descrivere i fenomeni.
- **Partecipazione come metodo** → interrogarsi su chi partecipa, chi resta escluso e quali condizioni favoriscono un coinvolgimento continuativo.
- **Accessibilità e prossimità** → considerare territorio, orari, canali, linguaggi e modalità degli incontri come condizioni concrete di partecipazione.
- **Flessibilità e co-costruzione** → mantenere aperto il confronto tra domanda istituzionale e bisogni del territorio, lasciando spazio alla revisione delle domande iniziali.

PARTE II - Cosa è emerso

Questa seconda parte del report entra nel merito di ciò che il percorso di ricerca ha reso visibile. Le evidenze provengono da contesti e forme di coinvolgimento differenti: alle risposte individuali del questionario si affiancano i racconti delle figure istituzionali, le interazioni osservate nei focus group e nei Forum, le parole affidate ai cartelloni e alle carte e le proposte costruite collettivamente. Il loro accostamento permette di esplorare la partecipazione come esperienza vissuta, possibilità di incidere, relazione con altre persone, accesso agli spazi e rapporto con le istituzioni.

La successione dei capitoli conserva la specificità di ciascuno strumento e accompagna progressivamente la lettura. Il questionario offre un primo quadro delle persone raggiunte e delle condizioni che favoriscono o ostacolano il loro coinvolgimento; le interviste restituiscono le prospettive di chi esercita responsabilità politiche, amministrative e operative; i Forum e le attività partecipate mostrano come posizioni differenti prendano forma, si incontrino e vengano rielaborate nel confronto. Attraverso questi passaggi emergono alcuni nodi ricorrenti, legati all'ascolto, al riconoscimento, all'accessibilità, alla distribuzione del potere e alla possibilità di tradurre la parola in cambiamento concreto.

4. Questionari

Il questionario ha raccolto 194 compilazioni complete e ha permesso di affiancare alle situazioni osservate nei Forum un insieme più ampio di esperienze, distanze e desideri di attivazione. La lettura proposta segue due movimenti: il primo descrive chi ha risposto e il territorio raggiunto; il secondo si concentra sulle domande più direttamente connesse alla progettazione delle politiche giovanili: condizioni favorevoli e ostacoli, significati attribuiti alla partecipazione, qualità di un'esperienza partecipativa,

motivazioni che ne sostengono la continuità e indicazioni rivolte all'amministrazione.

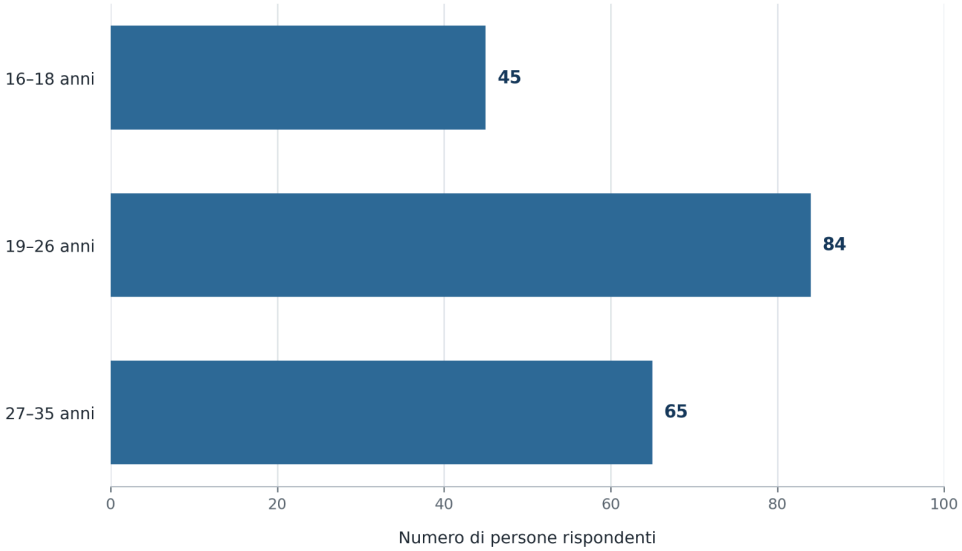
I risultati sono presentati attraverso frequenze assolute e nuclei tematici. Questa scelta mantiene visibile la consistenza delle risposte senza attribuire al gruppo raggiunto una rappresentatività statistica rispetto alla popolazione giovanile di Bergamo e provincia. Le evidenze funzionano come una mappa delle esperienze intercettate e acquistano ulteriore spessore nel confronto con interviste, osservazione e attività partecipate.

4.1 Profilo delle persone rispondenti

Il corpus comprende 194 questionari completi. La fascia 19–26 anni è la più numerosa, con 84 persone; seguono la fascia 27–35 anni, con 65, e quella 16–18 anni, con 45.

Età delle persone rispondenti

Distribuzione delle persone che hanno completato il questionario per fascia d'età.

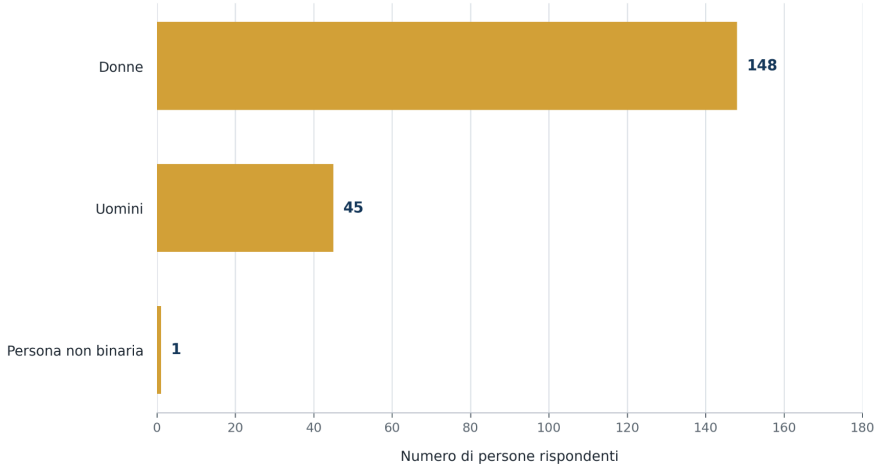


Frequenze assolute. N = 194 questionari completi. Risposte raccolte tra il 18 aprile e il 1 luglio 2026.

Hanno risposto 148 donne, 45 uomini e una persona non binaria. La composizione di genere costituisce una caratteristica rilevante del gruppo raggiunto e va mantenuta presente nella lettura delle risposte.

Genere delle persone rispondenti

Distribuzione delle persone che hanno completato il questionario per genere dichiarato.

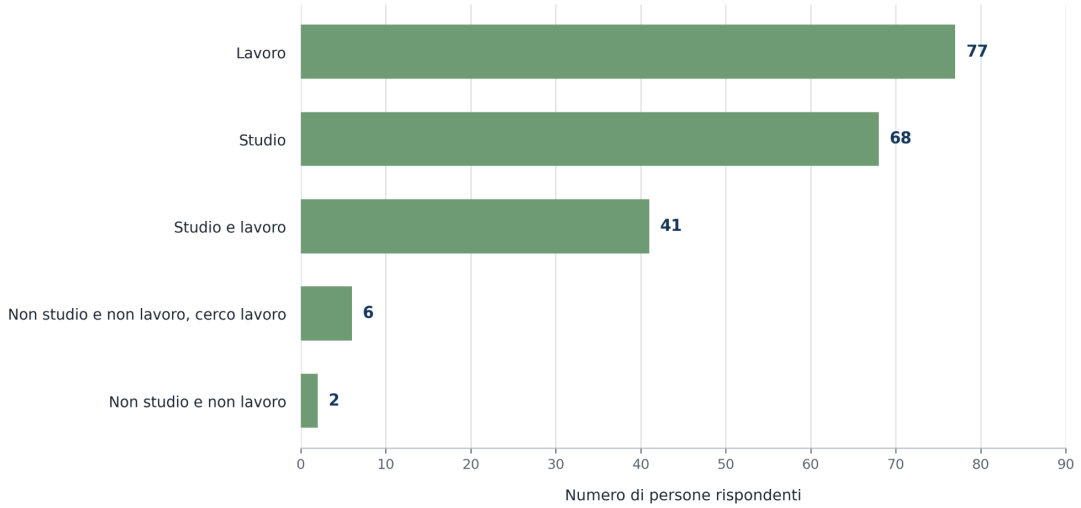


Frequenze assolute. N = 194 questionari completi. Risposte raccolte tra il 18 aprile e il 1 luglio 2026.

Sul piano occupazionale, 77 persone lavorano, 68 studiano e 41 combinano studio e lavoro. Sei persone non studiano e non lavorano e dichiarano di essere alla ricerca di un’occupazione; altre due non studiano e non lavorano. Rispetto alla domanda iniziale sulla partecipazione, 100 persone si definiscono partecipative. Cinquantasei dichiarano di non esserlo ancora, pur provando o desiderando attivarsi; 27 non sanno collocarsi e 11 rispondono negativamente. La presenza di posizioni diverse consente di leggere il questionario anche lungo un continuum di vicinanza e distanza dalle esperienze partecipative.

Condizione occupazionale delle persone rispondenti

Attività principale dichiarata al momento della compilazione del questionario.

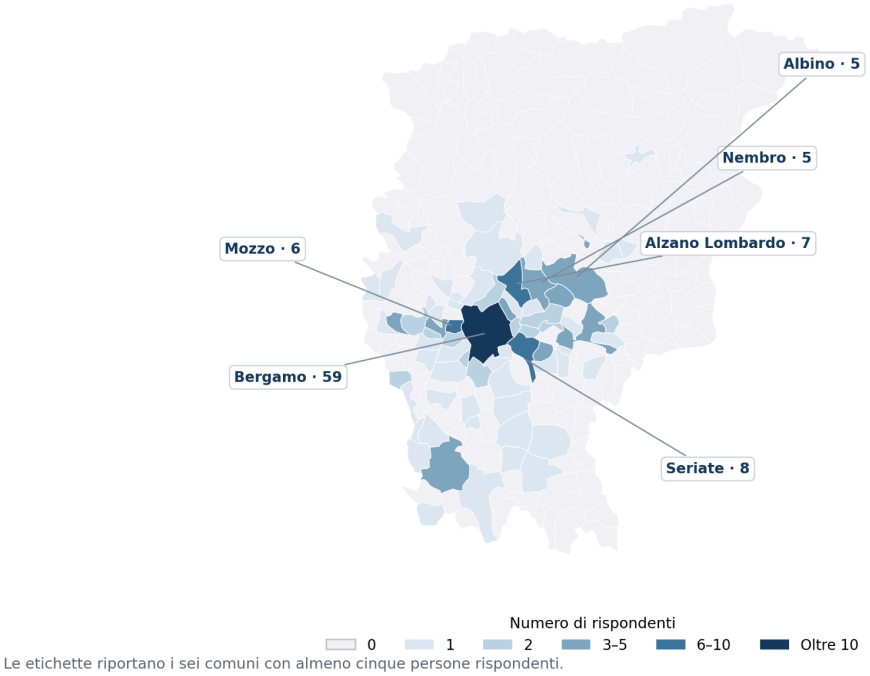


Frequenze assolute. N = 194 questionari completi. Risposte raccolte tra il 18 aprile e il 1 luglio 2026.

La distribuzione territoriale conferma un bacino prevalentemente bergamasco. Dopo la normalizzazione delle diverse diciture, 188 persone risultano residenti in un comune della provincia. Bergamo raccoglie 59 risposte; seguono Seriate con 8, Alzano Lombardo con 7, Mozzo con 6, Albino e Nembro con 5 ciascuno. Le restanti residenze si distribuiscono in numerosi comuni, spesso con una o due presenze. Sei persone indicano un comune fuori provincia o una località estera.

Comune di residenza delle persone rispondenti

Distribuzione delle 188 persone residenti in provincia di Bergamo; altre 6 risiedono fuori provincia o all'estero.



Le etichette riportano i sei comuni con almeno cinque persone rispondenti.

La mappa affianca la vista provinciale a un ingrandimento dell'area urbana e dei comuni con almeno cinque risposte. Rende visibile la concentrazione nel capoluogo e la diffusione su un territorio più ampio. La dispersione delle altre residenze invita a utilizzare il dato come elemento descrittivo, evitando comparazioni tra singoli comuni fondate su numerosità ridotte.

Nel complesso, il profilo mostra un gruppo eterogeneo per età, condizione occupazionale e rapporto dichiarato con la partecipazione, con una marcata prevalenza femminile e una maggiore presenza di persone già prossime a reti e opportunità del territorio. Le evidenze che seguono vanno lette entro questo perimetro: restituiscono con precisione le esperienze raccolte e contribuiscono a individuare domande, ostacoli e proposte rilevanti per il progetto.

4.2 Le condizioni che favoriscono e ostacolano la partecipazione

Le due domande dedicate alle condizioni della partecipazione compongono un quadro molto netto. Il tempo libero è il fattore favorevole indicato più spesso, con 127 selezioni, e la mancanza di tempo costituisce l'ostacolo più ricorrente, con 103. L'accesso alle informazioni presenta la stessa struttura speculare: 90 persone lo riconoscono come sostegno, 93 individuano nella sua assenza una difficoltà. La partecipazione appare così legata alla possibilità concreta di collocare un'attività nella vita quotidiana e di incontrarla attraverso canali riconoscibili.

La dimensione relazionale attraversa entrambe le serie di risposte. La presenza di occasioni di confronto in famiglia e a scuola raccoglie rispettivamente 62 e 57 indicazioni; l'assenza di pari o amicizie con cui condividere l'esperienza è segnalata da 84 persone. Anche l'accoglienza conta: 59 rispondenti indicano come favorevole la presenza di spazi accoglienti, mentre 48 richiamano la difficoltà di sentirsi accolti o rappresentati. L'accesso prende forma dentro reti che accompagnano l'ingresso, rendono l'esperienza leggibile e sostengono la permanenza.

La mobilità completa questo primo nucleo. Sessantasei persone associano la partecipazione alla facilità di raggiungere gli spazi; 73 riconoscono nella distanza o nei trasporti un impedimento. Seguono il senso di impotenza, con 33 selezioni, la mancanza di figure adulte di riferimento, con 26, la carenza di spazi, con 24, e le difficoltà economiche, con 22. Le barriere architettoniche compaiono in quattro risposte. Il dato descrive la frequenza con cui ciascun elemento è stato selezionato nel gruppo raggiunto e non ne esaurisce la rilevanza per le persone direttamente coinvolte.

Nel loro insieme, le risposte spostano l'attenzione dall'esistenza formale delle opportunità alla loro praticabilità. Un'iniziativa diventa accessibile quando è

conosciuta, compatibile con i tempi di vita, raggiungibile e sostenuta da relazioni capaci di far sentire una persona attesa. Informazione, tempo, mobilità e legami operano quindi come componenti della medesima infrastruttura partecipativa.

4.3 Che cosa significa partecipare

Le definizioni raccolte attraverso la domanda aperta ruotano attorno a un'idea di partecipazione come presenza attiva. Ricorrono espressioni quali «esserci», «mettersi in gioco», «dare il proprio contributo» e «fare la propria parte». La presenza assume un carattere partecipativo quando una persona può introdurre nel gruppo conoscenze, tempo, energie e punti di vista, riconoscendo un effetto del proprio coinvolgimento.

Un secondo nucleo riguarda l'appartenenza. Partecipare significa sentirsi parte di un gruppo, di una comunità o di un processo comune; implica condividere obiettivi, collaborare e costruire insieme. La dimensione collettiva convive con l'espressione individuale: molte risposte associano la partecipazione alla possibilità di dire la propria, essere ascoltati e trovare uno spazio nel quale parlare liberamente. Il riconoscimento reciproco tiene insieme questi due piani.

La partecipazione viene inoltre collegata al cambiamento e alla cura di ciò che è comune. Le persone rispondenti richiamano la possibilità di migliorare il contesto, produrre un impatto e assumere una responsabilità verso gli altri. Alcune formulazioni ampliano utilmente l'idea di presa di parola: anche restare, ascoltare e fare presenza con modalità meno esposte può costituire una forma di partecipazione. Ne emerge una definizione plurale, capace di comprendere intensità e modi diversi di contribuire.

4.4 L’elemento che rende un’esperienza partecipativa

Alla richiesta di indicare l’elemento più importante affinché un’esperienza possa dirsi partecipativa, 51 persone scelgono il sentirsi ascoltate e 48 la possibilità di assumere un ruolo attivo nelle decisioni. Seguono la libertà di espressione, con 33 risposte, e la possibilità di vedere risultati concreti, con 26. Lo stare insieme raccoglie 21 indicazioni e il divertimento 11. La qualità della partecipazione si concentra, quindi, sul rapporto tra parola, riconoscimento e capacità di incidere. L’ascolto assume valore quando entra nel processo decisionale; il ruolo attivo acquista credibilità quando produce passaggi riconoscibili e restituzioni visibili. Socialità e piacevolezza contribuiscono all’esperienza; il suo tratto distintivo risiede soprattutto nel margine di azione consegnato alle persone coinvolte.

4.5 Ciò che sostiene l’attivazione nel tempo

Tra le 126 persone per le quali la domanda sulla continuità risultava pertinente, le relazioni sociali costituiscono il sostegno più frequente, con 74 selezioni. La crescita personale segue con 62; vengono poi l’impatto sul territorio o sulla comunità, indicato 41 volte, e la responsabilità o il senso del dovere, con 35. Il divertimento raccoglie 15 risposte e le formulazioni ulteriori sono due.

La permanenza nel tempo si alimenta attraverso un doppio ritorno. Da una parte, l’esperienza produce legami, apprendimenti e trasformazioni personali; dall’altra, permette di riconoscere un effetto sul contesto. L’adesione a un compito civico trova forza quando il contributo richiesto incontra relazioni

significative, occasioni di sviluppo e una percezione concreta dell'utilità del proprio impegno.

4.6 Indicazioni rivolte alle politiche giovanili

La domanda conclusiva invitava a rivolgersi direttamente a chi si occupa di politiche giovanili a Bergamo. Accanto ad alcune risposte non posizionate, i messaggi articolati convergono su cinque direzioni. La prima riguarda la comunicazione: iniziative e opportunità vengono percepite come poco visibili, disperse tra canali differenti o conosciute soprattutto da chi è già inserito nelle reti. Le proposte chiedono un'informazione più semplice, continuativa e riconoscibile, capace di raggiungere scuole, università, gruppi informali e contesti quotidiani. Una risposta restituisce con particolare chiarezza questa distanza tra l'esistenza delle opportunità e la loro effettiva conoscibilità:

«Molti dei miei amici si lamentano del fatto che a Bergamo non ci siano attività ricreative la sera, quando in realtà trovo che la maggior parte di loro non sia nemmeno a conoscenza dei luoghi dove queste attività si svolgono.»

(Risposta n. 1)

La seconda direzione riguarda gli spazi. Le richieste insistono su gratuità, accessibilità, apertura serale e invernale, possibilità di studiare, fare musica, incontrarsi e promuovere attività. Nelle risposte aperte, lo spazio diventa un oggetto particolarmente concreto di proposta. La sua centralità precisa il dato della domanda chiusa: conta la possibilità di abitare luoghi accoglienti e flessibili, con margini di autonomia e di autogestione. Il bisogno di spazi viene spesso formulato insieme alla possibilità di vivere la città senza dover necessariamente consumare e di raggiungerla anche nelle ore serali:

«Direi di creare più spazi in cui i giovani possano trovarsi senza consumare, quindi in modo gratuito, o comunque spazi in cui si può non consumare. E poi non sarebbe male avere un servizio pubblico di trasporti notturno e sicuro.»

(Risposta n. 7)

La terza direzione è territoriale. I collegamenti con la provincia, la mobilità serale e la concentrazione delle opportunità nel capoluogo incidono sulla possibilità di esserci. Le persone rispondenti chiedono di avvicinare le attività ai comuni, sostenere il trasporto e pensare Bergamo come un sistema connesso, nel quale la distanza non determini l'esclusione dalle esperienze. In alcune risposte, la lontananza dal capoluogo viene descritta come una distanza anche simbolica dalle occasioni di appartenenza:

«Essendo di San Paolo d'Argon, sento spesso una certa distanza rispetto ai vari eventi, spazi aggregativi e percorsi che si svolgono nel capoluogo. [...] Penso quindi che l'obiettivo debba essere quello di fare in modo che un giovane non debba necessariamente andare a Bergamo città per sentirsi parte di qualcosa.»

(Risposta n. 125)

La quarta direzione riguarda il potere riconosciuto alle persone giovani. Ricorrono richieste di ascolto diretto, co-progettazione, responsabilità effettive e restituzioni sugli esiti delle proposte. L'invito rivolto all'amministrazione è creare occasioni nelle quali la consultazione abbia un seguito osservabile e le persone coinvolte possano incidere sull'impostazione, sulle priorità e sulla realizzazione delle iniziative. Una formulazione rende particolarmente esplicito il legame tra partecipazione e potere decisionale:

«Direi che molte politiche giovanili falliscono non perché manchino iniziative, ma perché i giovani percepiscono di non avere potere reale sulle scelte che riguardano la loro vita quotidiana.»

(Risposta n. 147)

La quinta direzione mette in relazione il sostegno alle iniziative e l'inclusione. Le risposte evidenziano la necessità di maggiori risorse economiche per iniziative e gruppi, procedure più semplici e una maggiore attenzione alle persone in condizioni di svantaggio, alle persone con background migratorio e a chi resta ai margini delle reti associative e dei gruppi già organizzati. Scuole, servizi di prossimità e reti territoriali sono indicati come punti di accesso fondamentali per favorire una partecipazione più ampia e inclusiva. Nel complesso, il messaggio rivolto alle politiche giovanili è costruire un'infrastruttura stabile di informazione, luoghi, mobilità, risorse e potere condiviso: condizioni che permettano alla disponibilità individuale di diventare esperienza collettiva. Il quadro comprende anche valutazioni positive sul lavoro già svolto, accompagnate dalla richiesta di consolidarlo e renderlo più ambizioso:

«Bergamo, tra tante altre città che ho conosciuto, è già messa meglio a livello di attività e spazi per i giovani. Però potremmo fare un passo in più e diventare un modello e un esempio per altre città.»

(Risposta n. 170)

- **Opportunità ↔ accessibilità**

  Le occasioni di partecipazione non sempre sono conosciute, raggiungibili o compatibili con i tempi di vita dei giovani.

- **Presenza ↔ appartenenza**

  Partecipare non significa solo esserci, ma sentirsi accolti, riconosciuti e parte di una comunità.

- **Ascolto ↔ potere decisionale**

  Esprimere opinioni non basta: occorre poter incidere concretamente sulle scelte e sulle decisioni.

- **Consultazione ↔ coprogettazione**

  La partecipazione può evolvere dalla raccolta di idee alla definizione e realizzazione condivisa di progetti e iniziative.

- **Motivazione ↔ condizioni di partecipazione**

  L'attivazione individuale è importante, ma dipende anche dalla disponibilità di tempo, risorse, spazi accessibili e relazioni di supporto.

- **Attivazione ↔ continuità**

  Avviare un'esperienza partecipativa non basta: occorre creare le condizioni per sostenerla nel tempo e renderne riconoscibili i risultati.

- **Giovani ↔ adulti**

  Una partecipazione effettiva richiede relazioni più paritarie, in cui gli adulti siano disponibili a condividere responsabilità e potere decisionale.

- **Centro ↔ territorio**

  Le opportunità devono raggiungere giovani con esperienze e condizioni diverse, anche al di fuori dei luoghi e delle reti già attive.

- **Iniziative ↔ condizioni di contesto**
  La partecipazione non dipende solo dalla volontà dei giovani, ma anche dalla presenza di spazi, risorse, servizi e modalità organizzative che la rendano possibile.

5. Interviste

Con l'obiettivo di raccogliere visioni, esperienze e proposte utili alla costruzione di un organismo di rappresentanza giovanile che possa avere voce nelle decisioni politiche, la scelta è stata quella di condurre cinque interviste in profondità a figure istituzionali con responsabilità dirette nelle politiche giovanili della città.

Nello specifico, sono state intervistate: Alessandra Ciccia, Coordinatrice dello Spazio Bergamo Informagiovani; Laura Brevi e Marco Previtali, Consiglieri Comunali; Matteo Bettoni, Responsabile del Servizio educazione, istruzione e progetto giovani; e Marzia Marchesi, Assessora ai Servizi per l'infanzia, educativi e scolastici, alle politiche giovanili e ad altre deleghe.
Dalle interviste realizzate, è stato possibile rilevare punti d'accordo, elementi ricorrenti e somiglianze nelle posizioni prese e nelle considerazioni espresse. Al tempo stesso, sono emerse prospettive differenti e declinazioni diverse di idee simili. Per questa ragione, di seguito è presentata la restituzione di una lettura trasversale del materiale raccolto dalle interviste, articolata in visioni condivise e con somiglianze ed elementi di disaccordo e nodi problematici.
Dall'analisi incrociata delle interviste condotte emergono convergenze rispetto al significato generale della partecipazione.

Condivisa è una concezione sostanziale della **partecipazione, intesa come esperienza che consiste nella possibilità reale di incidere sulle scelte pubbliche.** Da questo nucleo comune, ogni persona intervistata ha declinato però in modo diverso il concetto. Alessandra Ciccia lega la partecipazione in modo diretto al concetto di libertà, alla possibilità di far sentire la propria voce - condizione stessa della libertà. Afferma infatti: *"La partecipazione, me lo insegnate voi, è libertà, è proprio libertà di dire la propria. [...] Quindi se non partecipi non sei libero di fare nulla*". Per Laura Brevi, centrale è la dimensione del potere e della corresponsabilità. La partecipazione è per la

Consigliera un processo di redistribuzione del potere che richiede alla parte istituzionale un passo indietro consapevole. Dalla sua intervista: *"Per come vedo io la partecipazione in senso più autentico riguarda sempre il fatto di condividere il potere [...] fare un passo indietro [...] condividere, in termini proprio di corresponsabilità, parte del processo decisionale: [...] è una forma di redistribuzione".* Marzia Marchesi sposta l'accento sull'ascolto autentico e porta la necessità di *"creare uno spazio dove effettivamente intercettare quelle che sono le voci, e dico voci, non problemi o tematiche, voci giovani".* Una lettura più marcatamente istituzionale è portata da Marco Previtali, il quale concepisce la partecipazione come un metodo stabile attraverso cui i giovani entrano nel processo decisionale. Afferma, infatti: *"partecipare vuol dire che tu partecipi al processo decisionale".* L'unico a spostare il baricentro dalla dimensione dell'ascolto all'azione è Matteo Bettoni, il quale vede la partecipazione come un impegno concreto e costante, nettamente distinto dalla presenza saltuaria e dall'attivismo estemporaneo. Per Bettoni, "*il tratto distintivo è [...] una certa continuità nell'azione nella partecipazione".*

In questa pluralità di prospettive è possibile leggere anche la diversità delle prospettive legate ai ruoli ricoperti: chi lavora a stretto contatto con i giovani ha sottolineato come essenziale la libertà e il dar voce; chi ha responsabilità politiche ha parlato di potere e metodo, chi svolge un compito amministrativo e gestionale ha evidenziato le dimensioni dell'ascolto e dell'azione. Nel loro insieme, queste posizioni rappresentano la complessità di un concetto che richiede un'integrazione di una molteplicità di elementi: libertà, redistribuzione del potere, ascolto autentico, metodo e azione.

C'è poi un **nodo critico centrale portato da tutte le persone intervistate: la voce dei giovani arriva all'amministrazione comunale quasi sempre mediata da figure adulte.** Non ci sono canali diretti privi di mediazione adulta. L'attuale Tavolo Giovani di Ambito è composto da operatori e

operatrici, da persone adulte. **La distanza tra istituzioni locali e mondo giovanile sembra essere strutturale.** Laura Brevi nota un generale scostamento tra la politica istituzionale e la rappresentanza di base, con tutte le istanze che potrebbe portare. *"Non si crea un canale, un ponte corretto",* afferma la Consigliera. Anche Matteo Bettoni evidenzia come le politiche giovanili abbiano bisogno del feedback dei giovani. Marco Previtali rileva come le forme di ascolto attualmente esistenti siano episodiche e dipendenti dalla volontà politica del singolo assessore, senza stabilità e metodo. Da qui nasce la proposta di un organismo di rappresentanza costituito da giovani che si inserisca nelle dinamiche decisionali pubbliche, che partecipi attivamente alle scelte politiche.

Altro punto di convergenza riguarda l'analisi dei soggetti che partecipano e di coloro che rimangono esclusi, ai margini. **Raggiungere chi resta invisibile è una necessità, perché il pericolo è quello di riprodurre dinamiche elitarie nella composizione di un organismo di rappresentanza giovanile**. *"Il rischio [...] è di replicare qualcosa a cui partecipano soltanto i dieci più bravi della classe di tutti i licei e delle scuole medie di Bergamo",* sostiene Laura Brevi. Per Marzia Marchesi, difficile è intercettare studenti e studentesse tra i 16 e i 20 anni che frequentano scuole superiori tecniche e professionali e chi non frequenta ambienti associativi o parrocchiali. Alessandra Ciccia individua una fascia sommersa composta dalle seconde generazioni, dai NAI (Nuovi Arrivati in Italia) e da "*chi va a scuola e il pomeriggio sta sui social, si diverte e basta"*. Questa, che lei definisce *"massa grigia"*, è una fascia che resta spesso invisibile. Secondo Marco Previtali, l'amministrazione fatica a raggiungere i giovani lavoratori, i soggetti in condizione di fragilità socio-economica e chi non ricopre incarichi di rappresentanza formale. Per raggiungere chi resta spesso invisibile, la prospettiva su cui le persone intervistate concordano è quella di **superare l'istituzionalità e adottare approcci proattivi:**

presidiare i luoghi informali di ritrovo frequentati da giovani, aprirsi ai gruppi informali, non solo alle associazioni riconosciute e rinnovare continuamente la comunicazione. Se le strategie possono essere molteplici, la sfida è la stessa: permettere davvero a tutte le persone giovani di partecipare, di far sentire la loro voce.

Dal confronto tra le cinque interviste emergono alcune condizioni ricorrenti considerate come indispensabili per una partecipazione significativa: Elemento condiviso come abilitante la **partecipazione è la flessibilità e plasticità dei dispositivi.** Sia Laura Brevi che Marzia Marchesi sottolineano come le strutture partecipative non debbano essere cristallizzate, bensì ripensate periodicamente e rinnovate in accordo con i bisogni giovanili. *"Flessibilità e non rigidità"* dei dispositivi è per la Consigliera Brevi un presupposto imprescindibile per un'autentica partecipazione.
Altro elemento di grande impatto è la **dinamicità della comunicazione**, per Marco Previtali e Alessandra Ciccia, essenziale per raggiungere le persone giovani non coinvolte. Per Ciccia i canali comunicativi devono essere aggiornati sempre, *"la parte della comunicazione va rinnovata veramente ogni settimana"*. **Di primaria importanza è poi un ascolto reale, non meramente formale.** Marchesi, Previtali e Brevi sono concordi nel distinguere un ascolto autentico da una consultazione puramente simbolica. **L'ascolto diventa credibile solo se le proposte portate dai giovani si traducono in una risposta visibile, se hanno un effetto reale, concreto.**
Tra gli **ostacoli a**lla partecipazione maggiormente esplicitati emergono **le rigidità burocratiche e amministrative**, **la scarsità di risorse economiche** e, soprattutto, **stereotipi del mondo adulto verso i giovani.** Marchesi e Ciccia, in particolare, evidenziano ostacoli culturali che lasciano poca fiducia e autonomia al mondo giovani.

Accanto alle convergenze di fondo esplicitate fino a qui, è possibile mettere in evidenza profonde divergenze di prospettive che riflettono visioni politiche, amministrative e culturali talvolta incompatibili tra loro. Possiamo sintetizzare le divergenze in quattro disaccordi fondamentali.

Il primo nodo riguarda il grado di formalizzazione con cui dovrebbe strutturarsi il futuro organismo di rappresentanza giovanile. A sostenere la necessità di una istituzionalizzazione forte è il Consigliere Marco Previtali, secondo cui l'organismo di rappresentanza giovanile deve nascere attraverso un regolamento approvato dal Consiglio Comunale che ne stabilisca la permanenza istituzionale. Riconoscere formalmente un organismo di rappresentanza giovanile, conferirgli una cornice formale e regole chiare può a suo avviso proteggere quello spazio partecipativo dai cambiamenti a livello partitico. Previtali definisce la partecipazione come un processo stabile e strutturato attraverso cui persone giovani entrano nei processi decisionali dell'amministrazione, processo per cui ritiene necessario un "*metodo stabile e regolamentato*". Emerge un modello di governance collaborativa istituzionalizzata, dove l'organismo di rappresentanza giovanile ha l'obiettivo di creare un canale stabile tra cittadini giovani e amministrazione. La Consigliera Laura Brevi propone invece una visione diametralmente opposta, basata sull'informalità e il rovesciamento del percorso. Non è possibile definire la forma di un organismo prima ancora di aver ingaggiato le persone giovani direttamente interessate. *"Non possiamo partire da quello che è il punto d'arrivo",* afferma. Occorre partire con percorsi aperti e destrutturati, lasciando che siano davvero i giovani a definire le regole del gioco. La formalizzazione istituzionale può arrivare solo in un secondo momento, e solo se ritenuto utile da chi partecipa. Brevi sostiene così la necessità di *"pensare all'inizio a qualcosa di informale, aperto a tutti e poi costruire insieme il percorso per arrivare a qualcosa di più strutturato",* perché *"bisogna chiederlo*

a loro cosa vogliano". Il percorso per arrivare a definire la forma di un organismo giovanile, perché diventi uno spazio orizzontale, può essere a suo avviso coordinato in un modo il più partecipativo possibile, inizialmente o per sempre. Poi, *"i confini, le regole del gioco [...] vanno definite con le persone che sono poi il target di riferimento, quindi in questo caso le persone giovani",* crede Brevi. Troppi dispositivi rimangono fermi e cristallizzati su bisogni non più reali, sottolinea. Per far fronte a questo problema ricorrente, *"creiamo qualcosa che [...] preveda di essere ripensato nel corso del tempo, perché i bisogni di oggi non sono quelli che avremo nel 2030, nel 2035, soprattutto per quanto riguarda i giovani"*. La posizione della Consigliera Brevi è perciò incompatibile con la formalizzazione immediata proposta dal Consigliere Previtali. L'Assessora Marzia Marchesi si colloca in una posizione di transizione e sperimentazione. Propone un approccio esperienziale orientato alla prova sul campo e all'adattamento progressivo. Per Marchesi, ciò che conta è *"creare uno spazio dove effettivamente intercettare [...] voci giovanili"*. La forma di partecipazione va per l'Assessora adattata ai temi e alle persone giovani, non è possibile trovare a priori un modello unico. Afferma infatti che dobbiamo un po' *"fare dei tentativi e delle sperimentazioni"*. Dalle sue parole emerge una visione della partecipazione giovanile come costruzione condivisa di politiche pubbliche e crescita civica. Occorre creare condizioni favorevoli perché emergano le capacità progettuali delle persone giovani. Non esiste una soluzione unica, serve provare modelli differenti.

Una seconda incompatibilità tra le posizioni emerse riguarda la funzione politica dell'organismo giovanile all'interno dell'architettura decisionale del Comune. Matteo Bettoni esprime una visione in cui l'organismo di rappresentanza giovanile ha una funzione essenzialmente consulenziale e informativa a beneficio dell'amministrazione. Il potere decisionale rimane essenzialmente in capo alla struttura amministrativa e istituzionale, e ai giovani si chiede di *"consegnare all'amministrazione materiale da utilizzare",*

afferma Bettoni. Diversamente, Alessandra Ciccia, Laura Brevi e Marco Previtali rifiutano il modello di mera consegna di materiali e chiavi di lettura alla parte adulta istituzionale. Alessandra Ciccia ribadisce che le politiche non devono essere fatte per i giovani dagli adulti su indicazione dei primi, perché devono nascere con i giovani. Dice nell'intervista: *"le politiche per i giovani sono politiche con e per i giovani e devono sostanzialmente nascere da input che arrivano direttamente dal target"*. Laura Brevi sostiene che "*la partecipazione in senso più autentico riguarda sempre il fatto di condividere il potere*" e parla esplicitamente di corresponsabilità, redistribuzione del potere nel processo decisionale. Se il processo non incide sulle decisioni si riduce ad esercizio retorico e occorre *"fare un passo indietr*o" se si sceglie di aprire il processo partecipativo. Marco Previtali sostiene che la partecipazione coincida con l'accesso diretto alla fase di formazione delle decisioni pubbliche.

Il terzo motivo di divergenza riguarda le risorse economiche e la sostenibilità dell'organismo. Anche per questo aspetto, Bettoni si pone in una posizione in contrasto con la maggioranza delle altre persone intervistate. Per Matteo Bettoni, l'organismo di rappresentanza giovanile dovrebbe ricercare forme di autofinanziamento, così da non avere condizionamenti politici e da non trasformarsi in una forma di assistenzialismo che disincentiva l'autonomia gestionale pratica da parte dei giovani. Propone così di *"autofinanziarsi, cercare di essere autosufficienti anche per essere più autonomi da dipendenze politiche"*. Diversamente, Previtali, Marchesi e Ciccia considerano condizione di validità politica del progetto l'assegnazione di un budget pubblico dedicato all'organismo. Per Previtali, senza un budget proprio l'organismo si ridurrebbe ad una funzione puramente simbolica, non potendo avere risorse per gestire progetti, comunicazione e organizzazione. Marchesi sostiene la necessità di destinare risorse comunali alla gestione degli spazi e al supporto professionale di figure educative e facilitatrici. Ciccia richiede finanziamenti stabili per il personale dedicato al coordinamento e per la comunicazione. Per la

maggioranza degli intervistati, quindi, **l'investimento pubblico rappresenta la prova del valore politico attribuito alle persone giovani.**

Il quarto disaccordo di fondo riguarda l'interpretazione degli ostacoli alla partecipazione giovanile. Matteo Bettoni adotta una prospettiva basata sulla responsabilizzazione e autonomia individuale, sullo spirito di impresa e sul merito. Valorizza la capacità di *"sporcarsi le mani"* e agire in prima persona. Afferma che l'abbondanza di risorse presenti nel contesto della Città di Bergamo ha paradossalmente generato una minore propensione all'attivazione giovanile. Dice nell'intervista: *"ti devi un pò arrangiare. In città ci sono molte risorse e questo spinge un po' ad essere non autosufficienti"*. Esprime inoltre una critica nei confronti delle nuove generazioni, definite come *"meno dirompenti"* rispetto al passato. La lettura di Laura Brevi, Marzia Marchesi e Marco Previtali è in netto contrasto con quella appena presentata, che non considera i fattori di disuguaglianza strutturale che limitano la partecipazione giovanile. Brevi evidenzia come le disuguaglianze di classe e di capitale sociale, ancora fortemente presenti, siano determinanti l'accesso alla partecipazione giovanile. Previtali afferma che chi non partecipa non lo fa per disinteresse o pigrizia ma perché spesso schiacciato da vincoli esterni di diversa natura: limiti istituzionali e organizzativi che portano a una progressiva perdita dei partecipanti; ostacoli culturali quando la consultazione dei giovani è solo formale e vengono coinvolti solo giovani già attivi e sociali nella difficoltà di intercettare persone giovani non già coinvolte. Per Ciccia un ostacolo importante è rappresentato dalla comunicazione poco efficace e non aggiornata, che non arriva ai giovani. Marchesi richiama diversi ostacoli all'attivazione da parte dei giovani. Presenta ostacoli strutturali quali le difficoltà di accesso economico, la mancanza di mezzi di trasporto adeguati a raggiungere gli spazi della partecipazione, la scarsità di spazi realmente aperti e la comunicazione quando non sa raggiungere tutte le persone. Marchesi

come Ciccia individuano inoltre ostacoli culturali importanti nella visione spesso distorta, riduttiva e stereotipata che spesso ha il mondo adulto su quello giovane. Afferma Ciccia: *“tanti stereotipi nel mondo adulto portano ad una visione del mondo giovanile molto distorta, molto allarmistica e molto povera davvero di una riflessione".*

Il quadro complessivo emerso dall’analisi incrociata delle interviste restituisce una mappa articolata di come potrebbe caratterizzarsi l’organismo di rappresentanza giovanile per Bergamo. L’accordo sul *perché* serva un nuovo canale, un ponte, spazio dove la voce giovanile possa entrare nelle decisioni politiche, è solido. Restano però divergenze sul *come* questo organismo debba strutturarsi, con quali finanziamenti e quale posizione.

Restano allora alcune questioni aperte:

- come conciliare la sostenibilità della forma con l’esigenza di informalità, plasticità e autodefinizione delle regole?
- Come costruire un organismo che non sia puramente consultivo ma che abbia voce reale nel processo decisionale?
- Con quali risorse poter dedicare un budget in modo che questo sia un investimento politico e garanzia di sostenibilità per le attività, la comunicazione e l’inclusione?
- Come rimuovere gli ostacoli per evitare di replicare dinamiche elitarie e raggiungere anche chi potrebbe restare fuori?

Condivisa è l’idea per cui un organismo di rappresentanza giovanile non può nascere come un modello monolitico calato dall’alto. Resta allora da costruire, insieme alle persone giovani, un dispositivo partecipativo davvero aperto, sostenibile e capace di incidere realmente sul territorio.

Le questioni aperte

Dalle interviste emergono alcune tensioni che interrogano la costruzione di un eventuale futuro organismo di rappresentanza giovanile:

- **Stabilità ↔ flessibilità**
  Come garantire continuità senza irrigidire il dispositivo?
- **Consultazione ↔ potere**
  Essere ascoltati o partecipare realmente alle decisioni?
- **Rappresentanza ↔ inclusione**
  Come dare voce alla pluralità dei giovani, raggiungendo anche chi oggi non partecipa?
- **Autonomia ↔ istituzione**
  Come costruire uno spazio autonomo mantenendo un rapporto efficace con le istituzioni?
- **Risorse ↔ autonomia**
  Come garantire sostenibilità e risorse senza compromettere l'indipendenza?
- **Attivazione ↔ condizioni di accesso**
  Quanto la partecipazione dipende dalla motivazione individuale e quanto dalle condizioni sociali, economiche e culturali?
- **Ascolto ↔ incidenza**
  Come trasformare le voci raccolte in risposte e cambiamenti concreti?
- **Adulti ↔ giovani**
  Quale ruolo devono assumere gli adulti: accompagnare, facilitare o condividere il potere?

6. I Forum

I Forum partecipativi hanno rappresentato uno degli strumenti attraverso cui la ricerca ha cercato di dare spazio diretto alla voce delle persone giovani, affiancando alle interviste e ai questionari momenti di confronto collocati in contesti di partecipazione già esistenti sul territorio. I Forum considerati in questa sezione sono quelli realizzati il 26 maggio, nell'ambito dell'evento BG+ dedicato al volontariato estivo giovanile; il 5 giugno, durante il Baleno Festival presso il Parco Ermanno Olmi; il 24 giugno presso lo Spazio Polaresco, il 5 settembre presso lo Spazio Boccaleone.

I quattro incontri si sono distinti per caratteristiche e focus tematici, in relazione ai contesti in cui si sono svolti e agli obiettivi specifici della ricerca.

Il 26 maggio, il confronto si è concentrato sui temi dell'agency e delle relazioni intergenerazionali, approfondendo il modo in cui le persone giovani percepiscono il proprio ruolo nei processi partecipativi e si rapportano al mondo adulto. Il 5 giugno, l'attenzione si è invece spostata sull'accessibilità della partecipazione, con l'obiettivo di individuare condizioni favorevoli, ostacoli e strategie per promuovere un coinvolgimento più inclusivo e fornire indicazioni utili alla progettazione del futuro Forum Giovani.

L'incontro del 24 giugno è stato condotto direttamente da X23, partner del progetto, attraverso la metodologia del Lego Serious Play esplorando il rapporto tra agency individuale e sistema.

Infine, il 5 settembre, dodici partecipanti, suddivisi in due tavoli di lavoro, hanno messo a confronto prospettive giovanili e istituzionali utilizzando il Gioco della partecipazione.

I Forum hanno quindi avuto una duplice funzione: da un lato, raccogliere esperienze, percezioni e proposte direttamente dalle persone giovani;

dall'altro, creare occasioni di confronto capaci di far emergere quali condizioni rendano possibile una partecipazione percepita come autentica, accessibile e significativa. In questa prospettiva, i Forum non sono stati intesi soltanto come momenti di raccolta di informazioni, ma come spazi di ascolto e di elaborazione collettiva, nei quali le persone partecipanti hanno potuto confrontarsi sul significato della partecipazione e sulle condizioni necessarie per renderla concretamente praticabile.

6.1 Forum del 26 maggio - BG+



6.1.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

Il primo Forum si è svolto il 26 maggio, all'interno dell'evento organizzato da BG+ sul volontariato estivo giovanile, e ha rappresentato un'occasione di incontro e confronto con una fascia particolarmente giovane della popolazione, prevalentemente tra i 15 e i 20 anni, proveniente da Bergamo e

provincia. A fronte di oltre un centinaio di persone complessivamente presenti all'evento, presso lo stand di GenerAzione Bergamo sono state incontrate circa 30-40 persone, dalle quali sono state raccolte 22 risposte scritte.

L'attività si è sviluppata attraverso domande e stimoli aperti, costruiti a partire da alcune affermazioni e riflessioni sul significato della partecipazione, sull'agency e sul rapporto tra giovani e adulti. Le persone partecipanti sono state invitate a reagire alle affermazioni proposte, condividendo il proprio punto di vista, esperienze e considerazioni personali. Il Forum è stato quindi costruito con l'obiettivo di raccogliere il punto di vista delle persone giovani e metterlo in relazione con alcune rappresentazioni espresse dal mondo adulto, facendo emergere possibili convergenze, divergenze e condizioni che possono favorire o ostacolare l'agency e il dialogo intergenerazionale.

6.1.2 I principali temi emersi

Un primo elemento emerso riguarda il **bisogno di riconoscimento e di ascolto autentico**. Le risposte raccolte mostrano la necessità, da parte delle persone giovani, di poter esprimere il proprio punto di vista senza sentirsi giudicate o ricondotte a categorie prestabilite. In questo senso, il riconoscimento non sembra coincidere semplicemente con la possibilità di prendere parola, ma con la percezione che ciò che viene detto venga effettivamente ascoltato e preso in considerazione.

Un secondo tema riguarda **la comunicazione delle opportunità.** È emerso un forte accordo sull'idea che le opportunità rivolte alle persone giovani non siano necessariamente assenti o insufficienti, quanto piuttosto difficili da conoscere e raggiungere. La comunicazione viene quindi individuata come una condizione fondamentale per rendere effettivamente accessibili le possibilità di partecipazione. Diverse risposte hanno confermato questa

lettura, sottolineando come la presenza di opportunità non sia sufficiente se queste non vengono adeguatamente diffuse e comunicate.

Un ulteriore elemento riguarda la **comprensione del mondo giovanile da parte degli adulti.** Nelle risposte emerge la percezione che una parte del mondo adulto continui a leggere le esperienze e i comportamenti delle nuove generazioni attraverso categorie e parametri riferiti alla propria esperienza. In particolare, **viene contestata l'idea secondo cui i giovani di oggi sarebbero semplicemente *"meno dirompenti"* rispetto alle generazioni precedenti.** Le persone giovani coinvolte hanno proposto una l**ettura alternativa**, secondo cui **non si tratta necessariamente di una minore capacità o volontà di esprimersi, ma di modalità differenti di partecipazione e di espressione, che gli adulti potrebbero non essere sempre in grado di riconoscere.** Questo aspetto è particolarmente evidente nelle risposte alla riflessione secondo cui i giovani sarebbero oggi "meno dirompenti". Una delle risposte raccolte interpreta tale fenomeno come conseguenza della presenza di *"troppe autorità che opprimono"* e della conseguente riduzione dello spazio per esprimersi e anche per commettere errori. Un'altra risposta sottolinea invece che i giovani contemporanei potrebbero avere semplicemente modalità diverse rispetto a quelle delle generazioni precedenti, chiedendo quindi agli adulti di interrogarsi sulla propria capacità di riconoscerle.

6.1.3 Il rapporto tra giovani e adulti

Il confronto ha inoltre permesso di mettere in evidenza alcune convergenze e divergenze tra il punto di vista giovanile e quello adulto. T**ra gli elementi condivisi emerge innanzitutto la necessità di una comunicazione efficace delle opportunità e una concezione della partecipazione come esperienza che implica una forma di condivisione del potere.** Quest'ultimo elemento è stato ripreso esplicitamente nelle risposte alle affermazioni secondo cui

partecipare significa poter esprimere la propria opinione, sentirsi ascoltati e, in senso più autentico, condividere il potere.

Le divergenze riguardano invece soprattutto il modo in cui viene interpretato il rapporto tra le generazioni. **Dal punto di vista delle persone giovani emerge l'impressione che una parte del mondo adulto faccia riferimento alla propria generazione come termine di paragone e fatichi a riconoscere come legittime modalità differenti di espressione e partecipazione.** A questo si accompagna la percezione di una difficoltà, da parte degli adulti, a lasciare quote di potere e a instaurare un dialogo realmente paritario con le persone giovani.

Un ulteriore elemento emerso riguarda il significato dell'autosufficienza. In risposta all'affermazione secondo cui la presenza di numerose risorse in città potrebbe favorire una minore capacità dei giovani di essere autosufficienti, alcune persone hanno messo in discussione il presupposto stesso di questa interpretazione. Le risposte *"Non sempre bisogna essere autosufficienti nella vita"* e *"Forse le risorse non sono quelle adatte a noi"* spostano l'attenzione dalla presunta mancanza di autonomia dei giovani alla necessità di interrogarsi sulla corrispondenza tra le risorse disponibili e i bisogni effettivi delle persone giovani.

6.1.4 Fattori che facilitano o ostacolano la partecipazione

Nel complesso, i fattori individuati come facilitanti l'agency e il dialogo intergenerazionale sono l'informalità dei contesti, l'ascolto reale, la relazione, l'apertura, la possibilità per chiunque di mettersi in gioco, l'assenza di giudizio e la condivisione del potere. Al contrario, tra gli elementi percepiti come ostacolanti vengono indicati le letture distorte e riduttive dell'identità giovanile, le generalizzazioni stereotipiche, una comunicazione inefficace o

assente, le disuguaglianze nell'accesso alle opportunità, la differenza nelle modalità espressive e le categorizzazioni.

6.1.5 Indicazioni emerse per la partecipazione giovanile

Le risposte raccolte sembrano quindi delineare una concezione della partecipazione giovanile strettamente legata alla possibilità di essere riconosciuti, ascoltati e considerati interlocutori legittimi, più che alla semplice disponibilità di occasioni formali di partecipazione. **Il Forum ha inoltre evidenziato come la qualità della relazione tra giovani e adulti costituisca una componente rilevante dell'esperienza partecipativa:** la possibilità di condividere il potere, di non essere giudicati e di trovare spazi nei quali esprimersi attraverso modalità differenti appare infatti strettamente connessa alla possibilità di sviluppare agency.

Nel confronto con le rappresentazioni adulte, emerge infine la necessità di superare una lettura del mondo giovanile basata su generalizzazioni e confronti con le generazioni precedenti. Le risposte raccolte suggeriscono piuttosto l'importanza di creare spazi di ascolto e dialogo autentico, nei quali le differenze generazionali non vengano considerate come deficit, ma come elementi da comprendere e riconoscere.

Questioni emerse dal primo Forum

- **Ascolto ↔ riconoscimento**
  Non basta prendere parola: occorre sentirsi ascoltati e considerati.
- **Opportunità ↔ accessibilità**
  Le opportunità esistono, ma non sempre sono conosciute o facilmente raggiungibili.
- **Differenze ↔ stereotipi**
  Le nuove generazioni esprimono la partecipazione attraverso modalità diverse, spesso non riconosciute dagli adulti.
- **Partecipazione ↔ condivisione del potere**
  Emerge il bisogno di relazioni più paritarie e di una maggiore condivisione del potere tra giovani e adulti.
- **Informalità ↔ agency**
  Contesti aperti, informali e privi di giudizio favoriscono l'espressione e l'attivazione.
- **Risorse ↔ bisogni**
  La questione non è solo la quantità di risorse disponibili, ma la loro capacità di rispondere ai bisogni reali dei giovani.
- **Agency ↔ condizioni di contesto**
  La partecipazione dipende anche dalle condizioni sociali, relazionali e organizzative che la rendono possibile.

6.2 Forum del 5 giugno - Baleno Festival

6.2.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

Il secondo Forum si è svolto il 5 giugno 2026, nell'ambito del Baleno Festival presso il Parco Ermanno Olmi di Bergamo, ed è stato dedicato al tema dell'accessibilità della partecipazione. L'attività è stata realizzata attraverso 10 interviste audio destrutturate, rivolte a singole persone e a piccoli gruppi spontanei di 2-4 partecipanti, per un totale stimato di circa 30 persone coinvolte. Il gruppo raggiunto presentava una composizione anagrafica eterogenea: la fascia maggiormente rappresentata era quella tra i 19 e i 35 anni, con la presenza anche di adolescenti, giovani adulti e alcune persone adulte. Le persone coinvolte provenivano prevalentemente da Bergamo e provincia, ma sono stati intercettati anche partecipanti provenienti da altri territori lombardi e un gruppo francofono presente al festival. Il genere non è stato rilevato sistematicamente.

L'obiettivo dell'attività era raccogliere il punto di vista dei giovani sulle condizioni che rendono la partecipazione più o meno accessibile, individuando ostacoli, facilitatori e possibili strategie di coinvolgimento, con particolare attenzione alla progettazione del futuro Forum Giovani. L'incontro ha inoltre permesso di esplorare la partecipazione non soltanto come pratica civica, ma anche in relazione al benessere, al senso di appartenenza e alla percezione di avere valore all'interno della propria comunità.

6.2.2 Priorità individuate dai giovani

Dalle interviste emergono alcune **aree di bisogno** particolarmente ricorrenti. La prima riguarda **la disponibilità di spazi pubblici e luoghi di aggregazione**. Le persone coinvolte sottolineano la necessità di **poter**

disporre di luoghi gratuiti, accessibili e non necessariamente legati al consumo, nei quali incontrarsi, socializzare e sviluppare attività culturali e sociali. In particolare, ricorre la percezione della **mancanza, a Bergamo, di una vera e propria "piazza vissuta" dai giovani.** Viene quindi evidenziata l'esigenza di riqualificare piazze, parchi e altri luoghi di aggregazione e di favorire una maggiore disponibilità di spazi culturali e sociali accessibili.

Un secondo ambito riguarda **l'accessibilità economica.** Il costo della vita viene indicato come un elemento che può limitare concretamente la possibilità di partecipare alla vita della città: vengono citati il costo dei locali e degli eventi, quello dei concerti, gli affitti elevati e la precarietà lavorativa. La possibilità di partecipare viene quindi collegata anche alla possibilità materiale di vivere la città e di accedere ai suoi spazi e alle sue opportunità.

Emergono inoltre tempo, energie e motivazione come condizioni rilevanti. **La mancanza di tempo, la stanchezza mentale, la difficoltà a trovare energie e, in alcuni casi, l'ansia sociale o difficoltà personali possono ridurre la disponibilità a partecipare.** La partecipazione viene così descritta come un fenomeno che non dipende esclusivamente dalle modalità organizzative delle iniziative, ma anche dalle risorse personali ed emotive che le persone hanno a disposizione.

Un ulteriore tema riguarda la **distanza geografica e il rapporto tra città e provincia.** Le persone provenienti dai comuni della provincia segnalano difficoltà negli spostamenti, soprattutto nelle ore serali, trasporti pubblici insufficienti e una percezione delle attività come eccessivamente concentrate nel capoluogo. Tra le proposte emerge quindi la necessità di ampliare la partecipazione anche ai comuni limitrofi.

Infine, viene evidenziato il tema della rappresentanza e del rapporto con le istituzioni. **Tra i giovani adulti emerge una distanza percepita tra giovani e**

amministrazione, accompagnata dal bisogno di essere realmente ascoltati e da un certo scetticismo nei confronti di contesti istituzionali eccessivamente formali. La partecipazione viene pertanto collegata alla possibilità di costruire progressivamente fiducia tra giovani e istituzioni.

6.2.3 Condizioni di accessibilità

Le interviste permettono di individuare alcune condizioni considerate necessarie affinché un Forum possa essere realmente accessibile.

Per quanto riguarda **i luoghi, vengono privilegiati spazi informali, conosciuti e facilmente raggiungibili, gratuiti e aperti, con una maggiore diffusione delle attività anche al di fuori del centro cittadino.** Gli orari dovrebbero invece evitare rigidità e tenere conto degli impegni scolastici e lavorativi, inserendosi in modo compatibile nella quotidianità delle persone giovani.

Anche la comunicazione viene considerata una componente fondamentale dell'accessibilità. **Viene richiesta una comunicazione basata su linguaggi semplici e non burocratici,** evitando modalità percepite come rivolte a una cerchia ristretta di persone e utilizzando canali vicini alle abitudini dei giovani. Sul piano delle modalità di partecipazione, vengono invece privilegiate forme informali, il dialogo diretto e strumenti creativi che non si limitino alla discussione frontale.

Un ruolo importante viene attribuito anche alla facilitazione. La **presenza di figure capaci di creare un clima accogliente può favorire il coinvolgimento**, soprattutto di chi si sente meno competente o legittimato a prendere parola. Infine, viene sottolineata la **necessità di una restituzione degli esiti:** per essere credibile, la partecipazione deve rendere visibile ciò che è stato prodotto e mostrare concretamente quali cambiamenti siano derivati dai contributi raccolti.

6.2.4 Barriere alla partecipazione

Gli ostacoli individuati possono essere ricondotti a diverse dimensioni. **Tra le barriere pratiche rientrano i costi economici, la distanza geografica, l'insufficienza dei trasporti e la mancanza di tempo.** A queste si aggiungono **barriere relazionali, come la difficoltà a sentirsi parte di un gruppo, l'ansia sociale e la paura del giudizio.**

Sono state inoltre individuate **barriere culturali e simboliche,** legate soprattutto alla percezione di alcuni eventi come eccessivamente formali, alla **sensazione di non possedere competenze sufficienti per partecipare e all'utilizzo di un linguaggio istituzionale poco accessibile**. Un'ulteriore barriera riguarda **la fiducia**: il dubbio che la partecipazione possa produrre cambiamenti reali e la distanza percepita tra giovani e amministrazione possono infatti ridurre la motivazione a prendere parte ai processi partecipativi.

6.2.5 I giovani meno raggiunti e le strategie di coinvolgimento

Particolare attenzione è stata dedicata alle persone che rischiano maggiormente di rimanere escluse. Tra queste vengono individuati i giovani che vivono fuori città e dipendono dai trasporti pubblici, le persone con difficoltà economiche, chi non frequenta abitualmente contesti culturali, i giovani con ansia sociale o difficoltà relazionali, le comunità migranti e le persone che possono incontrare barriere linguistiche. Vengono inoltre considerati particolarmente a rischio gli adolescenti, qualora le modalità di partecipazione risultino troppo astratte o istituzionali. La presenza di un gruppo francofono durante il festival ha inoltre permesso di evidenziare concretamente come la lingua possa costituire un ostacolo all'espressione dei bisogni.

Per raggiungere una platea più ampia vengono proposte **strategie basate sulla prossimità e sulla gradualità: organizzare attività in luoghi già frequentati dai giovani, utilizzare modalità informali e creative, coinvolgere persone differenti per età, provenienza e interessi, portare le attività anche nei comuni della provincia e utilizzare strumenti non esclusivamente verbali.** Viene inoltre sottolineata l'importanza di creare occasioni ricorrenti di incontro prima dei momenti istituzionali, così da costruire progressivamente una relazione di fiducia nei confronti del Forum.

6.2.6 Le aspettative verso il Forum Giovani

Dalle interviste emerge infine una rappresentazione abbastanza definita di ciò che il futuro Forum Giovani dovrebbe essere. Non viene immaginato come un ulteriore spazio istituzionale e burocratico, ma come un contesto realmente aperto, nel quale ogni giovane possa sentirsi legittimato a parlare e nel quale i contributi raccolti possano tradursi in cambiamenti concreti.

Tra le caratteristiche considerate più importanti vengono indicate l'informalità, l'ascolto autentico, la continuità nel tempo, una restituzione chiara dei risultati e la capacità di mettere in dialogo giovani e istituzioni.

Nel complesso, il Forum restituisce una concezione della partecipazione come esperienza che richiede condizioni materiali, relazionali e simboliche. Essere messi nella condizione di partecipare significa infatti non soltanto avere la possibilità formale di prendere parte a un'attività, ma poter disporre di tempo, risorse economiche, luoghi accessibili, informazioni comprensibili, relazioni accoglienti e fiducia nella possibilità che il proprio contributo produca effetti. Le risposte raccolte delineano quindi un'idea di accessibilità ampia, che comprende tanto la rimozione degli ostacoli concreti quanto la costruzione di contesti nei quali le persone possano sentirsi legittimate a partecipare.

Le domande proposte durante le interviste hanno permesso di esplorare direttamente questa prospettiva, chiedendo ai partecipanti di immaginare una città più partecipativa, di identificare i principali ostacoli alla partecipazione e di riflettere sulle condizioni necessarie per un Forum Giovani realmente accessibile. Le risposte hanno restituito una visione della partecipazione legata alla possibilità di avere luoghi in cui incontrarsi, sentirsi inclusi, essere ascoltati e vivere la città senza barriere economiche o sociali.

In questa prospettiva, il Forum Giovani potrebbe rappresentare non solo un luogo di espressione, ma anche uno spazio nel quale portare bisogni e idee, incidere sulle scelte della città, incontrare altre persone giovani e trasformare esperienze individuali in proposte collettive.

Questioni emerse dal secondo Forum

- Spazi ↔ partecipazione
  Luoghi gratuiti, accessibili e non legati al consumo come condizione per vivere la città e incontrarsi.
- Opportunità ↔ accessibilità economica
  Costi della vita, eventi, affitti e precarietà possono limitare concretamente la possibilità di partecipare.
- Città ↔ provincia
  La distanza e la carenza di trasporti rendono più difficile la partecipazione dei giovani dei comuni dell'Ambito.
- Tempo ↔ energie
  Scuola, lavoro, stanchezza e difficoltà personali incidono sulla possibilità e sulla motivazione a partecipare.
- Informalità ↔ fiducia
  Contesti informali, accoglienti e non giudicanti possono facilitare il coinvolgimento e avvicinare i giovani alle istituzioni.
- Comunicazione ↔ accesso
  Linguaggi semplici e canali vicini ai giovani sono necessari per rendere le opportunità realmente conoscibili e accessibili.
- Inclusione ↔ barriere
  Ansia sociale, difficoltà economiche, lingua, provenienza e distanza possono lasciare alcune persone ai margini della partecipazione.
- Partecipazione ↔ cambiamento
  La fiducia nel Forum dipende dalla possibilità di vedere effetti concreti dei contributi e delle proposte raccolte.
- Continuità ↔ coinvolgimento
  La partecipazione sembra richiedere occasioni ricorrenti di incontro, capaci di costruire progressivamente relazione, appartenenza e fiducia

6.3 FORUM 24 GIUGNO X23

6.3.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

Il terzo Forum Diffuso di GenerAzione Bergamo si è svolto il 24 giugno 2026, presso lo Spazio Polaresco di Bergamo, attraverso un workshop basato sulla metodologia LEGO® Serious Play®, condotto dal partner X23. L'attività ha coinvolto 13 persone giovani, nell'ambito di un percorso dedicato all'esplorazione dell'agency e delle condizioni che rendono possibile la partecipazione ai processi decisionali. La domanda di ricerca riguardava le condizioni necessarie affinché le persone giovani possano contribuire concretamente alle decisioni politiche e affinché i bisogni espressi possano tradursi in risposte effettive.

Il workshop, della durata di tre ore, è stato strutturato secondo un percorso dal personale al sistemico: a partire dall'identità, dai valori e dalle motivazioni individuali, l'attività avrebbe dovuto approfondire le esperienze di partecipazione, le condizioni di ascolto e le forze che facilitano o ostacolano il passaggio dal bisogno alla decisione. La metodologia LEGO® Serious Play® ha previsto quattro passaggi: challenge, in cui la facilitatrice proponeva una domanda; costruzione individuale del modello; condivisione del suo significato da parte di ciascun partecipante; e reflection, dedicata alla lettura trasversale degli elementi emersi. Il lavoro si è basato sull'utilizzo di metafore, consentendo alle persone di rappresentare e raccontare esperienze, valori e percezioni attraverso costruzioni simboliche, prima di confrontarsi con quelle degli altri.

A causa del prolungamento delle attività iniziali, il workshop non ha potuto completare tutte le fasi previste. Sono state realizzate le attività di Skills Building e quelle dedicate all'identità e a ciò a cui le persone tengono maggiormente, mentre la ricostruzione dell'esperienza concreta della propria

voce e la mappatura condivisa degli agenti e delle condizioni che influenzano l'ascolto sono rimaste incomplete. Il report documenta quindi in modo approfondito i materiali effettivamente raccolti, distinguendoli dagli approfondimenti da riprendere nelle fasi successive del percorso.

6.3.2 I principali temi emersi

Un primo elemento riguarda l'identità come dimensione plurale e in continua evoluzione. Le costruzioni mostrano come le persone partecipanti si definiscano attraverso molteplici aspetti, tra cui passioni, valori, esperienze, aspirazioni e relazioni. Per diverse persone, l'identità non appare come qualcosa di stabile e già definito, ma come un percorso ancora in costruzione, segnato da cambiamenti, scoperte e possibilità future. Emerge inoltre la centralità delle relazioni e della cura: le persone tendono a rappresentarsi non tanto attraverso ciò che possiedono o hanno raggiunto, quanto attraverso i legami e gli elementi che attribuiscono significato alla propria vita.

Un secondo tema riguarda il ruolo delle relazioni e degli affetti nella definizione di ciò che conta. Alla domanda su ciò a cui tengono maggiormente nel luogo in cui vivono, tutte le dodici persone per le quali è disponibile la registrazione hanno indicato una persona o una relazione, come il partner, la famiglia, un genitore o la comunità. Il territorio emerge invece soprattutto come spazio di appartenenza, legato alla presenza della natura e alla possibilità di costruire legami significativi. Questo risultato suggerisce che il rapporto con il contesto non dipende soltanto dalla disponibilità di servizi o risorse, ma anche dalla possibilità di riconoscersi nelle relazioni e negli ambienti che lo caratterizzano.

Un ulteriore elemento riguarda il mancato ascolto e la difficoltà di far riconoscere la propria voce. La challenge dedicata alla rappresentazione della giornata da incubo, intesa come una situazione in cui la propria voce non

conta e nessuno ascolta, ha fatto emergere esperienze e percezioni particolarmente significative. In almeno sette modelli su tredici ricorrono metafore di chiusura e impedimento, come muri, gabbie, mura e situazioni di reclusione. In almeno sei modelli il mancato ascolto è esplicitamente rappresentato e viene frequentemente associato a figure dotate di autorità o potere, tra cui responsabili sul lavoro, istituzioni, genitori e persone che conducono attività scolastiche o di gruppo. In quattro modelli compare inoltre la sensazione di essere osservati e giudicati.

Le rappresentazioni mostrano come il mancato ascolto non venga associato soltanto all'impossibilità di esprimere un'opinione, ma anche a conseguenze sul piano personale ed emotivo. Tra queste emergono la perdita di motivazione, la svalutazione di sé, la solitudine e l'isolamento. In diversi modelli, tuttavia, permangono elementi di speranza, rappresentati attraverso fiori, colori, natura e possibilità di cambiamento. È importante precisare che queste narrazioni sono state prodotte all'interno di un esercizio immaginativo: costituiscono indizi sulle percezioni e sui vissuti delle persone partecipanti, ma non rappresentano una verifica diretta del funzionamento delle istituzioni o dei contesti descritti.

6.3.3 Il rapporto tra agency individuale e sistema

Il workshop è stato progettato per mettere in relazione la capacità individuale di agire con le condizioni organizzative, istituzionali e relazionali che regolano l'accesso alle decisioni. I materiali raccolti mostrano come l'agency non possa essere considerata esclusivamente una caratteristica personale, legata alla motivazione o alla sicurezza individuale, ma debba essere letta anche in relazione alle risposte che le persone ricevono quando cercano di esprimersi e incidere sul proprio contesto.

Le narrazioni della giornata da incubo individuano un punto critico nel momento in cui un bisogno o una proposta incontrano una persona o un'organizzazione in grado di rispondere, ma non vengono riconosciuti o accolti. In questo passaggio, la presenza di una figura dotata di potere può diventare un ostacolo, soprattutto quando mancano ascolto, dialogo e possibilità di ottenere una risposta. Il mancato riconoscimento può così compromettere non soltanto la realizzazione di una singola proposta, ma anche la fiducia nella possibilità di incidere e la disponibilità a riprovare.

Accanto agli ostacoli relazionali emergono anche questioni che riguardano le condizioni normative e il riconoscimento dei diritti. Alcune costruzioni collegano infatti i progetti personali alla possibilità di realizzarli all'interno di un contesto che ne riconosca pienamente la legittimità. In questi casi, l'agency individuale e le condizioni del sistema si intrecciano direttamente: la possibilità di agire non dipende soltanto dalla volontà della persona, ma anche dalle regole e dalle opportunità effettivamente disponibili.

Non essendo stata completata la fase dedicata alla ricostruzione dell'esperienza concreta della propria voce, non è stato possibile verificare in modo sistematico come il bisogno passi dall'espressione alla decisione, alla realizzazione e alla restituzione. La lettura del rapporto tra agency e sistema rimane quindi una prima interpretazione, da approfondire attraverso il proseguimento del percorso.

6.3.4 Fattori che facilitano o ostacolano la partecipazione

Dai materiali raccolti emergono alcuni elementi che possono contribuire a rendere più praticabile la partecipazione. Tra i fattori facilitanti si individuano la presenza di spazi di ascolto percepiti come sicuri, relazioni non giudicanti e modalità che riconoscano pari legittimità alle persone partecipanti. Il dispositivo stesso del LEGO® Serious Play® ha permesso di sperimentare

queste condizioni: costruire prima di parlare ha consentito a ciascuno di elaborare una propria prospettiva senza allinearsi immediatamente a quella di chi prendeva per primo la parola; parlare attraverso il modello ha inoltre spostato l'attenzione sulla rappresentazione, rendendo più accessibili anche contenuti personali o difficili da esprimere direttamente.

Tra gli elementi ostacolanti emergono invece il mancato ascolto da parte di figure dotate di autorità, il giudizio, la chiusura al dialogo e l'assenza di risposte riconoscibili. Le metafore dei muri e delle gabbie restituiscono la percezione di una voce bloccata, mentre le narrazioni associate alla perdita di motivazione e all'isolamento mostrano le possibili conseguenze di queste esperienze. A partire da questi elementi, il workshop ha fatto emergere quattro condizioni da approfondire: la presenza di un destinatario dotato di potere e incaricato di rispondere; la possibilità di ricevere una restituzione anche quando la risposta è negativa; condizioni di diritto e riconoscimento, oltre a quelle relazionali; e contesti che non giudichino chi prende parola. Si tratta di prime indicazioni da verificare e precisare nel proseguimento del percorso, non di conclusioni definitive.

6.3.5 Indicazioni emerse per la partecipazione giovanile

Nel complesso, il terzo Forum Diffuso evidenzia come la partecipazione giovanile sia strettamente connessa alla possibilità di trasformare un bisogno personale in una voce riconosciuta e, successivamente, in una risposta concreta. Le costruzioni mostrano che ciò che motiva le persone nasce da valori, relazioni, aspirazioni e legami con il proprio contesto. Tuttavia, la presenza di motivazioni e desideri non è sufficiente, se il percorso attraverso cui esprimerli e portarli all'attenzione di chi decide viene percepito come chiuso o inefficace.

Un'indicazione centrale riguarda quindi la necessità di costruire percorsi di partecipazione nei quali l'ascolto sia accompagnato da responsabilità, restituzione e possibilità di incidere. Non è sufficiente offrire uno spazio per esprimersi: occorre che sia riconoscibile chi raccoglie il bisogno, chi può intervenire e come viene comunicato l'esito del processo. Anche un rifiuto, se motivato e restituito, può contribuire a preservare la fiducia e la disponibilità a partecipare nuovamente.

Il workshop ha inoltre mostrato l'importanza di predisporre contesti nei quali le persone giovani possano prendere parola senza sentirsi giudicate e nei quali la diversità delle esperienze individuali trovi spazio e riconoscimento. La metodologia utilizzata ha rappresentato un primo esempio concreto di come tali condizioni possano essere progettate.

La principale indicazione operativa riguarda infine il completamento del lavoro avviato: recuperare il racconto di un'esperienza reale in cui la propria voce è stata espressa, ricostruire il percorso dal bisogno alla risposta e identificare gli attori che, nei diversi passaggi, possono facilitare o ostacolare

l'ascolto.

- **Identità ↔ agency**
  La capacità di agire si sviluppa nel tempo ed è legata a valori, esperienze, relazioni e aspirazioni personali.
- **Territorio ↔ appartenenza**
  Il rapporto con il luogo in cui si vive si costruisce soprattutto attraverso le persone, i legami e le esperienze significative.
- **Voce ↔ ascolto**
  La possibilità di esprimersi non garantisce che il proprio bisogno venga riconosciuto da chi può intervenire.
- **Ascolto ↔ potere**
  Il punto critico emerge quando la voce incontra figure o istituzioni che hanno la possibilità di rispondere, ma non la raccolgono.
- **Mancato ascolto ↔ fiducia**
  Le esperienze di esclusione possono produrre perdita di motivazione, isolamento e minore disponibilità a riprovare.
- **Partecipazione ↔ restituzione**
  Anche una risposta negativa, se riconoscibile e motivata, può contribuire a mantenere la fiducia nel processo partecipativo.
- **Relazioni ↔ diritti**
  Alcuni ostacoli richiedono non soltanto relazioni più aperte, ma anche condizioni normative e istituzionali che consentano di realizzare i propri progetti.
- **Agency ↔ condizioni di contesto**
  La partecipazione dipende dall'incontro tra le risorse individuali e le condizioni organizzative, relazionali e istituzionali che rendono possibile incidere.

6.4 Forum del 5 settembre - Il gioco della partecipazione, Spazio Boccaleone

6.4.1 Contesto, partecipanti e modalità di raccolta

Il quarto Forum si è svolto il 5 settembre 2026 presso lo Spazio Giovanile di Boccaleone a Bergamo, nell'ambito dell'attività "Il gioco della partecipazione". Rispetto ai Forum precedenti, caratterizzati dal coinvolgimento prevalentemente di giovani partecipanti oppure di figure istituzionali, l'attività è stata progettata con l'obiettivo di mettere direttamente a confronto i due punti di vista. Il setting è stato pertanto organizzato in uno spazio chiuso,

attraverso due tavoli di lavoro composti da giovani e figure istituzionali, ciascuno moderato da una facilitatrice.

Hanno partecipato complessivamente 12 persone ai due tavoli. Tra le figure istituzionali erano presenti l'assessora alle Politiche Giovanili, che ha partecipato soltanto alla fase iniziale dell'incontro, due consiglieri comunali, la coordinatrice dello Spazio Informagiovani di Bergamo e una partecipante proveniente dal Tavolo Giovani di Parma. È stato inoltre coinvolto un ulteriore esponente istituzionale, che ha scelto di non partecipare direttamente al gioco, assumendo inizialmente un ruolo osservativo e prendendo appunti durante lo svolgimento dell'attività, per poi intervenire successivamente nella discussione di uno dei tavoli.

Per quanto riguarda i giovani, degli otto partecipanti iscritti all'attività, tre avevano già preso parte a Forum precedenti, uno era stato intercettato durante il Forum del Baleno Festival e quattro partecipavano per la prima volta alle attività di GenerAzione Bergamo. La composizione del gruppo evidenzia quindi la presenza sia di persone già coinvolte nei precedenti percorsi partecipativi sia di nuovi partecipanti.

L'attività è stata strutturata attraverso un gioco dell'oca partecipativo, ideato come strumento per esplorare le condizioni che facilitano o ostacolano la partecipazione e le possibili azioni attraverso cui intervenire, con particolare attenzione alle dinamiche di cooperazione e collaborazione tra giovani e figure istituzionali, all'interno di un contesto di confronto il più possibile paritario. I partecipanti hanno pescato casualmente un personaggio diverso dalla propria condizione reale, tra figure che già partecipano, persone che vorrebbero partecipare, figure politiche, persone che lavorano nell'amministrazione, soggetti che svolgono una funzione di collegamento e un possibile "personaggio mancante".

A partire dai personaggi assegnati, i partecipanti hanno costruito progressivamente il tabellone, elaborando a turno caselle e carte relative ad aiuti, ostacoli, scelte, situazioni di collaborazione e possibili cambiamenti. Le situazioni dovevano essere formulate a partire da esempi concreti e potevano riferirsi a esperienze vissute, osservate oppure immaginate. Il gioco prevedeva successivamente di percorrere il tabellone assumendo il punto di vista del personaggio assegnato e di osservare quali condizioni permettessero ad alcune figure di avanzare e quali, invece, rischiassero di lasciare altre persone indietro.

6.4.2 Il confronto tra giovani e istituzioni

L'elemento maggiormente significativo emerso durante il Forum riguarda il confronto diretto tra giovani e figure istituzionali. La composizione mista dei tavoli ha permesso di osservare modalità di dialogo, ascolto e cooperazione tra persone che, nella quotidianità, possono occupare posizioni differenti rispetto ai processi partecipativi.

I partecipanti hanno mostrato un coinvolgimento elevato nell'attività e il gioco ha favorito momenti di discussione e negoziazione rispetto all'interpretazione delle diverse situazioni. Le figure istituzionali presenti hanno partecipato attivamente al confronto con i giovani, contribuendo alla costruzione delle carte e alla discussione delle situazioni proposte. In alcuni casi, tuttavia, è emersa la possibilità che il ruolo istituzionale influenzasse il modo in cui i giovani esprimevano le proprie opinioni. In particolare, è stata rilevata la percezione che la presenza di alcune figure istituzionali potesse rendere più difficile per alcuni partecipanti esprimere liberamente il proprio punto di vista.

Parallelamente, il confronto ha mostrato anche la possibilità di ridurre la distanza percepita tra le due categorie. Durante la discussione finale, alcuni

giovani hanno riferito di non aver percepito una differenza sostanziale tra il confronto con i consiglieri comunali presenti e quello con gli altri giovani partecipanti, evidenziando come la presenza di figure istituzionali possa essere vissuta anche come una possibilità di dialogo diretto e di mediazione.

Particolarmente significativo è risultato il ruolo assunto dai partecipanti provenienti dal contesto istituzionale quando hanno potuto interagire con i giovani non soltanto in termini formali, ma all'interno di un'attività condivisa. Il gioco ha infatti creato una situazione nella quale le diverse posizioni potevano essere messe in discussione e rilette a partire dal punto di vista del personaggio assegnato.

6.4.3 Burocrazia e accessibilità dell'azione partecipativa

Un tema ricorrente nella costruzione e nella discussione delle carte è stato quello della burocrazia. La complessità delle procedure amministrative è stata individuata come possibile ostacolo alla trasformazione di un'idea in un'azione concreta, soprattutto per le persone che non possiedono familiarità con il funzionamento delle istituzioni.

Nel corso del gioco è emersa la percezione che la semplificazione delle procedure, la disponibilità di informazioni comprensibili e la presenza di persone in grado di accompagnare concretamente i giovani possano rendere più accessibile il percorso partecipativo. La burocrazia non è stata quindi descritta soltanto come presenza di regole, ma anche come possibile elemento di disorientamento e di disincentivo alla partecipazione.

Allo stesso tempo, il confronto con le figure che lavorano nell'amministrazione ha permesso di evidenziare una prospettiva differente: sono stati riportati esempi di tentativi di semplificazione e di accompagnamento delle persone nell'accesso ai servizi, mostrando come le difficoltà possano dipendere anche

dalla complessità dei processi amministrativi e dalla necessità di individuare modalità più efficaci per renderli comprensibili e accessibili.

La discussione ha quindi evidenziato una distanza tra il funzionamento interno delle istituzioni e la percezione che ne possono avere le persone che si avvicinano per la prima volta ai processi partecipativi.

6.4.4 Reti, relazioni e figure di intermediazione

Un ulteriore elemento emerso riguarda l'importanza delle reti relazionali nell'accesso alla partecipazione. Nel corso del gioco è stato osservato come avere già contatti, conoscenze e persone di riferimento possa facilitare la possibilità di venire a conoscenza delle opportunità, essere ascoltati e riuscire a portare avanti un'iniziativa.

In questa prospettiva, le persone che non possiedono già una rete di relazioni possono incontrare maggiori difficoltà nel compiere il primo passo verso la partecipazione. È stata inoltre discussa la condizione di chi osserva dall'esterno le numerose attività e opportunità presenti sul territorio, ad esempio attraverso i social, senza riuscire a trasformare questa conoscenza in una partecipazione concreta.

All'interno di questo quadro è emersa con particolare forza la possibile funzione delle figure intermediarie. La presenza di persone o realtà capaci di mettere in contatto giovani, gruppi e istituzioni viene considerata utile per facilitare la comunicazione, tradurre bisogni e richieste e accompagnare le persone nei passaggi necessari alla realizzazione delle proprie idee. Questa funzione di collegamento corrisponde anche a uno dei personaggi previsti dal gioco, descritto come soggetto capace di conoscere persone, gruppi e servizi e di aiutare persone differenti a parlarsi.

La figura intermedia sembra quindi assumere un ruolo di particolare rilevanza proprio nel rapporto tra la dimensione individuale della partecipazione e quella istituzionale, contribuendo a ridurre la distanza tra i due livelli.

6.4.5 Partecipazione informale e rappresentanza

Un altro tema discusso riguarda la possibilità per gruppi informali e persone non già inserite in associazioni o organizzazioni strutturate di partecipare ai processi decisionali. Durante il confronto è emersa la necessità di non limitare la partecipazione alle realtà già formalizzate, riconoscendo il valore di gruppi e iniziative che possono nascere anche al di fuori dei percorsi istituzionali tradizionali.

Al tempo stesso, sono stati evidenziati i vincoli che possono rendere più difficile per questi gruppi accedere alle opportunità o trasformare le proprie idee in progetti concreti. La formalizzazione può infatti rappresentare un passaggio necessario per accedere ad alcune possibilità, ma può anche costituire una barriera per chi non possiede esperienza amministrativa o non dispone di una rete consolidata.

In questo senso, il confronto ha portato a interrogarsi sulla necessità di sviluppare forme di partecipazione maggiormente accessibili, capaci di riconoscere anche le esperienze informali senza richiedere immediatamente il possesso di competenze o strutture organizzative già consolidate.

6.4.6 Lo sguardo esterno e il valore di prospettive differenti

Nel corso del confronto è emersa inoltre una riflessione sul valore di coinvolgere persone e realtà che non siano già pienamente inserite nei meccanismi istituzionali o partecipativi. La presenza di soggetti esterni è stata

associata alla possibilità di introdurre uno sguardo nuovo, meno condizionato dalle modalità con cui le questioni sono state affrontate in precedenza.

Questo elemento è stato collegato anche alla possibilità di immaginare scenari futuri e soluzioni che, pur non essendo ancora presenti nella realtà, sono state percepite come concretamente realizzabili. Il confronto tra persone con esperienze e posizioni differenti ha quindi permesso di mettere in discussione alcuni ostacoli dati per acquisiti e di considerare modalità alternative di intervento.

In questa prospettiva, la partecipazione non viene intesa soltanto come possibilità di esprimere un'opinione, ma anche come possibilità di introdurre nel confronto punti di vista differenti e non ancora pienamente presenti nei processi decisionali.

6.4.7 La partecipazione come processo di costruzione condivisa

La modalità stessa di svolgimento dell'attività ha costituito un elemento rilevante. La costruzione collettiva del tabellone ha richiesto ai partecipanti di confrontarsi sulle diverse situazioni, raggiungere accordi e scegliere quali elementi inserire nel percorso. I due tavoli hanno prodotto percorsi differenti anche nella quantità di caselle e carte costruite: un tavolo ha inserito un numero maggiore di carte speciali, mentre l'altro ha lasciato maggiormente spazio all'avanzamento attraverso i tiri del dado.

La differenza tra i due percorsi non è stata quindi soltanto un elemento del gioco, ma ha rappresentato anche una manifestazione concreta delle diverse modalità attraverso cui i gruppi hanno interpretato e costruito la partecipazione.

Al termine dell'attività, il momento di condivisione in cerchio ha permesso di tornare dalla prospettiva dei personaggi a quella personale e di riflettere

sull'esperienza appena vissuta. Il confronto finale ha evidenziato il valore attribuito dai partecipanti alla possibilità di discutere direttamente con persone provenienti da contesti differenti e di osservare come le diverse prospettive potessero modificarsi attraverso il dialogo.

Anche il comportamento di una delle figure istituzionali inizialmente rimaste in posizione osservativa ha evidenziato questa dinamica. La persona ha scelto di non partecipare direttamente al gioco, motivando la propria scelta con il timore che una visione personale, percepita come particolarmente pessimistica, potesse influenzare il gruppo. Pur avendo inizialmente assunto un ruolo di osservazione e preso appunti, solo in un secondo momento si è avvicinata a uno dei tavoli, iniziando ad ascoltare più direttamente i giovani e intervenendo occasionalmente nella discussione.

L'episodio può essere letto anche come un elemento di riflessione rispetto alla partecipazione delle figure istituzionali: la semplice presenza all'interno di uno spazio dedicato ai giovani non coincide necessariamente con un coinvolgimento attivo nel dialogo. La scelta iniziale di mantenere una posizione esterna, pur comprensibile alla luce delle motivazioni espresse, ha infatti evidenziato una possibile distanza tra la presenza istituzionale e la partecipazione effettiva al confronto con i giovani. Il successivo avvicinamento al tavolo ha invece permesso un'interazione più diretta, mostrando come la disponibilità all'ascolto e al confronto informale possa rappresentare una condizione importante per costruire uno scambio realmente reciproco.

6.3.8 Il coinvolgimento dei nuovi partecipanti

Rispetto alla composizione del gruppo, il Forum ha permesso di raggiungere quattro giovani che non avevano precedentemente partecipato alle attività di GenerAzione Bergamo. La presenza di una quota significativa di nuovi

partecipanti rappresenta un elemento positivo rispetto alla possibilità di ampliare progressivamente la platea coinvolta.

Al tempo stesso, la maggioranza dei giovani presenti aveva già avuto precedenti occasioni di contatto con il percorso, direttamente attraverso i Forum precedenti oppure attraverso attività di intercettazione sul territorio. Questo elemento suggerisce l'importanza di continuare a sperimentare modalità di coinvolgimento capaci di raggiungere persone che non sono già inserite nelle reti associative o partecipative.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda l'incentivo economico previsto per i nuovi partecipanti, consistente in un buono del valore di 50 euro per una libreria, che non era stato esplicitato nel modulo di iscrizione. L'esperienza lascia quindi aperta la questione relativa a quanto una comunicazione più esplicita dell'incentivo avrebbe potuto incidere sull'adesione all'attività. Si tratta tuttavia di un'ipotesi da considerare come elemento di riflessione sul reclutamento e non come una relazione che possa essere verificata sulla base dei dati raccolti durante il Forum.

- **Giovani ↔ istituzioni**
  Il confronto diretto può ridurre la distanza percepita tra giovani e figure istituzionali, ma richiede condizioni che permettano ai giovani di esprimere liberamente il proprio punto di vista.
- **Burocrazia ↔ accessibilità**
  Procedure complesse e difficili da comprendere possono ostacolare la trasformazione delle idee in azioni concrete e rendere meno accessibile la partecipazione.
- **Presenza istituzionale ↔ dialogo effettivo**
  La presenza delle istituzioni all'interno degli spazi di partecipazione non garantisce di per sé un confronto con i giovani: è necessario un coinvolgimento attivo, basato sull'ascolto, sulla disponibilità al dialogo e sulla possibilità di mettersi realmente sullo stesso piano degli altri partecipanti.
- **Reti ↔ opportunità**
  Conoscenze, relazioni e reti già consolidate possono facilitare l'accesso alle opportunità e la possibilità di essere ascoltati.
- **Mediazione ↔ partecipazione**
  La presenza di figure capaci di collegare giovani, gruppi e istituzioni può facilitare la comunicazione e accompagnare il passaggio dai bisogni alle azioni.

- **Informalità ↔ rappresentanza**
  La partecipazione non dovrebbe essere limitata ai gruppi già formalizzati, ma dovrebbe trovare modalità capaci di includere anche realtà informali e persone non ancora organizzate.
- **Dentro ↔ fuori**
  Uno sguardo esterno ai meccanismi istituzionali e partecipativi può contribuire a introdurre prospettive nuove e a mettere in discussione modalità consolidate.
- **Ascolto ↔ interpretazione**
  Il ruolo delle figure istituzionali può facilitare l'ascolto dei giovani, ma può anche rischiare di sostituirsi alla loro voce quando le prospettive vengono interpretate dall'esterno.
- **Dialogo ↔ cooperazione**
  Il confronto tra persone con ruoli differenti può trasformarsi in uno spazio di costruzione condivisa, nel quale le diverse prospettive vengono negoziate e rielaborate.
- **Social ↔ partecipazione concreta**
  La presenza di informazioni e opportunità sui social non garantisce di per sé il passaggio alla partecipazione: per alcune persone sembra essere necessario un ulteriore accompagnamento verso il coinvolgimento effettivo.
- **Ascolto ↔ cambiamento**
  La partecipazione assume valore quando l'ascolto dei bisogni può essere collegato alla possibilità concreta di intervenire e produrre cambiamenti.

PARTE III

7. Perché nasce la partecipazione: il desiderio come condizione dell'agire

La partecipazione non nasce semplicemente dall'invito a partecipare. Un invito può aprire una possibilità, creare un'occasione, ma non è di per sé sufficiente a generare il movimento attraverso cui una persona sceglie di esserci, di prendere parola, di esporsi e di assumersi una responsabilità. **Prima ancora della partecipazione sembra esserci qualcosa di più profondo: il desiderio di prendere parte.**

Da un punto di vista pedagogico, il desiderio può essere letto come una delle condizioni che rendono possibile l'agire. Agire significa infatti sentire che qualcosa ci riguarda e che, in qualche modo, possiamo intervenire su ciò che accade, produrre un effetto. Non si tratta soltanto di avere la motivazione o le competenze necessarie per fare qualcosa, **il desiderio introduce una dimensione di senso.** Ci si attiva quando ciò che abbiamo davanti ci interessa, ci coinvolge e quando percepiamo che la nostra presenza può fare la differenza.

Con questa prospettiva possiamo forse guardare in modo diverso anche alla cosiddetta "mancanza di partecipazione" delle persone giovani. Il rischio è infatti quello di attribuire il non partecipare a caratteristiche individuali, disinteresse, apatia, scarsa motivazione, senza interrogarsi su ciò che rende un'esperienza partecipativa più o meno desiderabile e significativa.

La domanda da porci potrebbe diventare allora non soltanto "come motivare i giovani?", ma soprattutto **"che cosa permette a una persona giovane di desiderare di esserci?".**

Il desiderio, inoltre, non si forma in isolamento. Prende forma nelle relazioni e nelle esperienze che facciamo con gli altri. È più facile desiderare di prendere parte a qualcosa quando ci si sente attesi, riconosciuti e legittimati a portare il proprio punto di vista. Al contrario, quando un contesto trasmette l'idea che la propria voce conti poco, che non si abbiano le competenze necessarie o che le decisioni siano già state prese, può progressivamente venire meno anche il desiderio di partecipare. In questo senso, il desiderio è anche il prodotto di un contesto relazionale.

In questa prospettiva quindi il tema del riconoscimento diventa centrale. Non è sufficiente predisporre uno spazio formalmente aperto, affinchè quello spazio venga realmente abitato, è necessario che le persone possano sentirlo anche come uno spazio in cui hanno diritto di esserci. **Essere riconosciuti significa poter fare esperienza del fatto che la propria presenza, la propria esperienza e la propria parola hanno un valore e possono contribuire alla costruzione di qualcosa insieme agli altri.** Il riconoscimento, quindi, non è un elemento aggiuntivo della partecipazione, ma una delle condizioni attraverso cui può nascere il desiderio di partecipare.

Anche l’agency può essere letta in questa prospettiva. Non come una qualità individuale, ma come una possibilità che prende forma nella relazione tra le persone e i contesti che abitano. Un ambiente che offre fiducia, margini di scelta, possibilità di sperimentare e relazioni significative può sostenere la capacità di agire; al contrario, contesti rigidi, giudicanti o percepiti come inefficaci possono scoraggiare l'attivazione. La possibilità di agire, quindi, dipende anche da quanto un contesto riesce a far percepire che vale la pena provarci.

È un elemento che emerge con forza anche dal percorso di ricerca. La partecipazione non può essere pensata soltanto come un dispositivo organizzativo. Un Forum, un tavolo, un incontro o una consultazione possono

certamente creare uno spazio, ma non possono produrre automaticamente il desiderio di abitarlo. La progettazione partecipativa dovrebbe quindi interrogarsi anche sulla qualità dell'esperienza che propone: che cosa rende questo spazio significativo? Perché una persona dovrebbe volerci essere? Che cosa può trovare, costruire o trasformare attraverso la propria presenza?

Da questo punto di vista, il compito educativo e quello istituzionale non sembrano consistere tanto nel "portare i giovani a partecipare", quanto nel **creare le condizioni perché possa nascere un desiderio reciproco di partecipazione.** Perché un processo partecipativo possa realmente prendere forma, infatti, non è sufficiente che siano i giovani a desiderare di esserci: **è necessario che anche gli adulti e le istituzioni desiderino stare in quella relazione, incontrare le persone giovani, ascoltarne i punti di vista e lasciarsi, almeno in parte, interrogare e modificare da ciò che emerge.**

La partecipazione assume così una natura profondamente relazionale e reciproca. Non è qualcosa che una parte concede all'altra, ma uno spazio che prende forma nell'incontro tra soggetti che riconoscono reciprocamente la legittimità della propria presenza e della propria parola. Il desiderio di partecipare delle persone giovani può infatti difficilmente mantenersi nel tempo se dall'altra parte non incontra un autentico desiderio di ascolto e di confronto. Allo stesso modo, l'apertura degli adulti rischia di rimanere formale se non incontra giovani che possano sentirsi realmente coinvolti e riconosciuti.

È proprio nella reciprocità di questo movimento che un'azione individuale può trasformarsi in un'azione condivisa e, progressivamente, in una possibilità di trasformazione collettiva.

Il desiderio può allora essere considerato come un primo movimento dell'attivazione, ma anche come un movimento relazionale: non qualcosa che

appartiene esclusivamente al singolo, ma qualcosa che può nascere e alimentarsi nell'incontro con l'altro. **Prima ancora di chiedere ai giovani di prendere parte, occorre dunque interrogarsi su quali relazioni, quali contesti e quali forme di presenza adulta possano far nascere il desiderio di esserci.** E, allo stesso tempo, chiedersi inoltre se esista un autentico desiderio di incontrare, ascoltare e dare spazio alle persone giovani.

8. Quando la partecipazione accade davvero

Se nel capitolo precedente il desiderio è stato individuato come una delle condizioni che possono rendere possibile l'attivazione, occorre ora introdurre un elemento ulteriore: il desiderio di partecipare non necessariamente precede l'esperienza partecipativa, ma può nascere e rafforzarsi proprio attraverso di essa. Non si partecipa, infatti, soltanto perché si desidera già farlo; talvolta si inizia a desiderare di partecipare perché si è incontrato uno spazio nel quale ci si è sentiti accolti, ascoltati e riconosciuti. Il rapporto tra desiderio e partecipazione appare quindi meno lineare e più circolare: il desiderio può aprire alla partecipazione, ma l'esperienza della partecipazione può, a sua volta, generare nuovo desiderio.

Questa prospettiva porta a interrogarsi su quando una presenza possa diventare realmente partecipazione. **Essere presenti a un incontro, prendere parte a un'attività o rispondere a una consultazione non significa necessariamente sentirsi parte di un processo.** La partecipazione prende forma quando una persona può riconoscersi nello spazio che abita, trovare legittimità nella propria presenza e sperimentare che ciò che porta può avere un significato per gli altri e per ciò che si sta costruendo insieme.

Da questo punto di vista, gli spazi partecipativi non sono semplicemente luoghi nei quali intercettare persone che hanno già voglia di partecipare. Sono

anche contesti capaci di produrre le condizioni del desiderio. Un primo incontro può generare curiosità; una relazione positiva può costruire fiducia; la possibilità di prendere parola può rafforzare il senso di legittimità; vedere una propria proposta considerata può alimentare il senso di efficacia. Attraverso queste esperienze, ciò che inizialmente non era ancora un desiderio definito di partecipare può progressivamente diventarlo.

La qualità dell'esperienza assume quindi un'importanza centrale. **Non basta creare un'occasione di partecipazione: occorre chiedersi che cosa accade dentro quello spazio e quale esperienza viene resa possibile.** Una persona può essere invitata a parlare, ma se la sua parola non viene ascoltata o non produce alcuna conseguenza, difficilmente quell'esperienza alimenterà il desiderio di tornare. Al contrario, quando ciò che viene detto viene preso sul serio, discusso e, quando possibile, tradotto in cambiamenti concreti, la partecipazione può diventare un'esperienza capace di generare ulteriore partecipazione.

In questo senso, una domanda particolarmente significativa diventa: **che cosa cambia perché io ho partecipato?** Non è necessario che ogni contributo produca una trasformazione immediata o che ogni proposta venga accolta. Ciò che conta è che esista una relazione riconoscibile tra la presenza delle persone e ciò che accade nel processo. Anche una proposta non realizzabile può essere valorizzata se viene discussa, motivata e restituita. Ciò permette di sperimentare che prendere parola non equivale semplicemente a parlare, ma può contribuire alla costruzione di qualcosa.

È proprio qui che la partecipazione assume una dimensione pedagogica. Partecipare significa fare esperienza della propria capacità di agire con gli altri: confrontarsi, formulare idee, modificare il proprio punto di vista, assumere responsabilità e verificare gli effetti del proprio contributo. L'esperienza può così modificare la percezione che una persona ha di sé e

delle proprie possibilità di azione. Si può iniziare a partecipare senza sentirsi ancora pienamente partecipanti e, attraverso l'esperienza, scoprire di voler continuare a esserlo.

La partecipazione diventa così un processo circolare. Il desiderio può essere il punto di partenza, ma non rappresenta un prerequisito stabile e individuale. Può essere fragile, intermittente, ancora indefinito; può emergere nella relazione con gli altri e trasformarsi attraverso l'esperienza. Allo stesso modo, un contesto può alimentarlo oppure indebolirlo. Se una persona sperimenta riconoscimento, fiducia e possibilità di incidere, può sviluppare una maggiore disponibilità a tornare, a esporsi e ad assumere responsabilità. Se, al contrario, incontra indifferenza, giudizio o l'assenza di conseguenze concrete, può maturare la convinzione che partecipare non serva.

Questo significa anche superare una lettura della mancata partecipazione come semplice mancanza di motivazione. **Prima di chiedersi perché una persona non partecipi, è necessario interrogarsi su quali esperienze abbia avuto la possibilità di fare e su quali spazi le siano stati offerti.** Non si può dare per scontato il desiderio di partecipare se non si sono ancora incontrate esperienze capaci di renderlo possibile. In questa prospettiva, la responsabilità non ricade soltanto sulla persona giovane, ma anche sulla qualità dei contesti che vengono costruiti.

Diventa quindi centrale il ruolo degli adulti e delle istituzioni. **Creare condizioni favorevoli alla partecipazione significa non soltanto invitare, ma essere disponibili a entrare realmente nella relazione.** Significa accettare che l'incontro possa produrre esiti non completamente prevedibili e che ciò che emerge possa modificare, precisare o mettere in discussione le ipotesi iniziali. La partecipazione autentica richiede infatti uno spazio di apertura nel quale anche chi progetta possa lasciarsi trasformare dall'incontro.

Questo ha conseguenze anche sul modo di progettare. **Un percorso partecipativo non dovrebbe essere pensato come una sequenza interamente definita in anticipo, ma come una cornice capace di orientare il processo lasciando spazio a ciò che emerge.** Tempi, luoghi, linguaggi, canali di comunicazione e modalità degli incontri non sono quindi semplici aspetti organizzativi: contribuiscono a determinare chi può accedere, sentirsi a proprio agio, prendere parola e continuare a partecipare.

La partecipazione, inoltre, raramente si costruisce in un unico momento. Più spesso prende forma attraverso una successione di esperienze: un primo contatto, la possibilità di conoscere altre persone, la scoperta di essere ascoltati, una prima occasione di collaborazione, la percezione che il proprio contributo possa avere un effetto. È attraverso questa continuità che il desiderio può consolidarsi e trasformarsi in disponibilità a esserci nuovamente. La partecipazione alimenta così le condizioni della partecipazione stessa.

Da questa prospettiva, **la domanda non è soltanto chi partecipa?, ma anche quali condizioni rendono possibile desiderare di partecipare e continuare a farlo?** Questo spostamento permette di leggere la partecipazione non come una caratteristica individuale, ma come il risultato di una relazione dinamica tra persone, esperienze e contesti.

Quando la **partecipazione accade davvero,** dunque, non si realizza semplicemente perché esiste un invito e qualcuno decide di accoglierlo. Accade **quando si crea un'esperienza nella quale il desiderio di esserci può incontrare riconoscimento, relazione e possibilità di incidere; e, allo stesso tempo, quando quell'esperienza è capace di generare nuovo desiderio**. Il movimento non è quindi lineare, ma circolare: si partecipa perché si desidera esserci, ma si può arrivare a desiderare di partecipare perché si è fatta esperienza di uno spazio nel quale valeva la pena esserci.

È forse proprio in questa circolarità che si trova uno degli elementi più significativi della partecipazione come esperienza pedagogica: non soltanto un insieme di strumenti per coinvolgere persone, ma un processo capace di costruire progressivamente le condizioni attraverso cui le persone possono riconoscersi come soggetti legittimati a prendere parte, ad agire con gli altri e a contribuire alla trasformazione del contesto che abitano.

9. Favorire la partecipazione: lo sguardo sui giovani a confronto con lo sguardo dei giovani

Parlare di partecipazione significa interrogarsi anche sul modo in cui le persone giovani vengono guardate e rappresentate. Prima ancora di costruire occasioni di coinvolgimento, infatti, esiste uno sguardo adulto che interpreta bisogni, interessi, difficoltà e aspettative, orientando inevitabilmente il modo in cui vengono pensati gli interventi. Il punto non è rinunciare a questo sguardo, ma riconoscerne il carattere parziale e aprirlo alla possibilità di essere modificato dall'incontro con chi quei contesti li vive.

Il rischio, altrimenti, è progettare per i giovani a partire da immagini già costruite sui giovani. Si può decidere quali siano i loro interessi, quali linguaggi utilizzare, quali luoghi frequentino o perché non partecipino, senza verificare quanto queste rappresentazioni corrispondano realmente alle loro esperienze. In questo senso, la partecipazione introduce una possibilità diversa: non soltanto chiedere alle persone giovani di esprimersi su qualcosa che è già stato pensato, ma permettere che il loro punto di vista contribuisca a definire le domande, a mettere in discussione le interpretazioni iniziali e, quando possibile, a orientare le scelte.

Lo sguardo dei giovani, quindi, non costituisce semplicemente un'informazione aggiuntiva. Può diventare una prospettiva attraverso cui rileggere ciò che si pensava di conoscere. Una difficoltà può assumere un significato diverso, un bisogno può rivelarsi meno centrale di quanto si immaginasse, oppure possono emergere possibilità che non erano state considerate. **Ascoltare significa allora accettare che l'incontro possa produrre uno scarto rispetto alle aspettative iniziali.**

Questo confronto invita anche a superare una visione omogenea delle persone giovani. Non esiste uno sguardo giovanile unico, così come non esiste un modo univoco di vivere i territori, i servizi o le opportunità offerte. Le esperienze cambiano in relazione all'età, alle condizioni di vita, ai contesti di appartenenza e alle possibilità concrete di accesso. Dare spazio ai diversi punti di vista significa quindi riconoscere la pluralità delle esperienze e ciò che questa pluralità può mettere in luce.

In questa prospettiva, la relazione tra adulti e giovani non può essere pensata nei termini di chi possiede il sapere e di chi viene chiamato semplicemente a esprimere il proprio punto di vista. Si tratta piuttosto di riconoscere una simmetria nella relazione, pur nella differenza dei ruoli. Gli adulti continuano ad avere responsabilità educative, organizzative e istituzionali, ma possono esercitarle assumendo una posizione non gerarchica, nella quale il sapere professionale e istituzionale si confronta con il sapere che nasce dall'esperienza diretta dei territori e dei contesti di vita.

È in questo spazio che può trovare significato una prospettiva di sussidiarietà orizzontale: non fare al posto degli altri ciò che questi possono contribuire a fare, ma creare le condizioni perché risorse, competenze e responsabilità possano incontrarsi. In questa logica, le persone giovani non sono soltanto destinatarie di interventi progettati dagli adulti, così come gli adulti non sono semplicemente facilitatori chiamati a mettere a disposizione strumenti.

Entrambi partecipano, secondo responsabilità differenti, alla costruzione di qualcosa che nessuno dei due potrebbe definire pienamente da solo.

La circolarità riguarda allora anche lo sguardo. Gli adulti osservano, interpretano e propongono; le persone giovani restituiscono, rielaborano e interrogano; ciò che emerge da questo confronto può modificare nuovamente il modo in cui gli adulti guardano il contesto e orientano il proprio agire. La partecipazione diventa così un processo nel quale non circolano soltanto parole o opinioni, ma anche conoscenze, responsabilità e possibilità di trasformazione.

Anche il ruolo degli adulti, dunque, assume una forma diversa. Non si tratta di farsi da parte, ma di esercitare la propria responsabilità in modo aperto e generativo: accompagnare senza sostituirsi, orientare senza predeterminare, mettere a disposizione competenze senza occupare tutto lo spazio. **Una posizione alla pari non elimina le differenze, ma impedisce che queste si traducano automaticamente in una relazione di dipendenza.** L'adulto resta responsabile del proprio ruolo, ma accetta che il confronto con le persone giovani possa modificare il modo in cui quel ruolo viene esercitato.

In questa prospettiva, guardare i giovani e lasciarsi guardare dai giovani diventano due movimenti inseparabili. Il primo permette di assumere responsabilità educativa e istituzionale; il secondo introduce la possibilità di rivedere categorie, pratiche e decisioni alla luce dell'esperienza di chi quei contesti li attraversa. La partecipazione prende forma proprio nella tensione tra questi due sguardi, quando nessuno dei due pretende di esaurire da solo la comprensione della realtà.

Favorire la partecipazione significa, dunque, non soltanto creare occasioni perché le persone giovani possano prendere parola, ma costruire contesti nei quali adulti e giovani possano riconoscersi come soggetti differenti ma

ugualmente necessari alla costruzione del processo. È in questo passaggio che lo sguardo sui giovani può diventare uno sguardo con i giovani: una relazione nella quale non si chiede semplicemente alle persone giovani di entrare in uno spazio già definito, ma si costruisce insieme lo spazio entro cui pensare, agire e trasformare il contesto che si abita.

Alcune domande guida:

- Perchè una persona giovane dovrebbe aver voglia di esserci? Che cosa rende desiderabile esserci?
- Chi stiamo coinvolgendo e chi rischia di rimanere fuori?
- Quale esperienza di partecipazione stiamo rendendo possibile?
- Le persone si sentono ascoltate, accolte e libere di esprimersi?
- Quello che emerge può davvero influenzare quello che facciamo?
- Siamo disponibili come adulti a modificare il nostro sguardo e le nostre scelte a partire da ciò che emerge?
- Che cosa può generare il desiderio di continuare a partecipare?

PARTE IV - Dare forma alla partecipazione giovanile

10. Un anno per coltivare la partecipazione. Proposta di sperimentazione per il Comune di Bergamo.

10.1 Perché un percorso di sperimentazione, prima di un nuovo organismo

La ricerca sulla partecipazione giovanile ha evidenziato che la possibilità di partecipare non dipende soltanto dalla presenza di spazi formali di confronto o di organismi dedicati, ma anche dalle condizioni concrete in cui le persone giovani possono esprimersi, incontrarsi, assumere responsabilità e incidere sulle decisioni che riguardano la propria vita e il territorio in cui vivono. Partecipare significa poter riconoscere un problema come rilevante, trovare occasioni accessibili per discuterne, incontrare interlocutori disponibili all'ascolto e sperimentare che il proprio contributo può produrre cambiamenti.

Alla luce di queste considerazioni, la proposta per il Comune di Bergamo è di avviare un percorso annuale di sperimentazione con l'obiettivo di creare e consolidare le condizioni che rendono possibile una partecipazione giovanile concreta, inclusiva e continuativa.

La proposta nasce anche dall'esigenza di interrogarsi sull'opportunità di istituire immediatamente un nuovo organismo stabile, come un Forum Giovani, rispondendo a una richiesta di dotarsi di uno spazio dedicato alla partecipazione. Un organismo di questo tipo può rappresentare una risorsa importante ma la sua istituzione, da sola, non garantisce che le persone giovani lo riconoscano come significativo, vi trovino spazio o riescano a incidere sulle scelte dell'amministrazione. Esiste, inoltre, il rischio che un organismo formalmente aperto finisca per coinvolgere soprattutto chi è già

attivo, dispone di maggiori risorse o frequenta abitualmente associazioni e contesti organizzati.

Per questo motivo, si propone di non partire dalla costruzione di un nuovo contenitore, ma dalla sperimentazione di pratiche e relazioni che possano renderlo, eventualmente, necessario e significativo. Prima di definire le modalità per promuovere la partecipazione giovanile, è importante comprendere quali temi mobilitano le persone giovani, quali ostacoli incontrano e quali condizioni permettono loro di incidere realmente nei processi decisionali. Questo richiede anche un cambiamento nella postura degli adulti e di chi prende decisioni, attraverso una maggiore disponibilità all'ascolto e alla condivisione del potere. La risposta non deve necessariamente essere un organismo stabile, ma può tradursi in forme di partecipazione flessibili e coerenti con i bisogni che emergeranno.

La scelta di procedere attraverso un **anno di sperimentazione risponde a tre esigenze:**

- **La prima riguarda la concretezza.** La partecipazione acquista significato quando permette di affrontare questioni riconoscibili e di produrre risultati, anche piccoli, ma visibili. Lavorare su problemi circoscritti consente di sperimentare la collaborazione tra giovani, amministrazione e territorio, verificando quali cambiamenti siano effettivamente possibili.

- **La seconda riguarda la costruzione delle relazioni.** La partecipazione non è soltanto una competenza individuale o un insieme di strumenti da apprendere: è una pratica che si sviluppa attraverso l'incontro, la fiducia, il confronto tra punti di vista e la possibilità di condividere responsabilità. Perché le persone giovani possano partecipare, anche gli adulti, gli amministratori, i tecnici e gli operatori devono essere

disponibili a rimettere in discussione le proprie modalità di ascolto, coinvolgimento e decisione.

- **La terza riguarda la valutazione dell'esperienza.** Sperimentare consente di capire non soltanto quali iniziative funzionano, ma anche per chi funzionano, chi rimane escluso, quali ostacoli dipendono dalle procedure amministrative e quali condizioni possono essere migliorate. La valutazione diventa così parte integrante del percorso e uno strumento per orientare le scelte successive.

L'ipotesi di fondo è quindi semplice: non costruire subito un nuovo organismo, ma creare le condizioni affinché possa emergere da una rete di esperienze concrete, relazioni consolidate e bisogni riconosciuti. Al termine dell'anno, il Comune potrà decidere, sulla base degli apprendimenti maturati, quali pratiche rendere ordinarie, quali strumenti rafforzare e se sia opportuno istituire un Forum Giovani, definendone caratteristiche e funzioni a partire dall'esperienza.

Non sperimentare un nuovo organismo, ma una nuova cultura amministrativa della partecipazione.

10.2. Obiettivi del percorso

L'obiettivo generale è sperimentare un insieme integrato di pratiche che contribuisca a diffondere una cultura della partecipazione, ampliando e diversificando il coinvolgimento delle persone giovani e degli adulti e creando le condizioni affinché il desiderio di partecipare possa emergere, tradursi in azione e consolidarsi nel tempo.

Il percorso si articola attorno a tre obiettivi specifici.

1) **Diffondere una cultura della partecipazione:** promuovere la partecipazione non significa soltanto insegnare a utilizzare strumenti o

organizzare momenti di consultazione. Significa allenare competenze democratiche, costruire fiducia tra cittadini e istituzioni, sviluppare la capacità di confrontarsi con punti di vista differenti e condividere la cura dei beni comuni. Il percorso intende quindi creare occasioni in cui giovani e adulti possano sperimentare direttamente queste competenze, attraverso attività che richiedano ascolto, collaborazione, assunzione di responsabilità e capacità di affrontare problemi concreti.

2) **Allargare e diversificare la partecipazione:** un secondo obiettivo è raggiungere persone giovani che difficilmente prendono parte alle occasioni istituzionali o associative già esistenti. Per farlo, è necessario superare l'idea che la partecipazione inizi sempre da una convocazione formale e sperimentare modalità di incontro più vicine ai luoghi, agli interessi e alle esperienze quotidiane delle persone. Questo richiede di utilizzare reti territoriali già attive, abbassare le soglie di accesso, diversificare linguaggi e formati e prestare attenzione a chi incontra maggiori ostacoli nel partecipare. L'obiettivo non è soltanto aumentare il numero delle persone coinvolte, ma ampliare la varietà delle esperienze, dei punti di vista e delle condizioni di vita rappresentate.

3) **Costruire le condizioni per un eventuale Forum Giovani radicato nel territorio.** Il terzo obiettivo riguarda la possibilità di arrivare a un organismo stabile di partecipazione giovanile che non sia separato dalle esperienze quotidiane delle persone, ma sia riconosciuto come uno spazio utile, accessibile e capace di incidere. Il Forum Giovani viene quindi considerato come un possibile esito del percorso, non come il suo punto di partenza. Le esperienze realizzate permetteranno di comprenderne meglio le funzioni, le modalità di accesso, il rapporto con l'amministrazione e il collegamento con le reti territoriali. In questo

modo, l'eventuale organismo potrà nascere da una base di relazioni ed esperienze già attive, anziché essere chiamato a costruirle da zero.

10.3 Il programma annuale: sei passaggi per coltivare la partecipazione

Il programma si sviluppa nell'arco di dodici mesi e prevede sei passaggi progressivi: preparare gli adulti, incontrare le persone giovani nei contesti in cui vivono, individuare questioni concrete, sperimentare azioni condivise, apprendere dall'esperienza e decidere quali pratiche consolidare.

Le fasi sono collegate tra loro e possono parzialmente sovrapporsi, così da permettere agli apprendimenti maturati durante il percorso di orientare le attività successive.

1) **Preparare gli adulti: creare le condizioni per partecipare**

Periodo indicativo: mesi 1-2

La prima fase è dedicata agli adulti che, a diverso titolo, possono favorire o ostacolare la partecipazione giovanile: amministratori, personale tecnico e amministrativo del Comune, operatori dei servizi, educatori e referenti delle realtà territoriali.

Prima di chiedere ai giovani di partecipare, è importante interrogarsi sulle condizioni che gli adulti e le istituzioni sono in grado di offrire. Procedure complesse, tempi decisionali poco chiari, linguaggi distanti, scarsa disponibilità a condividere le decisioni o aspettative troppo elevate nei confronti dei partecipanti possono rendere difficile anche un percorso ben progettato.

Si propone quindi di realizzare due o tre momenti di lavoro congiunto, finalizzati a:

- mettere in discussione rappresentazioni consolidate delle persone giovani e della loro disponibilità a partecipare;
- riconoscere le barriere organizzative, culturali e procedurali che possono limitare il coinvolgimento;
- chiarire quali decisioni possano essere effettivamente aperte al contributo giovanile;
- individuare margini di cambiamento nelle pratiche amministrative;
- definire responsabilità, risorse e impegni che il Comune è disposto ad assumere.

Questi incontri dovrebbero produrre un primo quadro delle condizioni necessarie per sostenere il percorso, individuando referenti interni all'amministrazione, ambiti di intervento praticabili e modalità per accompagnare le sperimentazioni.

L'obiettivo non è preparare gli adulti a gestire meglio un processo già definito, ma renderli parte attiva di un cambiamento nelle modalità con cui l'istituzione incontra, ascolta e coinvolge le persone giovani.

2) **Incontrare: raggiungere i giovani nei luoghi e nelle reti esistenti**

Periodo indicativo: mesi 2-4

La seconda fase prevede la realizzazione di sei-otto occasioni di incontro distribuite sul territorio, organizzate in collaborazione con reti, servizi e luoghi già frequentati dalle persone giovani.

Invece di chiedere ai giovani di entrare subito in uno spazio istituzionale dedicato, il percorso va loro incontro, valorizzando contesti in cui esistono già relazioni, interessi e occasioni di aggregazione. Questa scelta permette di sperimentare modalità di coinvolgimento meno formali e di raggiungere

anche persone che non si riconoscono nei canali tradizionali della partecipazione.

Le attività potranno assumere forme differenti, in funzione dei contesti e dei gruppi coinvolti:

- Mappatura partecipata di un luogo o di un quartiere, per individuare risorse, bisogni, spazi poco utilizzati e possibilità di miglioramento.
- Visione di un film seguita da un confronto, per affrontare questioni sociali e territoriali a partire da un'esperienza condivisa.
- Laboratorio su un problema concreto, per raccogliere punti di vista e costruire possibili risposte a una questione riconosciuta come rilevante.
- Confronto tra esperienze, per mettere in dialogo gruppi, associazioni e persone giovani che partecipano in modi differenti.
- Gioco della Partecipazione elaborato nel corso di questa ricerca, per esplorare attraverso una metodologia partecipativa il rapporto tra cittadini, giovani e istituzioni, facendo emergere ostacoli, possibilità e aspettative reciproche.

Le attività non dovranno necessariamente avere come tema esplicito la partecipazione. Potranno partire da interessi, bisogni o problemi quotidiani, lasciando che il tema emerga attraverso l'esperienza.

Per raggiungere una platea più ampia e diversificata, il Comune potrà attivare e valorizzare le reti di quartiere, le politiche giovanili comunali, le scuole, i servizi educativi e sociali, i centri di aggregazione, le biblioteche, le realtà culturali e sportive, le associazioni e i gruppi informali, favorendo il coinvolgimento di giovani con esperienze, interessi e percorsi differenti.

Ogni incontro dovrà lasciare spazio all'ascolto, ma anche orientarsi verso l'individuazione di questioni sulle quali sia possibile intervenire. Il risultato atteso è una prima selezione di circa sei questioni concrete, emerse dalle esperienze e considerate rilevanti dai partecipanti.

3) **Scegliere e coprogettare: trasformare le questioni in possibilità di azione**

Periodo indicativo: mesi 3-4

La terza fase consiste nel passare dalle questioni emerse durante gli incontri alla definizione di un numero limitato di sperimentazioni.

Non tutti i temi raccolti potranno essere affrontati nello stesso momento. Sarà quindi necessario individuare quelli che presentano le condizioni migliori per avviare un'azione condivisa, senza perdere di vista le priorità espresse dalle persone giovani.

La selezione dovrà considerare quattro criteri:

- Rilevanza: la questione interessa realmente le persone coinvolte ed è riconosciuta come significativa nel contesto di riferimento.
- Fattibilità: esistono risorse, competenze e margini amministrativi sufficienti per intervenire.
- Concretezza: è possibile ottenere un risultato osservabile nell'arco di pochi mesi.
- Collaborazione: affrontare il problema richiede o rende possibile una collaborazione tra giovani, Comune e altri soggetti del territorio.

Sulla base di questi criteri, si propone di avviare un percorso di incontri di coprogettazione che metta in dialogo persone giovani, adulti e referenti dell’Amministrazione comunale, con l’obiettivo di individuare e sviluppare

fino a sei sperimentazioni concrete. Gli incontri saranno occasioni di confronto e lavoro condiviso, a partire da bisogni, idee e possibilità di intervento, e porteranno alla definizione di un patto di collaborazione per ciascuna sperimentazione, che ne chiarisca gli obiettivi, le persone coinvolte, le responsabilità condivise, le risorse disponibili, i tempi e le modalità di verifica.

Perché la partecipazione sia autentica, il percorso non dovrà limitarsi alla raccolta di idee da parte delle persone giovani: sarà fondamentale che giovani, adulti e Amministrazione possano confrontarsi alla pari, contribuire alle scelte e definire insieme le azioni da realizzare.

Il risultato atteso è l'attivazione di un insieme di sperimentazioni concrete, realizzate attraverso ad esempio lo strumento dei patti di collaborazione, capaci di mettere alla prova diverse modalità di partecipazione e collaborazione tra giovani, adulti e Amministrazione comunale, generando cambiamenti tangibili e verificabili.

4) **Sperimentare: realizzare piccole azioni concrete**

Periodo indicativo: mesi 4-10

La quarta fase rappresenta il cuore operativo del programma. Le questioni selezionate vengono affrontate attraverso azioni reali, realizzate con il coinvolgimento delle persone giovani, degli uffici comunali e, quando utile, delle reti territoriali.

L'obiettivo non è organizzare nuove attività soltanto per offrire occasioni di partecipazione, ma sperimentare forme di collaborazione nelle quali i partecipanti possano vedere gli effetti del proprio contributo e comprendere come funzionano i processi decisionali.

Le sperimentazioni potranno riguardare diversi ambiti:

- Spazi: miglioramento, riattivazione o utilizzo condiviso di luoghi pubblici.
- Quartieri: iniziative di cura, socialità e valorizzazione delle risorse locali.
- Cultura e socialità: attività culturali, eventi e occasioni di incontro ideate e realizzate insieme.
- Servizi: individuazione di bisogni e proposte per rendere alcuni servizi più accessibili e vicini alle persone giovani.
- Comunicazione: sperimentazione di linguaggi e canali più efficaci per informare e coinvolgere.
- Iniziative autorganizzate: sostegno a proposte nate direttamente dai giovani, attraverso accompagnamento, spazi, materiali o piccoli contributi economici.
- Collaborazioni tra Comune e territorio: definizione di nuove modalità operative tra uffici, gruppi informali, associazioni e reti locali.

Quando coerenti con il tipo di azione e con le condizioni previste, potranno essere utilizzati i Patti di collaborazione e altri strumenti già disponibili per sostenere iniziative condivise e la cura dei beni comuni. I Patti non dovranno essere considerati un passaggio obbligato per tutte le attività, ma una possibilità da valutare in relazione alla natura degli interventi, alle responsabilità richieste e alle procedure applicabili.

Per rendere il programma praticabile, ogni sperimentazione dovrà disporre di un referente, di un piccolo budget o di risorse chiaramente individuate, di un calendario realistico e di un interlocutore comunale in grado di facilitare i passaggi necessari.

Sarà inoltre importante stabilire fin dall'inizio quali decisioni possano essere assunte dai partecipanti, quali richiedano un confronto con gli uffici e quali rimangano di competenza dell'amministrazione. La trasparenza su questi aspetti è una condizione essenziale per costruire fiducia e prevenire aspettative che non possono essere soddisfatte.

Il risultato atteso non è soltanto la realizzazione delle azioni previste, ma anche la costruzione di esperienze positive di collaborazione, nelle quali giovani e adulti possano sperimentare modalità diverse di lavorare insieme.

5) **Imparare: valutare le esperienze e riconoscere i cambiamenti**

Periodo indicativo: mesi 8-11

La quinta fase è dedicata alla valutazione delle sperimentazioni. La valutazione non viene intesa come un controllo finale delle attività, ma come un momento di apprendimento condiviso, utile a capire che cosa abbia funzionato, quali difficoltà siano emerse e quali cambiamenti siano necessari per rendere le pratiche più efficaci e inclusive.

Per ciascuna esperienza si propone di organizzare un momento di confronto tra partecipanti, referenti comunali e soggetti territoriali coinvolti. Il confronto potrà partire da alcune domande comuni:

- Chi ha partecipato e attraverso quali modalità?
- Chi è rimasto escluso o non è stato raggiunto?
- Chi ha contribuito a definire le priorità e a prendere le decisioni?
- Quali responsabilità hanno assunto concretamente le persone giovani?
- Che cosa hanno modificato gli adulti nelle proprie modalità di lavoro?

- Quali aspetti dell'organizzazione comunale hanno facilitato o ostacolato l'esperienza?
- Quali risorse e relazioni si sono rivelate decisive?
- Che cosa rifaremmo diversamente in una nuova sperimentazione?

Accanto alle testimonianze, sarà utile raccogliere alcuni dati semplici e confrontabili, come il numero e la tipologia delle persone coinvolte, la continuità della partecipazione, le attività realizzate, le risorse utilizzate e i risultati ottenuti. I dati numerici dovranno essere letti insieme alle esperienze qualitative, per evitare che il successo venga valutato soltanto sulla base del numero dei partecipanti o delle attività realizzate.

La valutazione dovrà prestare particolare attenzione alla qualità della partecipazione: non solo quante persone siano state coinvolte, ma quanto abbiano potuto incidere, quali competenze abbiano sviluppato, quali relazioni siano state costruite e quali cambiamenti siano avvenuti nelle pratiche dell'amministrazione.

Il risultato atteso è una restituzione condivisa per ogni sperimentazione, che evidenzi gli elementi da mantenere, le criticità da affrontare e le condizioni necessarie per proseguire.

6) Decidere: consolidare le pratiche e definire il futuro della partecipazione giovanile

Periodo indicativo: mesi 11-12

L'ultima fase consiste nel mettere a sistema gli apprendimenti e tradurli in decisioni operative per il Comune di Bergamo.

Il percorso si concluderà con un momento pubblico di restituzione, rivolto alle persone giovani coinvolte, agli amministratori, agli uffici comunali e alle reti

territoriali. L'incontro non dovrà limitarsi a presentare le attività realizzate, ma consentire di discutere i risultati, confrontare le prospettive e individuare le priorità per il periodo successivo.

A partire dalle esperienze e dalla valutazione, il Comune potrà decidere:

- quali pratiche mantenere e rendere periodiche;
- quali procedure semplificare e quali modalità di collaborazione consolidare;
- quali risorse economiche e organizzative destinare alla partecipazione;
- quali reti territoriali rafforzare e quali soggetti coinvolgere ulteriormente;
- quali strumenti amministrativi utilizzare per sostenere le iniziative giovanili;
- se istituire un Forum Giovani o un altro organismo stabile, e con quali funzioni, modalità di accesso e collegamenti con l'amministrazione.

L'eventuale scelta di istituire un Forum Giovani potrà così basarsi su elementi concreti: le esperienze realizzate, i bisogni emersi, le modalità di coinvolgimento che si sono dimostrate più efficaci e le aspettative delle persone giovani.

Il risultato atteso è una proposta operativa per il futuro della partecipazione giovanile a Bergamo, che individui pratiche da stabilizzare, risorse necessarie, responsabilità e possibili forme di coordinamento.

10.4. Risorse, responsabilità e sostenibilità

Perché il programma sia realizzabile, è necessario che il Comune lo consideri un percorso di lavoro condiviso e non una sequenza di iniziative aggiuntive affidate esclusivamente agli operatori che già lavorano con i giovani.

La sostenibilità dipende soprattutto dalla capacità di integrare le attività nelle risorse, nelle competenze e nelle reti esistenti, individuando al tempo stesso alcuni investimenti mirati per sostenere le sperimentazioni.

Si propone di prevedere quattro componenti organizzative.

- **Un coordinamento comunale.** Un referente del percorso, affiancato da un gruppo di lavoro intersettoriale, dovrà facilitare i rapporti tra gli uffici, accompagnare le sperimentazioni e contribuire a rimuovere gli ostacoli amministrativi. La partecipazione giovanile, infatti, può riguardare spazi, cultura, servizi, comunicazione, politiche sociali e altri ambiti che richiedono il coinvolgimento di competenze diverse.

- **Una rete territoriale di collaborazione.** Il Comune potrà attivare le reti di quartiere, le politiche giovanili, le scuole, i servizi educativi e sociali, le realtà culturali e sportive, le associazioni e i gruppi informali. Il loro contributo sarà importante sia per raggiungere persone giovani con esperienze diverse, sia per accompagnare le iniziative e garantire continuità alle relazioni.

- **Risorse dedicate alle sperimentazioni.** È opportuno prevedere un budget per materiali, facilitazione, comunicazione, utilizzo degli spazi, piccole spese organizzative ed eventuali contributi alle iniziative. L'entità delle risorse dovrà essere definita in base al numero e alla tipologia delle azioni selezionate. È preferibile disporre di risorse contenute ma realmente accessibili, accompagnate da procedure

proporzionate, piuttosto che prevedere opportunità difficili da utilizzare per gruppi informali o persone alla prima esperienza.

- **Un accompagnamento metodologico e valutativo.** Il percorso potrà essere sostenuto da competenze interne o da un supporto esterno per la facilitazione degli incontri, la progettazione delle attività e la valutazione. Tale accompagnamento dovrà rafforzare le capacità del Comune e delle reti territoriali, senza sostituirsi a loro nella costruzione delle relazioni e nella gestione delle esperienze.
- **La distribuzione delle responsabilità dovrà essere chiara fin dall'inizio.** Il Comune garantirà le condizioni amministrative e organizzative necessarie; i soggetti territoriali contribuiranno all'attivazione delle reti e all'accompagnamento delle iniziative; le persone giovani saranno coinvolte nella definizione delle priorità, nella progettazione e nella realizzazione delle azioni, con possibilità effettive di incidere sulle scelte.

La sostenibilità economica e l'utilizzo delle risorse. Per contenere i costi e garantire l'efficacia degli interventi, si propone di partire dai bisogni espressi dai giovani e dalle risorse già disponibili sul territorio, prima di istituire nuovi organismi, attivare nuovi spazi o avviare servizi dedicati. Un percorso partecipativo consente di individuare le priorità, verificare quali attività siano realmente necessarie e definire gli interventi sulla base delle risorse effettivamente disponibili. Questo permette di evitare che il Comune investa risorse economiche, tempo del personale e costi di gestione in strutture o iniziative che rischiano di rimanere sottoutilizzate o di non produrre risultati concreti. Si propone quindi di destinare le risorse iniziali all'ascolto, alla progettazione condivisa e alla sperimentazione di azioni circoscritte,

verificandone i risultati prima di prevedere ulteriori investimenti. In questo modo, l'Amministrazione può valorizzare spazi, servizi, competenze e collaborazioni già esistenti, limitando le duplicazioni e concentrando la spesa sulle attività che rispondono a bisogni verificati. **L'obiettivo è evitare di finanziare contenitori senza attività effettive e costruire, invece, interventi sostenibili, misurabili e progressivamente adattabili sulla base dei risultati raggiunti.**

10.5. Come capire se il programma funziona

La riuscita del programma non dovrà essere valutata esclusivamente in base al numero di incontri organizzati o di partecipanti raggiunti. Sarà necessario verificare se le esperienze abbiano effettivamente ampliato le possibilità di partecipare e prodotto cambiamenti nelle relazioni tra giovani, territorio e amministrazione.

A questo scopo, si propone di osservare cinque dimensioni:

- **Accessibilità:** capacità di raggiungere persone giovani con esperienze e condizioni differenti, comprese quelle meno presenti nei contesti organizzati.
- **Qualità del coinvolgimento:** possibilità per i partecipanti di contribuire alle decisioni, assumere responsabilità e riconoscere gli effetti del proprio contributo.
- **Concretezza dei risultati:** realizzazione delle azioni previste e capacità di produrre miglioramenti riconoscibili.
- **Qualità delle relazioni:** sviluppo di fiducia, collaborazione e continuità tra giovani, uffici comunali e reti territoriali.

- **Apprendimento istituzionale:** cambiamenti nelle procedure, nelle modalità di ascolto e nelle condizioni offerte dall'amministrazione per sostenere la partecipazione.

Per ogni dimensione potranno essere individuati pochi indicatori, combinando dati quantitativi e valutazioni qualitative. I risultati dovranno essere discussi durante il percorso, così da consentire eventuali correzioni senza attendere la conclusione dell'anno.

Un programma di questo tipo non può garantire che tutte le sperimentazioni abbiano successo. Può però garantire che ogni esperienza venga utilizzata per comprendere meglio le condizioni della partecipazione e orientare le decisioni successive. Anche un'azione che non raggiunga pienamente i risultati attesi potrà produrre un apprendimento utile, se sarà possibile riconoscerne le cause e individuare come intervenire.

10.6. Dalle sperimentazioni a una cultura stabile della partecipazione

Un anno per coltivare la partecipazione propone di considerare la partecipazione giovanile non come un ambito separato delle politiche comunali, ma come una modalità trasversale di costruire relazioni, affrontare problemi e prendere decisioni.

Il percorso parte dalle esperienze e dai luoghi già esistenti, incontra persone giovani con modalità differenti, individua questioni concrete, sperimenta azioni condivise e valuta ciò che accade. **In questo modo, la partecipazione smette di essere soltanto un principio da affermare o un organismo da istituire e diventa una pratica che può essere osservata, sperimentata e migliorata.**

Al termine dei dodici mesi, il risultato più importante non sarà necessariamente aver costituito un Forum Giovani, ma aver costruito condizioni più favorevoli perché le persone giovani possano partecipare e perché il Comune sappia riconoscere, accogliere e sostenere questa possibilità.

Un eventuale Forum potrà allora diventare il punto di raccordo di una rete di esperienze, un luogo in cui portare questioni emerse nei quartieri e nei contesti quotidiani, mettere in dialogo prospettive diverse e mantenere un confronto continuativo con l'amministrazione. Non un contenitore chiamato a generare da solo la partecipazione, ma uno strumento radicato in pratiche e relazioni già avviate.

La logica complessiva del programma può essere sintetizzata in sei passaggi:

Preparare gli adulti → incontrare giovani e territorio → scegliere problemi concreti → sperimentare insieme → imparare dall'esperienza → decidere che cosa rendere stabile.

La sfida per il Comune di Bergamo è quindi passare dalla domanda *«quale organismo dobbiamo istituire?»* alla domanda *«quali condizioni dobbiamo costruire perché la partecipazione possa accadere, raggiungere più persone e incidere sulle decisioni?».*

È da questa seconda domanda che può nascere una politica della partecipazione giovanile più concreta, meno retorica, inclusiva e capace di durare nel tempo.

Conclusioni

La ricerca di GenerAzione Bergamo restituisce un'indicazione centrale: **la partecipazione giovanile non dipende soltanto dalla presenza di spazi o organismi dedicati, ma dalla capacità di costruire relazioni, creare fiducia e riconoscere alle persone giovani un ruolo effettivo nei processi decisionali.** Le esperienze raccolte suggeriscono che la partecipazione non possa essere ridotta a una tecnica da applicare, a un insieme di strumenti da attivare o a un momento di consultazione da organizzare. È, prima di tutto, una relazione educativa; è un processo che richiede tempo, continuità e disponibilità reciproca; è una cultura che deve trovare espressione nelle pratiche quotidiane.

Considerare **la partecipazione come una relazione educativa** significa riconoscere che il coinvolgimento non si esaurisce nel raccogliere opinioni, ma si costruisce attraverso l'ascolto, il dialogo, il confronto e la possibilità di apprendere reciprocamente. Le persone giovani non sono soltanto destinatarie di politiche o portatrici di bisogni da rilevare: sono soggetti capaci di leggere il territorio, elaborare proposte, assumersi responsabilità e contribuire alla trasformazione della comunità. Allo stesso tempo, anche l'Amministrazione e il mondo adulto sono chiamati a mettersi in gioco, interrogando le proprie modalità di lavoro e di ascolto, riconoscendo i propri limiti e imparando a confrontarsi con punti di vista ed esperienze differenti.

La partecipazione è inoltre un processo, non un evento isolato. Ha bisogno di tempi adeguati, occasioni ricorrenti di incontro, relazioni che possano consolidarsi e percorsi nei quali sia possibile vedere gli effetti del proprio contributo. La fiducia non si costruisce attraverso una singola consultazione, ma cresce quando le persone vengono ascoltate con attenzione, ricevono riscontri sulle proposte avanzate e possono riconoscere un legame concreto

tra il proprio impegno e le decisioni assunte. Senza questa continuità, il rischio è che il coinvolgimento si trasformi in un'esperienza episodica, incapace di generare appartenenza e di incidere sulle politiche pubbliche.

Intesa in questo modo, **la partecipazione è anche una cultura amministrativa e democratica.** Richiede di superare una concezione nella quale il Comune mantiene il controllo esclusivo delle priorità e delle decisioni, limitandosi a chiedere alle persone giovani di esprimere preferenze su percorsi già definiti. Significa, invece, creare condizioni affinché possano contribuire alla definizione dei problemi, alla scelta delle priorità, alla progettazione delle risposte e, dove possibile, alla loro realizzazione e valutazione. Questo cambiamento implica una disponibilità concreta a condividere responsabilità,cedere potere, rendere comprensibili i vincoli decisionali e motivare le scelte compiute, anche quando le proposte non possono essere accolte. Partecipare significa poter incidere, ma anche comprendere come e perché le decisioni vengono prese.

Per l'Amministrazione comunale, questa prospettiva richiede di investire non soltanto negli strumenti di partecipazione, ma soprattutto nelle condizioni che li rendono significativi. Occorre costruire contesti accessibili, sostenere relazioni basate sulla fiducia, adottare modalità di coinvolgimento flessibili e garantire risposte riconoscibili alle proposte avanzate. È necessario, inoltre, rafforzare il coordinamento tra gli uffici, valorizzare le reti territoriali e rivedere, dove necessario, procedure e modalità organizzative che possono ostacolare il coinvolgimento. **La partecipazione non può essere delegata esclusivamente ai servizi che si occupano di politiche giovanili:** deve diventare una responsabilità condivisa, capace di attraversare i diversi ambiti dell'azione amministrativa.

Una cultura partecipativa autentica deve anche interrogarsi su chi resta escluso. Ampliare il coinvolgimento significa andare oltre le persone già attive

nei contesti associativi e organizzati, prestando attenzione alle diverse fasce d'età, alle condizioni di vita e alle differenti possibilità di accesso. La mancata partecipazione non coincide necessariamente con una mancanza di interesse: può esprimere difficoltà economiche, vincoli di tempo, ostacoli organizzativi, esperienze negative di ascolto o la percezione che il proprio contributo non possa produrre alcun cambiamento. Raggiungere chi non partecipa richiede, quindi, un lavoro intenzionale di prossimità, la capacità di abitare i luoghi della quotidianità e la disponibilità a costruire modalità di relazione differenti, senza presumere che tutte le persone giovani desiderino o possano partecipare nello stesso modo.

Alla luce di questi elementi, si propone di avviare un percorso annuale di sperimentazione prima di istituire un nuovo organismo stabile. La sperimentazione non dovrebbe essere intesa come una semplice verifica di strumenti o modelli organizzativi, ma come un'occasione per costruire e consolidare una diversa cultura della partecipazione all'interno del Comune. L'obiettivo è comprendere quali modalità permettano di instaurare relazioni significative, intercettare bisogni differenti, ampliare l'accesso e generare possibilità concrete di influenza sulle decisioni. Il percorso potrà valorizzare le risorse e le reti esistenti, destinando investimenti mirati alle azioni che dimostrano di essere efficaci e creando le condizioni per apprendere dalle esperienze, anche quando non producono i risultati attesi.

La valutazione dovrà pertanto andare oltre il numero di partecipanti, gli incontri realizzati e le attività concluse. Sarà importante osservare chi è stato coinvolto e chi è rimasto escluso, la qualità delle relazioni costruite, la continuità dei percorsi, la capacità di accogliere punti di vista differenti e, soprattutto, il grado di influenza effettivamente esercitato dalle persone giovani. Occorrerà verificare se le proposte abbiano trovato risposte, se abbiano contribuito a modificare priorità o interventi e se l'Amministrazione

abbia sviluppato nuove capacità di ascolto, confronto e collaborazione. La valutazione stessa dovrà diventare un momento condiviso di apprendimento, nel quale giovani e istituzioni possano interrogarsi insieme su ciò che ha funzionato, sulle criticità emerse e sui cambiamenti necessari.

Il percorso annuale potrà così rappresentare non soltanto una fase preparatoria all'eventuale istituzione di un organismo stabile, ma un investimento nella qualità della relazione tra istituzioni e nuove generazioni. Un organismo, da solo, non garantisce la partecipazione: può offrire uno spazio riconoscibile e continuità al confronto, ma la sua efficacia dipende dalla cultura che lo sostiene, dalle relazioni che riesce a generare e dalla disponibilità dell'Amministrazione a riconoscerne il contributo. La scelta di istituirlo dovrà quindi maturare a partire dalle esperienze realizzate e dalla capacità dimostrata di tradurre il coinvolgimento in pratiche significative e durature.

La partecipazione non è una tecnica. È una relazione educativa, perché si fonda sull'ascolto, sul riconoscimento reciproco e sull'apprendimento condiviso. È un processo, perché richiede tempo, continuità e la possibilità di trasformare progressivamente le relazioni in azioni. È una cultura, perché implica un modo diverso di intendere la democrazia, l'amministrazione e il rapporto tra istituzioni e cittadinanza.

Il valore della ricerca di GenerAzione Bergamo si misura, in definitiva, nella possibilità di tradurre questa consapevolezza in un orientamento concreto per l'azione pubblica. **La sfida non consiste semplicemente nel trovare il modo migliore per coinvolgere le persone giovani, ma nel costruire un'Amministrazione capace di riconoscerle come interlocutrici legittime, di apprendere dal loro contributo e di condividere con loro una parte effettiva dei processi decisionali.** È in questo passaggio, dall'offerta di occasioni di partecipazione alla costruzione di una cultura partecipativa, che

l'ascolto può diventare fiducia, le proposte possono tradursi in cambiamenti e le esperienze sperimentali possono consolidarsi in pratiche continuative. La partecipazione giovanile si radica nel tempo quando non è soltanto qualcosa che il Comune organizza, ma un modo in cui il Comune sceglie di essere, di relazionarsi e di governare insieme alla propria comunità.

Appendice

COSA DIRESTI A CHI SI OCCUPA DELLE POLITICHE GIOVANILI NELL'AMBITO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE?

Questa sezione dell'appendice raccoglie integralmente i 194 campi relativi alla domanda aperta conclusiva del questionario, nello stesso ordine in cui sono stati registrati. L'intervento editoriale è limitato alla correzione di refusi, ortografia, concordanze, punteggiatura e spaziatura. Il lessico, il tono e il contenuto delle risposte sono stati preservati.

Sono mantenute anche le risposte brevi o non posizionate. I campi vuoti e quelli composti soltanto da segni grafici sono indicati come "Nessuna risposta testuale". Un riferimento puntuale a un progetto e all'ente che lo sostiene è stato generalizzato per ridurre la riconoscibilità della persona rispondente.

Domanda

"Se potessi interfacciarti con chi si occupa di politiche giovanili a Bergamo, cosa diresti loro?"

Risposte

001 Molti dei miei amici si lamentano del fatto che a BG non ci siano attività ricreative la sera, quando in realtà trovo che la maggior parte di loro non sia nemmeno a conoscenza dei luoghi dove queste attività si svolgono.

002 Il tema delle politiche giovanili è complesso e composto da tante sfaccettature che non includono soltanto il target diretto: pensiamo, per esempio, alle problematiche legate alla mobilità, all'accesso al mondo del lavoro, alla comunicazione e all'accessibilità delle informazioni. È necessario adottare un approccio trasversale, multisettoriale e di

co-progettazione, capace di portare le persone giovani al centro del potere decisionale attraverso una buona collaborazione con le amministrazioni locali. Per ripensare insieme spazi, luoghi e soluzioni, tenendo conto delle tante voci presenti, è necessario andare oltre la valorizzazione urbana e centrale, promuovendo una nuova pianificazione spaziale, sociale e culturale anche nelle zone più interne, marginali ed eterogenee, di cui Bergamo è piena.

003 L'importante non è creare eventi o spazi con l'idea di intrattenere, bensì avvicinare le persone affinché possano incontrarsi, mescolarsi culturalmente e generare qualcosa insieme. L'obiettivo è creare un momento di incontro e l'ambiente positivo adatto. Servono inoltre parchi, tanti parchi verdi e belli.

004 Keep going.

005 Si dovrebbe fare di più. A Bergamo ci sono molti studenti, fuorisede e non, che vorrebbero partecipare a eventi e progetti.

006 Non lo so.

007 Direi di creare più spazi in cui le persone giovani possano trovarsi SENZA CONSUMARE, quindi gratuitamente, o comunque spazi nei quali sia possibile non consumare. Sarebbe inoltre utile avere un servizio pubblico di trasporto notturno e sicuro.

008 Nel Comune di Bergamo è molto difficile organizzare eventi, innanzitutto per la mancanza di spazi: per esempio, i teatri sono quasi tutti privati. Nei comuni limitrofi è molto più facile, perché le amministrazioni mettono regolarmente a disposizione fondi e spazi per promuovere le realtà associative locali.

009 Concentrarsi maggiormente sui bisogni reali delle persone giovani di oggi, creando spazi e offrendo opportunità.

010 Ampliare le modalità utilizzate per raggiungere le persone destinatarie. Spesso le persone giovani non sono a conoscenza delle tante opportunità presenti sul territorio.

011 Iniziare a pensare a Bergamo come a una città universitaria e tenere in considerazione le studentesse e gli studenti quando si progettano trasporti, eventi e spazi di aggregazione.

012 Le idee politiche e sociali delle ragazze e dei ragazzi non vengono prese abbastanza in considerazione. Le proposte non sono sufficientemente pubblicizzate e spesso sembrano pensate per i genitori, più che per un pubblico giovanile.

013 Nulla di nuovo: continuare a indagare i bisogni e i desideri delle persone giovani; approfondire ciò che viene considerato un ostacolo o una difficoltà per il loro benessere; dialogare con altre realtà socio-educative per analizzare i diversi punti di vista e cogliere le variabili che ruotano attorno alla partecipazione; costruire ponti e creare mediazioni.

014 Di rendere più accessibili le informazioni su come partecipare.

015 Che Bergamo va svecchiata. È borghese, perbenista e vive di apparenze. Bisogna andare al cuore delle cose.

016 Trovo positivo favorire eventi negli spazi aperti della città, come già avviene in alcune occasioni.

017 Che siamo una città per vecchi.

018 Secondo me, vanno comprese le diverse esigenze legate alle fasce d'età, perché potrebbero essere differenti. A partire dalle informazioni raccolte, si potrebbero strutturare iniziative capaci di rispondere a queste esigenze, coinvolgendo in prima persona gruppi di giovani. Occorrerebbe potenziare la comunicazione attraverso strumenti diversi, così da raggiungere destinatari più specifici, e fare rete con le realtà già presenti sul territorio, che propongono autonomamente offerte interessanti per le persone giovani e spesso non vengono associate o promosse dalle politiche giovanili. L'obiettivo potrebbe essere la creazione di un canale unico per le iniziative rivolte alle persone giovani.

019 È una realtà che conosco molto poco, ma che trovo davvero interessante e arricchente. Se avessi saputo di alcune attività durante le superiori, avrei partecipato con grande entusiasmo.

020 Sono fortemente convinta che la partecipazione e l'ascolto non si attuino soltanto attraverso report costruiti da gruppi costituiti appositamente. Questa attività dovrebbe essere la base per una partecipazione diretta di chi esercita il potere alle iniziative giovanili.

021 Cercate di includere e coinvolgere il maggior numero possibile di persone giovani, per evitare che si perdano nel caos del mondo.

022 Direi di guardarsi intorno e notare quanto la maggior parte di noi giovani si senta impotente davanti al futuro e spesso ignorata quando cerchiamo di farci sentire.

023 *[Nessuna risposta testuale]*

024 Al giorno d'oggi, le persone giovani fanno fatica a stringere amicizie. Dopo il Covid, quasi tutto è diventato online e le iniziative sono spesso

lontane da chi abita in provincia. Anche i giorni e gli orari possono risultare difficili per chi lavora e non riesce a partecipare agli eventi.

025 Di farsi più pubblicità e di creare eventi per far conoscere i giovani e le varie associazioni fra di loro.

026 Tenere duro.

027 Sistemare i trasporti, aumentando le linee, riducendo la spesa per gli abbonamenti e creando convenzioni. Creare più spazi pubblici a libero accesso.

028 Finanziate associazioni e progetti giovanili in provincia.

029 Che almeno le politiche giovanili ascoltano, a differenza del Comune.

030 Ascoltare le necessità delle persone giovani e coinvolgerle anche in attività di responsabilizzazione legate alla cura e al mantenimento del Comune e delle sue iniziative.

031 Non lo so.

032 Non saprei.

033 Li ringrazierei per l'impegno che c'è dietro.

034 Creare più spazi liberi, dedicati anche alla vita serale e notturna, che a Bergamo è quasi inesistente, soprattutto nel confronto con Brescia.

035 *[Nessuna risposta testuale]*

036 Più fondi per associazioni giovanili.

037 Sinceramente non saprei.

038 Non saprei.

039 Mancano spazi di aggregazione positiva e facilmente raggiungibili, specialmente nel centro della città. I quartieri sono forniti di spazi, mentre il centro non lo è; l'unica soluzione diventa quindi andare nei pub o nei bar, con consumazione obbligatoria, oppure nei locali privi di posti a sedere, dove si prende da bere per poi restare in strada, sui marciapiedi, sui gradini di negozi e abitazioni, nei parcheggi o seduti sui motorini.

040 Facilitare l'accesso agli spazi per le persone giovani anche come soggetti gestori, senza vincolarli necessariamente a singoli progetti.

041 Farsi conoscere, perché è il modo più semplice per entrare in contatto con le persone giovani, andando per esempio davanti alle scuole.

042 Conosco poco la realtà della città e meglio quella della Val Seriana, quindi sono un po' in difficoltà nel rispondere a questa domanda.

043 Investire, anche economicamente, nelle proposte delle persone giovani, comprese quelle minoritarie. Raggiungere inoltre chi è completamente distante dalla partecipazione.

044 Insegniamo alle ragazze e ai ragazzi a divertirsi e stare bene in modo sano e costruttivo fin dalla preadolescenza.

045 Bergamo è ricca di opportunità, che devono essere svecchiate e allontanate il più possibile dalle dinamiche del denaro e del potere.

046 Pubblicizzare meglio gli eventi.

047 Essere più aperti mentalmente e prendere esempio dai paesi più avanzati, come la Scozia e la Danimarca.

048 Non è sempre facile accedere alle diverse attività o ai gruppi presenti a Bergamo.

049 Più che spazi, servono politiche per le persone giovani, dedicate per esempio ai trasporti e alla casa.

050 Mettete a disposizione più spazi condivisi e abitativi per le persone giovani, economicamente accessibili. Uscire di casa è prioritario per molte persone e una dimensione abitativa più comunitaria stimolerebbe la partecipazione a reti di volontariato e contribuirebbe a far rivivere la città.

051 Aiutate Bergamo a diventare più accattivante per le persone giovani. Per esempio, rivogliamo Borgo Santa Caterina la sera come un tempo e vorremmo di nuovo la Street Parade. Bisogna accettare che le persone giovani ormai non vadano più all'oratorio e, se non trovano nulla di interessante in giro, finiscano per ritrovarsi soltanto in stazione.

052 Di cercare di coinvolgere di più gli studenti.

053 Penserei prima di tutto a migliorare i trasporti. Alcuni paesi, come quelli della Bassa, sono scollegati da Bergamo. Dobbiamo ripensare il trasporto secondo un modello simile a quello di Milano, con corse più frequenti anche nei fine settimana e la sera. Altrimenti le ragazze e i ragazzi restano isolati, e questo non fa bene a nessuno.

054 Creare la possibilità di un dialogo diretto tra le persone giovani e il Comune.

055 Individuare spazi da riqualificare e aprire come luoghi aggregativi autogestiti, facendo conoscere anche quelli già presenti.

056 La politica deve ripartire dal basso, rimettere le mani in pasta e affidarsi alle persone destinatarie dei progetti che intende costruire. Se si vogliono fare politiche giovanili, devono esserci persone giovani a pensarle. Bisogna parlare con chi vive Bergamo e le valli e ripartire da lì.

Occorre inoltre considerare seriamente il contesto socio-economico in cui le persone giovani vivono e allontanarsi da offerte fondate sul consumo.

057 Rendere più accessibili gli spazi attraverso orari più flessibili.

058 Coinvolgere la scuola.

059 Non saprei.

060 Che Bergamo non è una città per giovani, che mancano mezzi pubblici soprattutto in fascia pomeridiana/notturna per consentire di raggiungere eventi e spazi culturali, che non ci sono incentivi economici per rendere spazi istituzionali accessibili.

061 Fate più spazi giovanili e più sale prove, dove le persone possano sentirsi ascoltate ed esserlo realmente.

062 C'è una distanza siderale tra le proposte realizzate e le persone giovani che vivono una situazione di disagio sociale. Non tutte hanno la possibilità di interessarsi a temi percepiti come 'alti'. Occorre concentrarsi maggiormente su interventi di salute mentale, eventi e proposte capaci di intercettare chi dispone di minori possibilità. Anche la struttura di questo questionario racconta molto del target di giovani immaginato: di certo non è fruibile per il ragazzetto di Celadina che vive una situazione di disagio.

063 L'unica aula studio aperta 24 ore su 24 a Bergamo è gestita dalla Chiesa e si trova in Città Alta. Ho scoperto con difficoltà che alcune biblioteche di quartiere restano aperte un po' più a lungo la sera. Un'altra sala prove non sarebbe male.

064 Mi piacerebbe che si creassero occasioni periodiche di confronto tra il Comune e le persone giovani, per esempio tavoli di discussione aperti.

Secondo me, è inoltre necessaria la creazione di luoghi di aggregazione gratuiti, nei quali favorire anche la proposta di eventi culturali e di altro tipo ideati da e per le persone giovani. Sarebbe bello avere anche un bar a prezzi popolari, per favorire la socializzazione. Occorrerebbe poi trovare un modo per far arrivare alle persone giovani le proposte già presenti, perché talvolta ho la sensazione che molte non sappiano nemmeno che esistano. Potrebbe servire una piattaforma, una rete di comunicazione o un'attività di volantinaggio, qualcosa che diffonda le iniziative del Comune e delle altre realtà rivolte alle persone giovani.

065 Che esistiamo e vogliamo una città a misura nostra.

066 Mancano proposte culturali interessanti e agevolazioni per gli eventi a pagamento, come mostre, concerti e spettacoli teatrali.

067 Vi voglio tanto bene. C'è sempre da migliorare, come in tutte le cose della vita, ma state facendo veramente un bel lavoro!

068 Anche se le prospettive non sono sempre rosee, il loro lavoro è più che mai fondamentale per far comprendere alle persone giovani l'importanza della collettività, che purtroppo viene progressivamente meno anche a causa della tendenza a concentrarsi su di sé, forse perché ci si sente sopraffatti da problemi spesso più grandi di noi. Suggerirei inoltre di dedicare attenzione alle ragazze e ai ragazzi immigrati di seconda generazione, per farli sentire il più possibile parte della città e coinvolgerli, visto che saranno i contribuenti di domani e sarebbe positivo che avessero a cuore il luogo in cui vivono. P.S. Preferisco non essere intervistato.

069 C'è bisogno di arricchire la proposta culturale, con un occhio di riguardo per gli eventi musicali e gli spazi per ospitarli. Sarebbe bello

che le proposte culturali dal basso venissero incentivate e incoraggiate, con iter burocratici semplificati ed eventuali aiuti economici.

070 Vogliamo muri liberi per writer.

071 Dovrebbero impegnarsi di più. A Bergamo non ci sono veri luoghi di aggregazione o attività rivolte alle persone giovani.

072 Più spazi condivisi organizzati e piacevoli da vivere.

073 Più spazi per tutte le persone, superando la regola non scritta secondo cui ogni luogo appartiene a una categoria specifica. Servono inoltre elasticità negli orari e mezzi di trasporto.

074 Vorrei che foste più aperti ad accogliere anche gli 'sfigati'.

075 Più mezzi pubblici, anche notturni, per raggiungere spazi di aggregazione o il proprio lavoro.

076 Nulla in particolare.

077 Considerare il fatto che molte persone non riescono a raggiungere Bergamo la sera, sia per la scarsità dei mezzi sia per ragioni legate alla sicurezza, mentre nel pomeriggio hanno altri impegni. Sarebbe utile aiutare i comuni della provincia a integrare attività anche nelle zone più distanti. Io, per esempio, lavoro, vivo con il mio compagno e ho diversi animali di cui occuparmi: dispongo di poco tempo, soprattutto per spostarmi. Ho cercato attività nel mio comune senza trovare nulla. Avrei voluto aiutare nell'organizzazione di corsi di lingua italiana per alcuni residenti; poiché nessuno può garantire una presenza costante, si potrebbe organizzare una turnazione, ma nel mio comune nessuno promuove attività di questo tipo.

078 Aumentare i progetti di coinvolgimento rivolti a persone giovani e adulte, con proposte serie, mirate, qualificate e concretamente realizzabili.

079 Onestamente non saprei. Suggerirei di coinvolgere ancora di più le scuole e di stare al passo con i tempi che cambiano.

080 Pensare un po' di più alle ragazze e ai ragazzi.

081 Delegare spazi e responsabilità a gruppi giovanili. Amministrazione condivisa.

082 Niente.

083 *[Nessuna risposta testuale]*

084 Credo che la domanda sia fuorviante, perché il territorio della provincia e quello della città di Bergamo sono molto diversi. In entrambi i casi, il contatto con le comunità, l'investimento sulle persone e la possibilità di renderle parte di qualcosa dovrebbero costituire obiettivi principali. Quando parliamo di giovani, credo sia importante rendere chiaro che un futuro diverso è accessibile e possiede valore, e che tra la parola spesa e i fatti concreti non esiste una distanza abissale.

085 Sinceramente non ne ho idea in questo momento.

086 Vorrei conoscere meglio le attività proposte e rendere Bergamo e la provincia un territorio un po' più sociale.

087 Coinvolgere maggiormente le persone giovani attraverso attività vicine ai loro interessi, come lo sport.

088 Più progetti per i giovani.

089 Vivendo lontano da Bergamo e non disponendo di mezzi che mi permettano di raggiungerla senza perdere moltissimo tempo, non posso commentare gli spazi abitualmente frequentati dalle persone giovani della zona. Incontro difficoltà anche nel territorio in cui abito, perché gli spazi disponibili non mi sembrano abbastanza interessanti per noi.

090 Creare più spazi di aggregazione giovanile, dedicati allo studio condiviso e ad altre attività, che siano aperti, gratuiti e disponibili anche al chiuso. Durante l'inverno gli spazi esterni diventano scomodi; in assenza di alternative, la socialità si riduce allo spendere e i luoghi di aggregazione diventano il bar, dove andare 'a bere un caffè', o il centro commerciale.

091 Ho creato un progetto dedicato alla sensibilizzazione e all'educazione sul tema delle malattie croniche invisibili, insieme a momenti nei quali le persone che vivono questa realtà possano ritrovarsi, riconoscersi e sfogarsi attraverso il mutuo aiuto. È un progetto nuovo, che partirà a giugno con l'appoggio di una cooperativa del territorio. È un tema di cui si parla ancora poco, anche se sempre più persone giovani vivono questa condizione. Nella provincia di Bergamo non esistono spazi fisici o progetti concreti che se ne occupino.

092 *[Nessuna risposta testuale]*

093 *[Nessuna risposta testuale]*

094 È dura, in questi tempi, divincolarsi tra lavoro e attività del tempo libero. Continuate a farvi sentire e a proporre iniziative. Abbiamo bisogno di stare insieme in contesti e momenti di qualità.

095 *[Nessuna risposta testuale]*

096 Non lo so.

097 *[Nessuna risposta testuale]*

098 Onestamente non saprei. Non sono molto informata su questo argomento.

099 Non saprei.

100 *[Nessuna risposta testuale]*

101 Fate più pubblicità a tutte le attività, indipendentemente dal tipo. Fate conoscere anche le opportunità di volontariato, perché sono bellissime e non ne sapevo nulla fino al terzo anno di liceo, quando me ne ha parlato la scuola.

102 Sarebbe bello creare uno spazio di ascolto dedicato alle persone giovani.

103 Chiederei di diffondere maggiormente le informazioni sulle attività organizzate, rendendole più vicine alla sensibilità giovanile, così da poter coinvolgere anche amici e conoscenti.

104 Secondo me, la città offre pochi spazi alle persone giovani. Quando vengono organizzati degli eventi, spesso sono pubblicizzati male e se ne viene a conoscenza troppo tardi.

105 Non so.

106 Sarebbe incredibile recuperare gli edifici abbandonati, come il Consorzio agrario vicino alla stazione, per ricavarne aree verdi aperte al pubblico e incentivare la musica.

107 Promuovere iniziative capaci di coinvolgere le persone giovani, come eventi culturali o dibattiti nei quali possano essere ascoltate.

108 Di promuovere le attività per i giovani perché spesso non ne sono a conoscenza.

109 Di svegliarsi e di fare qualcosa di interessante.

110 Di organizzare più eventi anche semplicemente tra scuole.

111 Ampliare le possibilità e coinvolgere un maggior numero di persone.

112 *[Nessuna risposta testuale]*

113 Non saprei.

114 Organizzare più spazi in tutta la provincia.

115 Non lo so.

116 Proibire o evitare gli argomenti politici a scuola equivale alla censura. Servono ore concretamente dedicate all'attualità.

117 Niente.

118 Riaprite Edoné!

119 Di proporre più attività.

120 Quando le politiche giovanili vengono affidate a chi è giovane, i frutti si vedono. Vorrei che anche tutte le altre politiche promuovessero il coinvolgimento di questa fascia di popolazione nella costruzione e nella proposta delle azioni. Grazie!

121 Di essere più concreti.

122 Pubblicizzare di più.

123 Pensare a un target verso i 30 anni.

124 Creare spazi di aggregazione per giovani famiglie.

125 Credo che negli ultimi anni siano stati compiuti grandi passi avanti nel tentativo di diffondere le politiche giovanili anche al di fuori della città di Bergamo. Un vero decentramento deve ancora compiersi e, personalmente, lo apprezzerei molto. Essendo di San Paolo d'Argon, avverto spesso una certa distanza rispetto agli eventi, agli spazi aggregativi e ai percorsi che si svolgono nel capoluogo. Penso quindi che il tema non sia soltanto offrire attività o esperienze, bensì costruire una presenza più capillare a livello locale. Se, grazie alla collaborazione tra i comuni, avessi la possibilità di partecipare a occasioni stimolanti e di crescita vicino a casa, mi ci butterei a capofitto, senza dover cercare sempre tutto nel territorio di Bergamo città. Lo sentirei più mio: è il paese nel quale sono cresciuta e al quale sono profondamente legata. L'obiettivo dovrebbe essere fare in modo che una persona giovane non debba necessariamente andare a Bergamo città per sentirsi parte di qualcosa.

126 Raccogliere al meglio tutta la buona volontà che esiste, cercando di ascoltare e concretizzare le proposte.

127 Di rendere più conosciute le attività tenute sul proprio territorio.

128 Città ingestibile per quanto riguarda gli spostamenti.

129 Probabilmente sottolineerei che le persone giovani hanno voglia di incontrarsi e svolgere attività senza dover necessariamente spendere. Soprattutto nel periodo invernale, non è possibile trovare spazi al chiuso nei quali aggregarsi gratuitamente. So inoltre che molte scuole situate nel centro della città organizzano incontri e attività che non vengono proposti nelle scuole più periferiche, penalizzandone in parte le studentesse e gli studenti.

130 Chi sei?

131 Bisogna centralizzare il più possibile le iniziative in un unico luogo digitale facilmente consultabile.

132 Avete tutta la mia stima.

133 Di pubblicizzare al meglio attività giovanili extrascolastiche, sui social.

134 Non ci capiscono e sono troppo anziani e ignoranti per farlo.

135 Includere le persone giovani come soggetti partecipi, non come numeri.

136 Dare fondi per mantenere accessibili i prezzi, soprattutto di cibo e bevande, negli spazi aggregativi comunali, come Edoné.

137 Proporrei di rendere più vive le zone periferiche della città attraverso eventi e iniziative.

138 Pensare un po' di più alle persone giovani anche nei fatti. Le persone continuano a desiderare attività dopo la conclusione delle scuole superiori, mentre a Bergamo molte proposte sembrano interrompersi proprio in quel momento. Aggiungerei che vengono pubblicati bandi costruiti ad personam per spazi o iniziative, dei quali finiscono per beneficiare sempre le stesse realtà. Edoné, unico spazio realmente funzionante di Bergamo, ha avuto l'intero Comune contro fino al bando, per citare un esempio.

139 Non saprei.

140 Non è semplice ed è un bene che si faccia.

141 *[Nessuna risposta testuale]*

142 Rispetto a quando frequentavo le scuole superiori, vedo una Bergamo più attiva per le persone giovani. Occorre ancora trovare un modo per

raggiungere chi non dispone dei ‘canali privilegiati’ attraverso cui conoscere le iniziative e le realtà esistenti, insieme a strumenti e persone capaci di sostenere l’ascolto.

143 C’è un bisogno urgente di una rete di prevenzione per le situazioni di minori e giovani a rischio. Gli interventi non fanno abbastanza rete tra loro e spesso non raggiungono chi ne ha realmente bisogno. Servono attività sportive, culturali e musicali a prezzi accessibili, perché le famiglie meno benestanti faticano a sostenerne il costo e il divario aumenta. Occorrono psicologi, assistenti sociali, formazione rivolta alle famiglie e percorsi sul digitale. Molte proposte esistono, ma non arrivano a chi ne avrebbe bisogno; è necessario fare rete attraverso le scuole, che a loro volta richiedono supporto. Si osservano sempre più comportamenti problematici e forme di malessere tra le persone giovani: non si sta facendo abbastanza. P.S. Grazie per la riapertura di Edoné. Come giovane a Bergamo, considero molto importanti questi spazi di libertà artistica e culturale.

144 Buon lavoro.

145 Ampliare le attività sul territorio, proponendo qualcosa di innovativo e stimolante.

146 Interfacciarsi maggiormente con le persone giovani.

147 Molte politiche giovanili falliscono non perché manchino le iniziative, ma perché le persone giovani percepiscono di non avere un potere reale sulle scelte che riguardano la loro vita quotidiana.

148 Sta facendo un buon lavoro, ma un’università sparpagliata tra il centro della città e Dalmine è roba da Settecento.

149 Di interagire di più con i giovani.

150 Creare più opportunità e renderle accessibili a tutte le persone, con particolare attenzione a quelle di origine straniera, per favorire una maggiore integrazione.

151 Creare più spazi nei quali le persone giovani possano incontrarsi e trascorrere il tempo.

152 Rendere le politiche giovanili più presenti anche nei paesi della provincia.

153 Penso che Bergamo abbia una componente giovanile molto attiva. Sarebbe utile migliorare la gestione dei trasporti e delle attività legate alle scuole.

154 Non lo so.

155 Manca un po' di informazione sulle attività del territorio a disposizione di noi ragazze e ragazzi.

156 Non saprei.

157 Non lo so.

158 Non saprei.

159 C'è tanta strada da fare.

160 Non lo so.

161 *[Nessuna risposta testuale]*

162 Di organizzare più eventi culturali per i giovani.

163 Dipende dal contesto.

164 Non so.

165 Forse per mia scarsa conoscenza, non vedo molte attività per le persone giovani a Bergamo che non siano organizzate da oratori, circoli Arci, locali o feste di paese. Penso che anche le politiche giovanili dovrebbero entrare in gioco con proposte quali spettacoli teatrali, visite ai musei e feste in piazza dedicate a noi.

166 Suggerirei di attivare il più possibile il dialogo con il territorio, coinvolgendo associazioni laiche e religiose e, in particolare, le realtà che lavorano costantemente con le persone giovani e possono contribuire a costruire un quadro più chiaro di chi siano e di come stiano oggi. Promuoverei inoltre luoghi di incontro per affrontare la solitudine, che rappresenta una delle principali fonti di sofferenza: spazi di studio diversi dalle biblioteche, attività sportive per gruppi giovanili, sale per la musica e iniziative culturali che prevedano occasioni di confronto.

167 Nulla.

168 Fateci vedere le opportunità per ogni settore.

169 Di pubblicizzare di più i vari eventi e posti.

170 Tra le diverse città che ho conosciuto, Bergamo è già messa meglio per quanto riguarda attività e spazi rivolti alle persone giovani. Potremmo compiere un passo ulteriore e diventare un modello per altre città.

171 Potrebbe essere utile creare un unico portale attraverso cui condividere informazioni relative a diversi tipi di attività ed eventi pensati da e per le persone giovani.

172 Creare una rete coordinata tra il Comune di Bergamo e la Provincia, capace di agevolare la partecipazione giovanile.

173 Servono più spazi e più occasioni di socialità per le persone giovani. Occorre riprendersi le piazze e i luoghi pubblici in libertà: i luoghi di aggregazione sono eccessivamente privatizzati.

174 È necessario offrire spazi accessibili e accoglienti, che le persone giovani possano sentire propri. Occorre fidarsi delle persone giovani e giovanissime, trovare strategie per raggiungere chi oggi non gravita attorno agli spazi giovanili e far conoscere le opportunità presenti nel contesto cittadino.

175 *[Nessuna risposta testuale]*

176 Io e la mia associazione studentesca universitaria avevamo pensato a un evento interessante da realizzare, ma non abbiamo trovato uno spazio disponibile; ci sono inoltre diverse procedure da seguire. Può sembrare un esempio banale, eppure anche queste piccole difficoltà contribuiscono a formare delle 'barriere'. Probabilmente non siamo gli unici ad avere avuto un'idea per interagire e realizzare qualcosa di sociale e divertente senza disporre degli spazi e degli strumenti necessari.

177 Diffondere le attività anche nei comuni più piccoli.

178 *[Nessuna risposta testuale]*

179 Creare luoghi fisici nei quali le persone possano recarsi sempre, o comunque molto spesso. Pubblicizzarli indicando con precisione le attività proposte, i costi e gli orari.

180 Non saprei.

181 Vorrei che le attività realizzate a Bergamo venissero promosse maggiormente anche negli altri comuni della provincia. Molte iniziative

del capoluogo non arrivano nei paesi, dove spesso mancano luoghi di ritrovo nei quali incontrare e conoscere persone simili a noi.

182 Iniziare a fornire informazioni sulle attività e sulle possibilità presenti nel Comune già durante la scuola secondaria di primo grado, mantenendo fin da subito un rapporto con le persone giovani.

183 Grazie!

184 Continuare come stanno già facendo.

185 Grazie.

186 Noi giovani necessitiamo più spazi di aggregazione di notte, non solo in estate.

187 Le iniziative, le persone e gli spazi non mancano; spesso mancano gli investimenti che consentirebbero a queste realtà di fare davvero la differenza, senza attraversare anni di gavetta e raccolte fondi. Servirebbero più bandi comunali rivolti alle piccole realtà nascenti.

188 Smetterla di essere realisti. Se la politica non è capacità di cambiamento, allora è inutile e parassitaria.

189 Puntare maggiormente su spazi attrezzati di aggregazione, come aule studio e centri sociali, nei quali noi giovani possiamo esprimerci e costruire insieme nuovi progetti.

190 Bergamo, città morta.

191 È tutto molto bello, ma se non si dà alle persone giovani la possibilità di farsi spazio e costruire il proprio posto nel mondo, non cambierà mai nulla.

192 Cercate di coinvolgere maggiormente le ragazze e i ragazzi: ascoltateli, comprendeteli.

193 Non saprei.

194 Mancano opportunità di incontro.

Allegati

Allegato 1 – Traccia interviste

Allegato 2 – Traccia Questionario

Allegato 3 – Report forum redatti da X23

Allegato 4 – Altri materiali di ricerca

Allegato 5- Il gioco della partecipazione

Postfazione

Questa postfazione raccoglie libri, podcast, canzoni, film e documentari che offrono prospettive e spunti di approfondimento sui temi della partecipazione giovanile, del protagonismo e del rapporto tra giovani e istituzioni. Un invito a continuare la riflessione attraverso linguaggi e narrazioni diverse, per alimentare nuove domande, immaginare possibilità e costruire altre forme di partecipazione.

Per approfondire

Libri e pubblicazioni

- Hart, R. A. (1997). Children's Participation: The Theory and Practice of Involving Young Citizens in Community Development and Environmental Care. London: Earthscan / Routledge.
- Valentina Culotta, 2024, La partecipazione dei giovani alla res pubblica: sfide e opportunità per una cittadinanza attiva,
- Amministrazione Condivisa – Percorso di base a cura di Labsus
- Pubblicazioni sui temi della partecipazione a cura della Regione Emilia Romagna
- Kit e strumenti per la partecipazione e codesign, Regione Emilia Romagna
- “Fare politiche con i giovani. letture e strumenti”, di Carlo Buzzi, Arianna Bazzanella,Franco Angeli, 2015, Milano
- La pedagogia degli oppressi, Paulo Freire, Gruppo Abele, 2022, Torino
- Democrazia e educazione, John Dewey, Edizioni Anicia, 2018, Roma

Da ascoltare

Podcast

- Facilitare la partecipazione
- Under 30 Council of Europe / EU Youth Partnership
- YOU-POD

Canzoni

- Canzone del maggio – Fabrizio De André
- Decostruire - Anna Castiglia
- Eppure soffia – Pierangelo Bertoli
- Ho imparato a sognare – Negrita
- Insisto perché esisto – Anna Castiglia
- Io sono l'altro – Niccolò Fabi
- La fine – Cosmo
- La libertà – Giorgio Gaber
- La storia – Francesco De Gregori
- People Have the Power – Patti Smith
- Siamo in tanti – Emma Nolde
- Terra – Eugenio in Via Di Gioia
- The Times They Are A-Changin' – Bob Dylan
- Un'altra America – Eugenio in Via Di Gioia

Da vedere

Film/documentari

- Noi e la grande ambizione di Andrea Segre
- Not my place
- Day- Cambiare la città
- La classe, Laurent Cantet
- Il futuro siamo noi, Gilles de Maistre
- Bigger than us, Flore Vasseul